

L'ECO del Tevere

EDIZIONE 137 - ANNO XVI

N° 5 - GIUGNO 2022



CESARE FRANCESCHINI
l'imprenditore della bici

Ospedale della Valtiberina, scongiurata la chiusura estiva della medicina, ma non la preoccupazione
Matteo Castigliero, architetto e volontario hospitalero sul Cammino di Santiago de Compostela

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

4

L'opinionista

Le mazzate del Covid-19 prima e della guerra poi

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Economia

Cesare Franceschini, l'imprenditore della bicicletta

20

Inchiesta

L'identikit del "rosicone"

22

Inchiesta

Matteo Castiglione, architetto e volontario ospitalero

26

Inchiesta

La "Via degli Dei" da Bologna a Firenze lungo l'Appennino

30

Collezionismo

I locomotori dell'umbertidese Gabriele Lisetti

32

Satira

La vignetta

34

Musica

"La Rappresentante di Lista" e il queer pop

39

Attualità

Sestino: Marco Renzi nuovo ispettore onorario alle antichità

39

Attualità

Badia Tedalda: Robertino e la cinciarella

40

Inchiesta

Le preoccupazioni per il futuro dell'Ospedale della Valtiberina

42

Attualità

Il ritorno della Festa della Battitura a Piosina di Città di Castello

44

Il legale risponde

L'affidamento del figlio al servizio sociale

45

Attualità

Ripartenza delle corse estive per il mare della Baschetti Autoservizi

48

Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (XIII puntata)

52

Fotografia

Anna Maria Santinelli e i suoi scatti con il telefonino

54

Curiosità

La storia degli occhiali

56

Attualità

Il fenomeno della "Street Art" e le sue attinenze in ambito urbano

60

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (VII puntata)

63

Rubrica

La cucina di Chiara

L'attualità riveste il suo peso in questo numero del nostro periodico: l'unità di medicina dell'Ospedale della Valtiberina di Sansepolcro ha rischiato un mese di chiusura estiva a causa dell'assenza di personale medico, non in grado di compensare i colleghi in ferie. Un pericolo scongiurato, che però non ci ha impedito di andare ad analizzare la questione nei suoi risvolti, che dalla sanità sconfinano nella politica e nelle difficoltà in cui versano sempre più le realtà marginali. Lo speciale di economia è dedicato stavolta a un imprenditore a suo modo particolare: Cesare Franceschini di San Giustino, capace di saper leggere molto bene il trend del mercato della bicicletta e il ruolo che oggi ha assunto soprattutto fra gli appassionati di questo mezzo. Fra le inchieste, ampio spazio anche stavolta al fenomeno dei Cammini con due articoli: in uno illustriamo la cosiddetta "Via degli Dei" da Bologna a Firenze, lungo uno dei versanti più belli in assoluto dell'Appennino e spiegheremo anche il motivo di questa denominazione. Nel secondo, raccontiamo la storia di un professionista di Sansepolcro, l'architetto Matteo Castiglione, che per un mese all'anno si trasforma in volontario ospitalero lungo il Cammino di Santiago de Compostela, ovvero si mette a disposizione di una struttura di accoglienza dei pellegrini. L'altra inchiesta è quella che riguarda una categoria di persone: i "rosiconi", cioè quelle persone talmente invidiose da non digerire i successi degli altri; o meglio, i successi e le fortune di coloro che ritengono antagonisti o che non gli stanno simpatici. Un po' come avviene nello sport, quando a vincere è la grande rivale della squadra del cuore. Dai "rosiconi" alla street art, un genere interessante che però a volte qualcuno non riesce a mettere in sintonia con i luoghi nei quali dovrebbe esaltarsi. Fra le curiosità legate a oggetti di uso comune, racconteremo l'interessante storia degli occhiali e poi spazio alle pagine con gli argomenti fissi: se Anna Maria Santinelli è la fotografa che scatta con il telefonino, Gabriele Lisetti è l'umbertidese che costruisce e colleziona carri ferroviari, mentre protagonisti della musica sono "La Rappresentante di Lista", coppia vincitrice morale del Festival di Sanremo 2022 con il "tormentone" di turno: "Ciao Ciao" è il titolo della canzone, ma "Con le mani/con le mani..." è il ritornello che tutti abbiamo oramai codificato. E intanto, Giancarlo Radici con la storia del calcio a Città di Castello e Claudio Cherubini con quella dello sviluppo economico a Sansepolcro e dintorni ci deliziano con altre gustose puntate. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

Redazione
Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



PRIMA IL COVID-19 POI LA GUERRA: UN RITORNO PIU' DIFFICILE VERSO LA NORMALITA'

Due mazzate a distanza ravvicinata, con la seconda che rischia di metterci in ginocchio proprio quando stavamo tentando di rialzarci

Come se il Covid-19 non fosse bastato, ecco la guerra, che tale rimane anche se qualcuno ha tenuto a precisare che si tratta di un attacco armato. Chiamatelo come volete: resta il fatto che, prima ancora di uscire da un tunnel molto impegnativo, siamo già piombati in un altro, del quale ancora non conosciamo la lunghezza. Inevitabili le riflessioni generate a livello economico e sul cambiamento delle persone da due infausti eventi ravvicinati, che nemmeno il più sadico dei registi avrebbe potuto combinare per la trama di un film. Ma nessuna fiction: è tutto vero. Con le date di riferimento: 8 marzo 2020 per l'inizio del lockdown in Italia, 24 febbraio 2022 per l'avvio dell'attacco militare russo in Ucraina, dalla quale le notizie che arrivano hanno finito con il far quasi dimenticare la persistenza della pandemia. Sembra insomma che le delicate vicende della guerra abbiano fatto scomparire il Covid-19: ciò ovviamente non è vero, anche se magari nessuno nega che il fenomeno sia in fase di attenuazione a livello di contagio e di pericolosità, ma di qui a dire che il vi-

rus non circola più di differenza ancora ce n'è. Il Covid-19 presenta diverse similitudini con la "spagnola" del 1918 e, per una questione di corsi e ricorsi storici, a distanza di cento anni si è verificata una situazione simile a cronologia invertita: allora, infatti, l'epidemia fu successiva alla guerra, mentre stavolta l'ha preceduta. La "spagnola" assunse questo nome perché la sua esistenza venne inizialmente riportata dai giornali del Paese iberico, non coinvolto nella prima guerra mondiale, ma per ciò che riguarda il luogo di origine c'è chi indica lo stato americano del Kansas e chi la Francia. In ogni caso, la provenienza è dai campi militari, dai quali sarebbe stato innescato il contagio. Se è vero oppure no, questo probabilmente non lo sapremo mai, ma la promiscuità della vita militare può benissimo favorire la diffusione di una malattia che si trasmette attraverso le vie respiratorie. In questo caso, non vi è una correlazione diretta fra il virus e la guerra, che trae le sue spiegazioni da interessi personali, con la voglia di espansione territoriale di alcuni gerarchi russi. Certamente, mi si accappona la pelle quando sento le notizie diffuse dalla stampa, che paventano persino il rischio di una bomba atomica dalla Russia verso l'Ucraina, così come le minacce non più velate nei confronti dei Paesi che si sono schierati a fianco dell'Ucraina, inviando armi. Avrebbe dovuto essere una guerra lampo, invece sta prendendo (ma speriamo vivamente di no) la piega di quella del Vietnam, che durò venti anni, dal 1955 al 1975. L'Italia, in questi ultimi mesi, ha voluto dare un'accelerata verso il ritorno alla normalità dopo due anni di grandi incertezze, ma non dobbiamo dimenticare quei Paesi che al

momento sono in pieno lockdown; Paesi con milioni di abitanti che vivono con il terrore addosso: alludo alla Cina. Soltanto pochi giorni fa, parlando con una persona di Sansepolcro che lavora in Cina, questa mi ha riferito sulla drammaticità nella quale vive lo Stato accusato di aver generato il virus con il quale continuiamo a combattere. L'Italia può guardare con maggiore ottimismo al futuro, anche perché si è fidata di più della scienza con vaccinazioni, green pass, mascherine e distanziamenti, che hanno generato maldipancia ma che sono stati funzionali per l'uscita dalla situazione di emergenza. Sono fiducioso sul fatto che in tempi abbastanza brevi si possa vincere la paura generata dal virus, anche se non bisogna sottovalutare la "bestia" invisibile con le sue varianti, ma ora abbiamo le armi per poterla combattere. Ciò che invece mi spaventa è la guerra: basta un missile che per errore cada nel punto sbagliato in qualche parte dell'Europa per scatenare la terza guerra mondiale, cosa che porterebbe all'annientamento del nostro mondo, data la potenza delle armi in dotazione a tanti Paesi. L'obiettivo del futuro deve essere quello di riprenderci la nostra vita e le nostre abitudini: dobbiamo tornare a viaggiare e a divertirci, ma avere anche la certezza del lavoro e bloccare gli assurdi aumenti degli ultimi mesi (vedi energia e carburanti, con trasferimento sui prezzi di alimentari e materiali) che hanno il sapore di una vera e propria speculazione e respingere con forza una guerra assurda dello "zar" contro l'Occidente. Non dobbiamo permettere a nessuno di poterci togliere quella tranquillità della quale abbiamo goduto negli ultimi 70 anni di pace, che ha significato benessere il



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

tutto il mondo. La guerra porta solo miseria, odio e disastri anche dal punto di vista economico: teniamo presente che tutte le previsioni di crescita elaborate all'uscita dal Covid-19 sono state ridimensionate da un conflitto che – come prima ricordato – ha portato a una bolla speculativa, in base alla quale tutto aumenta, tranne gli stipendi delle persone. Il nemico invisibile chiamato Covid-19 ha causato finora 250 milioni di contagiati, con 5 milioni di morti in tutto il mondo; numeri che assomigliano a una vera e propria catastrofe, senza dimenticare la paralisi economica verificatasi in questi due anni: tante aziende chiuse (quindi meno posti di lavoro) e consumatori che hanno tirato non poco la cinghia. La contrazione dei consumi ha raggiunto il 12% perché prevale la paura e si sa che il termometro più indicativo della situazione economica è alla fine l'andamento del commercio; per meglio dire, la velocità di circolazione del denaro, che pian piano è diventata sempre più lenta. Fa veramente rabbia il dover constatare che, proprio nel momento di un ritorno alla quasi normalità, vi siano persone con prerogative da dittatori che pensano con la guerra di poter appagare le loro ambizioni di grandezza. E su questo la colpa non è soltanto della Russia, ma anche delle altre superpotenze, Cina e Stati Uniti, che di fatto con la loro economia possono far girare il mondo a destra e a sinistra. Quando si sente parlare di Covid-19 nato in laboratorio e creato per rallentare l'economia cinese con la morte di tante persone, sembra di vivere nella fantascienza, ma quando si parla di ricostruzione – ed è ciò di cui vi sarà inevitabilmente bisogno in Ucraina – si arriva inevitabilmente a fiutare il business, come avviene per esempio anche all'indomani dei forti terremoti che mettono in ginocchio un territorio. Morale della favola: viene quasi da pensare che si creino disgrazie ad hoc per far ingrassare le grandi multinazionali, che controllano l'economia di tutto il mondo. Ecco allora dove sta la mia grande preoccupazione, che mi procura inquietudine: l'idea che vi possa essere un qualcosa di preordinato, sperando di potermi sbagliare, anche se è noto che fin quando saranno in pochi a comandare e ad avere in mano le sorti del mondo – facendo il bello e il cattivo tempo – l'applicazione di teorie e sistemi economici sarà un puro esercizio e niente altro. Non voglio assolutamente negare – come qualcuno insiste ancora – l'esistenza del Covid-19 (ci mancherebbe altro!), solo per rispetto

verso chi è morto e chi ha passato settimane e settimane intubato nelle terapie intensive, però è noto che i risvolti di guerre, pandemie, disastri e calamità più o meno “naturali” siano sempre gli stessi: da una parte vi è una maggioranza che paga le conseguenze e dall'altra vi è una minoranza che si arricchisce. Se vogliamo, da una parte c'è il popolo e dall'altra le lobby. La disparità emerge nella sua evidenza. Il nuovo millennio, accompagnato dalle grandi aspettative, ha invece riservato in soli 22 anni (e nemmeno pieni) più di uno scossone: si è cominciato l'11 settembre 2001 con l'assalto alle Torri Gemelle di New York, si è proseguito nel settembre di sette anni più tardi (2008) con l'inizio di una grande crisi economica dalla quale in qualche modo eravamo riusciti a risollevarci, tanto che a condizioni normali il 2020 sarebbe stato foriero di ottimistiche previsioni. Insomma, stavamo rialzando la testa quando la pandemia ci è caduta fra capo e collo (con l'obbligo tassativo di starsene chiusi in casa) e ora è arrivata la guerra a complicare ulteriormente la situazione, sperando che si chiuda quanto prima e che non si allarghi fino ad assumere dimensioni preoccupanti, perché la paura di essa è forse peggiore anche di quella della pandemia. Intanto, lievitano i prezzi anche dei generi alimentari di base, non si vedono all'orizzonte spiragli di riduzione dei costi energetici, l'autonomia sotto questo profilo dovrà passare al vaglio di chi decide per noi (parlo di italiani) e le contraddizioni di fondo continuano ad andare avanti: non si taglia sugli sprechi ma sui due ambiti dove invece bisognerebbe investire – cioè istruzione e sanità – e nel frattempo si spende sulle armi da dover rinviare. Questa la nostra concezione etica di sviluppo, volontaria o imposta che sia. Ricordo bene sia nel 2001 come nel 2008, dopo Torri Gemelle e crisi, che tutti pronunciavamo la frase classica: “Niente sarà più come prima”. Sotto certi aspetti sarà pure stato così, anche se poi la strada della normalità è stata in qualche maniera imboccata, adattandoci magari alle nuove logiche di un mondo trainato dalla forza motrice di internet. Stavolta la vedo più dura, perché vi sono state due botte a distanza ravvicinata, di quelle che rischiano di spezzarci i reni. Se vogliamo risollevarci, è bene intanto porre fine alla guerra e al clima di destabilizzazione che qualcuno ha interesse nel generare. Il Covid-19 dovrà essere ancora debellato, ma è pur vero che ne verremo a capo.



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

CITTÀ DI CASTELLO “CAPITALE” EUROPEA DELLE CONCHIGLIE GRAZIE AL POLO SCIENTIFICO-MUSEALE “MALAKOS”



Studiosi, ricercatori e luminari della scienza di tutta Europa a Città di Castello per cercare di scrivere la storia dell'evoluzione delle specie di conchiglie e biodiversità mediterranea. Si è conclusa nei giorni scorsi a Città di Castello, al polo scientifico-museale "Malakos" di Villa Cappelletti (la struttura privata che può vantare a livello internazionale il maggior numero di conchiglie di ogni specie catalogate, oltre 600mila), la prima intensa settimana di studi e ricerche no-stop, senza precedenti, effettuata da un team internazionale di naturalisti dedito allo studio della biodiversità mediterranea, intitolato "Corsica-Malakos 2022". L'incontro fa parte di un programma di ricerca, coordinato dal Museum national d'Histoire naturelle (MNHN) di Parigi, a cui partecipa un team internazionale di ricercatori. Il professor Philippe Bouchet, uno dei massimi esperti del settore a livello mondiale, coordina un team francese con un'esperienza pluridecennale nell'organizzazione e lo svolgimento di campagne oceanografiche in tutto il mondo. Per questo progetto sono state svolte tre campagne oceanografiche in Corsica: nel maggio 2019 (costa settentrionale), nell'ottobre 2020 (costa meridionale) e nel maggio 2021 (costa orientale). Nel corso delle campagne, sono stati raccolti dati e campioni in quantità senza precedenti per la biologia marina mediterranea, grazie a team di decine di persone impegnate sia in mare a campionare che a terra a smistare, identificare e preparare dati e campioni raccolti. L'obiettivo del programma è quello di adottare un nuovo approccio all'inventario della biodiversità, sviluppato e standardizzato negli ultimi decenni dal team MNHN soprattutto nelle aree tropicali degli oceani Indiano, Pacifico ed Atlantico. "Questo approccio - sottolinea Marco Oliverio, biologo e direttore del dipartimento di biologia e biotecnologia dell'Università La Sapienza di Roma - richiede uno sforzo logistico notevole per la raccolta intensiva di dati e campioni e successivamente unisce approcci tradizionali per lo studio dei campioni con l'uso di metodi e tecnologie di ultima generazione, come ad esempio la genetica e la genomica. L'obiet-

tivo del workshop "Corsica-Malakos 2022" è quello di riunire, davanti ai campioni e ai dati di molluschi (chioccioline, patelle, vongole e tutti i loro numerosissimi parenti) raccolti sul campo, un gruppo di specialisti di questi animali per procedere in maniera collaborativa con l'identificazione degli stessi, utilizzando sia lo studio morfologico degli esemplari stessi che i dati derivati dal sequenziamento del dna di oltre 4mila campioni". Le peculiarità del team sono il carattere internazionale, con rappresentanti da Francia, Spagna e Italia e il fatto che gli specialisti siano in minima parte dei ricercatori universitari o museali e in gran parte dei 'dilettanti', cioè persone che nella vita professionale fanno altro, ma che hanno acquisito, per passione, competenze nel riconoscere le specie di molluschi, che quasi sempre superano di gran lunga quelle dei 'professionisti', i quali invece provvedono i dati genetici e il framework scientifico alle operazioni. "Abbiamo iniziato prima con un piccolo workshop a ottobre, per decidere le regole del gioco e poi abbiamo deciso di venire a Città di Castello, che si trova in posizione strategica e Gianluigi Bini ci ha ospitato qui, come racchiusi in un monastero per una settimana - dichiara il professor Philippe Bouchet - dove in realtà finora non è stato effettuato il sequenziamento del dna nella maggior parte delle specie mediterranee, quindi stiamo contribuendo non solo alla conoscenza della Corsica, ma di tutto il mar Mediterraneo". Quello che è stato fatto a Città di Castello è sicuramente un qualcosa di rivoluzionario. "Ospitare gli specialisti del Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi e collaborare con il più importante centro di ricerca del mondo per la malacologia è una cosa che non avrei mai osato sognare. Ci sono tante strutture universitarie in Italia e vari musei che si occupano di questa materia e aver scelto proprio noi è una delle più grandi soddisfazioni che io e le mie due insostituibili collaboratrici potevamo avere": così ha dichiarato il professor Gianluigi Bini, 70 anni, biologo fiorentino trapiantato da oltre 20 anni a Città di Castello e fondatore nel 2005 di "Malakos".

UNA MOSTRA A FINE ESTATE CON I MAESTRI ARTIGIANI TIFERNATI E IL SOGNO DI UN MUSEO CITTADINO: PARTE L'ESPERIENZA DI CITTÀ DI CASTELLO NELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CITTÀ DELLA CERAMICA



Città di Castello inizia il percorso nell'Associazione Italiana Città della Ceramica con una mostra a fine estate insieme ai maestri artigiani del territorio e con il sogno nel cassetto di dare vita ad un museo che renda omaggio alla sapienza antica di una tradizione artistica fra le più importanti in Umbria e in Italia. Dopo l'approvazione in consiglio comunale dell'adesione al sodalizio, che raccoglie 45 Comuni della penisola riconosciuti dal Ministero per lo Sviluppo Economico per la significativa attività nel settore, l'amministrazione comunale ha presentato con gli assessorati allo sviluppo economico e alla cultura la prima iniziativa congiunta con gli artisti locali della ceramica: la mostra collettiva "Extra Terris" in programma dal 22 agosto al 4 settembre a Palazzo del Podestà, lungo corso Cavour, alla quale parteciperanno Luca Baldelli, Simona Baldelli, Fanette Cardinali, Entropia Studio, Francesco Fantini, Ceramiche Noi e Laboratorio Castello. Insieme ai maestri artigiani che saranno protagonisti dell'esposizione tifernate, coordinati dalla curatrice del progetto Giada Colacicchi, il vicesindaco Giuseppe Bernicchi ha sottolineato con l'assessorato alla cultura "il privilegio e l'onore di unirsi ai Comuni umbri che fanno parte delle Città della Ceramica" (Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio e Orvieto) e la determinazione a "collaborare con gli artisti e le aziende del territorio per fare della ceramica un volano di rilancio dello sviluppo economico, culturale e turistico di Città di Castello". Gli amministratori comunali si sono detti pronti a lavorare per l'apertura di un museo dedicato alla ceramica, riscontrando l'interesse degli operatori presenti a collaborare nell'ambito della rete che promuoverà le eccellenze artigianali del passato e del presente. In questo contesto, Colacicchi ha evidenziato come l'adesione del Comune alle "Città della Ceramica" sia "un'importante opportunità per dare sostegno concreto a coloro che operano in ambito ceramico e per fornire gli strumenti adatti alle nuove esperienze presenti nel settore, creando un equilibrio tra obiettivi industriali, antichi mestieri e realtà artistiche". L'aspirazione dell'associazione

nazionale è infatti quella di consolidare un'azione sinergica tra le città coinvolte, che permetta di sostenere la tradizione ceramica e promuoverla in ambito nazionale e internazionale. Gli artigiani del territorio hanno preso l'impegno di dare vita ad una serie di iniziative con l'amministrazione comunale per sottolineare l'unicità della realtà tifernate nel contesto umbro e italiano, facendo conoscere prima di tutto alla comunità cittadina la ricchezza e la varietà di una produzione ceramica locale che a partire dagli anni '50 ha contribuito allo sviluppo economico e sociale del territorio, ma anche la storia di pionieri come Dante e Massimo Baldelli, che furono autentici innovatori e collaborarono con il maestro Alberto Burri.



“IL 2022 ANNO DI IMPOSTAZIONE DEL LAVORO, CON RISULTATI A BREVE TERMINE”, DICE IL SINDACO FABRIZIO INNOCENTI



La giunta comunale di Sansepolcro al completo. Da sinistra: Alessandro Rivi, Valeria Noferi, il sindaco Fabrizio Innocenti, Francesca Mercati, il vicesindaco Riccardo Marzi e Mario Menichella

È sindaco dall'ottobre scorso, anche se poi l'operatività piena è iniziata per lui in novembre, con il primo consiglio comunale e con la nomina dei componenti della giunta. IL 2022 è di fatto il vero anno di partenza per Fabrizio Innocenti, primo cittadino di Sansepolcro e le responsabilità non lo spaventano: "E' un ruolo che mi appassiona - dice - e sto qui tutto il giorno, anche perché spesso la programmazione va a scontrarsi con il quotidiano, ma mi sento motivato. Spero che a questi primi mesi, che ci hanno visto impostare il lavoro, segua un 2023 alquanto produttivo, ma il mio lavoro è gratificante e non assolutamente pesante".

Cosa sta in cima all'agenda delle priorità di questa amministrazione?

"Intanto, diverse sono le priorità. Vi sono da risolvere alcuni aspetti dal punto di vista manageriale, a cominciare dall'acquisizione di Palazzo delle Laudi. Con la giunta e con i consiglieri, ho pensato di avanzare la proposta di acquisto dell'edificio, perché ritengo assurdo pagare a vita un affitto annuale di 87mila euro. Sono soldi che potremmo investire altrove. Abbiamo incontrato terreno favorevole con i funzionari del demanio, assieme ai quali ci

siamo riuniti più volte. La richiesta nostra ha riguardato il meccanismo di rateizzazione attraverso il quale pagare l'immobile, non dimenticando che dovremo concedere in affitto o in permuta alcuni locali, nei quali insediare carabinieri forestali e Agenzia delle Entrate. A Palazzo Pretorio, edificio di nostra proprietà, abbiamo previsto l'allargamento del museo civico. La pubblica amministrazione non è rapida come il privato: ogni atto preparatorio è a norma di legge per evitare problemi dal punto di vista politico, ma mi ha fatto piacere che sulla proposta di rateizzazione vi sia stato il voto unanime".

Ha parlato di allargamento del museo civico e quindi del progetto del "grande museo", che ci porta inevitabilmente ad affrontare l'argomento turismo, verso il quale Lei ha mostrato particolare interesse fin dalla campagna elettorale. Quali sono le operazioni che ha in mente e da effettuare a breve?

"Abbiamo dato l'incarico di fare un preventivo per poter posizionare due cartelli sulla E45 che indichino cosa si possa vedere di bello e attraente a Sansepolcro. Lo slogan potrà sembrare persino banale, ma è efficace: "Visita Sansepolcro, città di Piero della Francesca e di Luca Pa-

cioli”, con la figura di Pacioli che è stata il grande “tramite” fra Piero e Leonardo da Vinci. Sono convinto poi che un altro contributo al turismo possa arrivare dall’installazione della ricarica per le auto elettriche. L’esempio è quello del Comune laziale di Magliano Sabina. Anche noi abbiamo richieste per dotare Sansepolcro di un impianto di ricarica, perché una vettura che deve andare da Bologna a Roma non ha l’autonomia completa per compiere l’intero tragitto, quindi ritengo che tutto serva per migliorare la diffusione di ciò che c’è nella città”.

Altro capitolo che Le sta a cuore: la Fondazione Piero della Francesca. Quali proposte vi sono in tal senso?

“Ancora dobbiamo ripartire, ma nel frattempo stiamo prendendo le misure: ho di nuovo coinvolto il Comune di Arezzo per la scelta dei sindaci revisori e per partire con l’attività, mentre – come noto – l’amministrazione di Monterchi è uscita. La nostra idea sarebbe quella di unire il museo con la Casa di Piero, in modo tale che anche come gestione e controllo vi sia una maggiore organicità. La Casa di Piero ha sempre sofferto, ma anche del poco interesse da parte dei Comuni; adesso vogliamo allargare il raggio alle città nelle quali sono custodite le opere di Piero, vedi Rimini, Urbino e Perugia. C’è poi uno statuto della Fondazione da dover rivedere”.

Sempre in tema di turismo, il suo collega Luca Secondi di Città di Castello ha detto che le due parti della vallata non agiranno più separatamente, ma che cominceranno a dialogare e a operare in rete. Sarà finalmente la volta buona?

“Abbiamo programmato una riunione fra le due giunte comunali al completo per pianificare le sinergie che ci possono unire per portare ricchezza in vallata. Il presupposto di partenza è il recente incontro fra i presidenti delle due Regioni, Eugenio Giani e Donatella Tesei, che hanno parlato di infrastrutture, sanità e appunto turismo. C’è la volontà anche in campo sanitario di dar vita ad accordi di confine per portare sicurezza ai nostri abitanti”.

Già, la sanità. Avete approvato all’unanimità, in consiglio comunale, un documento dai contenuti condivisi ed espressione di uno stato di grande preoccupazione. Quali sono i motivi che la generano?

“Se i medici non accettano di venire in ospedale è un dramma e il vento che tira è tutt’altro che favorevole, per cui il documento è un grido di paura: il pronto soccorso è al 50% della forza lavoro, in medicina la situazione è semmai peggiore e i turni vengono coperti da personale della Asl, ma esterno alla struttura. I responsabili delle strutture ospedaliere mi hanno detto che non ci sono medici, per cui bisogna tirare una coperta che è corta a causa di un errore politico originario commesso in sanità: quello dell’istituzione del numero chiuso nelle facoltà di Medicina, il che ha giovato alle lobby oggi titolari delle cliniche private. Quale allora il risultato? Viene indetto un concorso in Regione e si presentano pochissimi medici, perché gli stipendi delle cliniche private sono più allettanti. Anche i medici in pensione che operano nelle strutture private guadagnano assai di più. Si scelgono insomma i posti più remunerativi e questo sta a dimostrare quanto il sistema sia sbagliato. Io intendo uscire con un atto piuttosto determinato, anche perché si vociferava che in estate il reparto di medicina dell’Ospedale della Valtiberina potrebbe rimanere chiuso per un mese: d’altronde, quei pochi medici che ci sono avranno pur diritto alle ferie e allora il servizio rischia di rimanere scoperto. Io ho già scritto al presidente Giani, all’assessore Simone

Bezzini e ai responsabili della Asl Toscana Sud Est per far presente la situazione e invito i cittadini a rileggere gli articoli pubblicati dalla stampa dopo la visita di Giani in occasione della campagna elettorale dello scorso autunno: il presidente della Regione aveva fatto delle promesse che ora deve mantenere, se davvero l’ospedale è un bene primario da rafforzare”.

La collaborazione fra le Regioni Toscana e Umbria potrà produrre i risultati attesi anche sul versante delle infrastrutture, ovvero ferrovia ed E78?

“Per ciò che riguarda i collegamenti su rotaia, siamo isolati anche dai grandi treni. Già una trentina di essi, diretti da Milano a Roma e viceversa, non fermano ad Arezzo e c’è in atto una disputa sull’ubicazione della stazione dell’alta velocità fra Arezzo, Valdichiana e Siena che finirà soltanto con avere l’effetto contrario, ossia la non istituzione della fermata. Noi, come amministrazione di Sansepolcro, puntiamo sul prolungamento verso Arezzo della ferrovia che proviene dall’Umbria, perché è oltretutto un progetto che serve a noi per lo spostamento della stazione o della fermata. Come noto, da quasi cinque anni la nostra stazione ferroviaria non è più utilizzata e così sarà per altri cinque, perché l’ammodernamento della ex Fcu da Terni a Sansepolcro prevede la conclusione nel 2027. Ho parlato con gli enti preposti, perché la proprietà del terreno è della Regione, i binari e la massicciata dove sono collocati sono di Rete Ferroviaria Italiana e il resto è di Umbria Mobilità. Tre diversi proprietari, insomma, sulla stessa area. Quando assieme al vice Riccardo Marzi abbiamo parlato con la presidente Tesei, la richiesta è stata quella di snellire la matassa per formulare il protocollo d’intesa fra le Regioni al fine di non fermare l’ammodernamento a San Giustino, tanto più che l’Umbria ha interesse verso lo sfondamento ad Arezzo. Il mio obiettivo è quello di veder liberata la città da una ferrovia morta, che “affetta” il territorio e diventa limitante; nella zona di San Paolo, tutto sarebbe più semplice: verrebbe liberata la viabilità e si potrebbero costruire le piste ciclabili, compresa la ciclopedonale dalla frazione Trebbio alla città e poi dal centro urbano fino all’altra frazione di Gragnano, che si innesterà con quella proveniente da Arezzo. Relativamente all’annosa questione E78, quando tutto sembrava a posto ecco che un Comune della zona non vuole più il tracciato perché scorre troppo a ridosso del centro abitato e allora si torna al punto di venti anni fa. Dico allora che siamo noi i primi a crearci i problemi: se anche la galleria della Guinza è piccola, io preferisco andare a 40 orari ma arrivare in 10 minuti nelle Marche. Spesso, purtroppo, la politica locale è un intralcio per quella nazionale, non escludendo che si tratti del classico “giochino delle parti” fra esponenti dello stesso schieramento finalizzato a un solo obiettivo: quello di non fare niente”.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: in che modo Sansepolcro vuol giocare le sue carte?

“Abbiamo partecipato a tutti i bandi nei quali era possibile farlo, ma a oggi non vi sono risposte né positive, né negative. Riteniamo di esser ragionevolmente ben strutturati per aver dei finanziamenti in campo scolastico e anche nelle palestre. Nel corrente mese di giugno dovrebbero uscire alcuni numeri, ma al momento siamo nell’ordine di 6-7 milioni di euro, più altri 5 per gli impianti sportivi. I bandi stanno per uscire ed è chiaro che, se arriveranno, avremo bisogno di professionalità esterne per le progettazioni, per le quali sono previsti contributi”.

ESTATE A SAN GIUSTINO, TANTI EVENTI IN PIAZZA E NEI LUOGHI STORICI DEL COMUNE

L'estate 2022 è oramai alle porte e, con essa, tornano proposte ed iniziative culturali a San Giustino capoluogo e nelle frazioni. "Nonostante la pandemia, l'amministrazione Fratini anche nei mesi estivi delle passate annualità ha continuato a promuovere eventi nel rispetto delle normative anti-Covid con la finalità di creare momenti di socialità e aggregazione - spiega l'assessore a cultura ed eventi, Milena Crispoltoni - e sull'onda di ciò, augurandoci un tempo sereno, siamo al lavoro per un calendario ricco e variegato che possa interessare e coinvolgere i nostri concittadini e permettere loro di vivere al meglio il territorio e le sue peculiarità. A partire dal mese di giugno, l'estate sangiustinese sarà caratterizzata da presentazioni di libri, concerti, mostre e cinema. A questi eventi, si aggiungeranno iniziative per la rievocazione storica dell'antica Repubblica di Cospaia, alle quali si sta lavorando proprio in questi giorni. In riferimento a "Incontro con l'Autore", una serie di appuntamenti che si snoderanno tra Castello Bufalini e Villa Graziani, il 18 giugno alle ore 16.30, in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia, nella



*L'assessore a cultura ed eventi
Milena Crispoltoni*

Sala dei Ritratti del Castello avremo il piacere di presentare il volume di Chiara Mercati dal titolo "Ritrovamenti monetali dalla Villa di Plinio il Giovane a San Giustino", Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2022 (Fonti per la Storia dell'Umbria, n. 33). Questo volume ci riavvicina alla storia antica ma anche al periodo bello, vivace e fiero di scoperte che caratterizzò gli anni degli scavi archeologici a Colle Plinio. Saranno presenti - oltre all'autrice - Mario Squadroni, presidente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria; Paolo Braconi dell'Università degli Studi di Perugia e direttore scientifico del Museo della Villa di Plinio il Giovane in Tuscania; Laura Bonomi Ponzi, già Soprintendente Reggente per i Beni archeologici dell'Umbria e Roberto Ganganelli, direttore responsabile di Cronaca Numismatica e Ricercatore. Nel corso dell'estate - prosegue l'assessore - incontreremo altri autori come Alessandra Oddi Baglioni e il suo volume "Le relazioni pericolose 2.0", in cui la scrittrice tratta, come in altre sue opere, di una tematica inerente al mondo femminile e, purtroppo, di stretta attualità; Alessio Emanuele Fiorucci e il suo





libro di poesie "In girum imus nocte et consumimur igni", che rappresenta "un viaggio per riscoprire il mondo che viviamo ogni giorno, immersi nel turbinio e logorio della modernità" e Valeriana Croci, insegnante di generazioni di bambini, che da diversi anni è apprezzata e pluripremiata scrittrice. Il libro di Valeriana, oggetto di presentazione, sarà "Figli, dall'alba al cammino". Notevoli e di livello i momenti dedicati alla musica: approfittando della piazza del capoluogo, che sarà ancora una volta isola pedonale, a fine giugno avremo il saggio di Novamusic a San Giustino, nella cui piazza del Municipio - durante i mesi estivi - si esibiranno le nostre storiche filarmoniche che porteranno poi allegria e ritmo anche nelle frazioni di Selci e di Lama. Ad agosto, poi, ecco "Esperimenta", il festival di musica jazz che quest'anno giunge alla sua settima edizione. Questa iniziativa, che negli anni l'amministrazione ha fortemente voluto, promosso e affidato alla direzione artistica di Marco Sarti, avrà luogo nell'incantevole scenario della Esedra di Villa Graziani e, ancora una volta, la multiculturalità sarà il filo conduttore delle serate dei mercoledì agostani, che vedranno grandi interpreti del panorama jazz. Essendo ancora tutto in embargo, non possiamo presentare il programma che siamo certi essere all'altezza delle aspettative di un pubblico che, sempre molto numeroso, ha affollato le serate in villa. È intenzione dell'amministrazione - precisa Milena Crispoltoni - riproporre a fine serata le degustazioni di prodotti tipici locali, grazie alla partecipazione del Comune al bando P.A.L. Alta Umbria 2014-2020, Azione 19.2.1.8 Attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali-Alta Umbria Food (Intervento Regionale 16.4.2 del P.S.R. Per l'Umbria 2014-2020), gestito dal G.A.L. Alta Umbria. Un'altra serata, sicuramente affascinante e piacevole, sarà quella con i maestri Paolo Fiorucci e Gianfranco Contadini, fisarmonica e violino, che proporranno il loro concerto "Musiche dal mondo e dal Tempo". Ospiteremo poi a Castello Bufalini la serata del Festival delle Nazioni, per la quale stiamo prendendo accordi con Veruska Picchiarelli, sempre deliziosa "padrona di casa" e con la segreteria del Festival. Concluderemo probabilmente il 25 settembre con un bellissimo evento della rassegna concertistica "Suoni di Boschi e d'Abbazie", ideata e realizzata da UmbriaEnsemble e sostenuta dal Ministero della Cultura, con partner il nostro Comune". E prosegue: "La grande novità di questa estate è essere riusciti a portare CdCinema nel nostro

paese: la serata inaugurale della tredicesima edizione di CdCinema - direzione artistica del giornalista, regista e conduttore Alessandro Boschi - avrà luogo proprio nel cortile di Castello Bufalini con ingresso libero. L'8 luglio, alle ore 21, la rassegna cinematografica sotto le stelle, che lungo il corso degli anni ha proposto il buon cinema, aprirà nel nostro Comune in una cornice unica e suggestiva quale quella di Castello Bufalini. Per quanto concerne le mostre, abbiamo il piacere di ospitare ancora una volta, il 27 e 28 agosto a Villa Graziani e negli spazi circostanti, "PhygitArt", promossa dai giovani ragazzi di Koinervetti che con questo evento, al quale hanno partecipato negli anni passati talenti provenienti da tutta Italia e che sarà aperto alla partecipazione delle nostre associazioni, intendono promuovere la fusione artistica tra mondo virtuale e reale al fine di implementare l'accessibilità e interattività delle opere di giovani artisti italiani. Alle iniziative promosse dall'amministrazione, siamo certi che si aggiungeranno momenti realizzati dalle nostre associazioni che si sono rese disponibili a organizzare serate di incontro e attività ludico-sportivo-culturali dedicate in maniera particolare ai nostri bambini e adolescenti che, a nostro parere, necessitano di recuperare questi anni di solitudine e distanziamento. Essendo San Giustino un territorio caratterizzato da beni architettonici immersi in un ambiente paesaggistico straordinario, non mancheranno passeggiate alla riscoperta di questi gioielli. Stiamo inoltre lavorando per far ripartire le visite a Villa Graziani, perché sia fruibile e possa essere vissuta nel migliore dei modi. Altri eventi, sicuramente, si aggiungeranno a quelli citati: doveroso il ringraziamento alla Direzione Regionale Musei Umbria e, in particolar modo, alla direttrice Veruska Picchiarelli, alle associazioni e a tutti coloro che, nutrendo amore e interesse verso il nostro paese, creeranno opportunità a favore della comunità. Un grazie va agli uffici e ai dipendenti della nostra squadra esterna per la grande disponibilità e il senso del dovere. L'amministrazione, adesso più di sempre, si sta concentrando per cercare di far sì che possano essere riannodati rapporti e relazioni sociali, che si torni a una normalità di vita, offrendo momenti diversi che promuovano cultura, intesa come arte, spettacolo, storia, poesia, musica, cinema e come coesione sociale e legame forte e indelebile con il territorio. Siamo consapevoli del fatto che dalla cultura derivino benessere sociale e qualità della vita e delle relazioni. Vi aspettiamo: buona estate con noi".

PER ANGHIARI UN'ESTATE DA 85 EVENTI FRA CONFERME E NOVITÀ



Da sinistra; Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi; Alessandro Polcri, sindaco di Anghiari e Gabriele Mazzi, direttore del Museo Battaglia Anghiari

"E' davvero l'estate della ripartenza, quella in cui anche il calendario degli eventi tornerà a pieno regime, abbinato con interessanti novità. Siamo partiti con la nuova mostra al Museo della Battaglia e di Anghiari, che rientra nel progetto Terre degli Uffizi, ma tornerà anche il Palio della Vittoria dopo due anni di stop causa pandemia, così come i 'Mercoledì di Anghiari' e tutto il programma dell'Anghiari Festival in compagnia della Southbank". È il commento del sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri, il quale con gioia anticipa i principali eventi in calendario sulla scia della mostra "Il Papa Guerriero. Giuliano della Rovere e gli uomini d'arme di Anghiari", aperta fino al 25 settembre nelle sale del Museo della Battaglia. Si tratta della terza esposizione del 2022 di "Terre degli Uffizi", il progetto di Fondazione CR Firenze e Gallerie degli Uffizi che vede Anghiari protagonista e che segna l'inizio di una stagione estiva. "L'obiettivo è quello di continuare ad incrementare i flussi turistici, ripartendo da quelli stranieri, parzialmente limitati dalle restrizioni della pandemia - prosegue il sindaco Polcri - e la mostra inaugurata da qualche settimana si pone in stretto dialogo con l'esposizione precedente che ha visto un grande interesse da parte del pubblico, registrando un notevole incremento di visitatori e un forte interesse per la tematica trattata. Quest'anno l'esposizione si arricchisce con il prestito di altre opere, tra cui il ritratto di Papa Giulio II, che ci permette di proseguire nella cornice degli stretti legami che il notabilato di Anghiari seppe intessere con le personalità più in vista del tempo". Aggiunge poi il primo cittadino: "Siamo orgogliosi dell'interesse che i flussi turistici stanno dimostrando

di avere nei confronti del patrimonio storico artistico di Anghiari. Ci sono entusiasmo e partecipazione: i numeri sono in crescita e la mostra è solo il primo passo verso l'apertura di una stagione estiva ricca di eventi che avranno un forte impatto in termini di visite. Un ringraziamento speciale lo devo al direttore del museo, Gabriele Mazzi, che ha saputo in questi anni riscoprire alcune delle pagine più belle ma sopite della storia di Anghiari, che trovano la ribalta grazie a questa iniziativa delle Gallerie degli Uffizi e della Fondazione CR Firenze. Un grazie va anche a Eike Schmidt, direttore della Galleria, che in questi anni ha acceso i riflettori su Anghiari, contribuendo a farla diventare una cittadina di fama internazionale. È poi doveroso sottolineare il grande contributo dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, che tramite il Dipartimento di Studi Umanistici ha fatto sue queste tematiche per uno studio più approfondito sull'argomento, non solo anghiarese, della società quattrocentesca". E poi conclude: "Sono convinto che sarà davvero un'estate interessante per Anghiari, con ricadute in tutta la Valtiberina: oltre ai graditi ritorni come quello del Palio della Vittoria, in programma per mercoledì 29 giugno, tra le novità del calendario estivo spiccano una serie di convegni e mostre di assoluto rilievo; su tutti, "100% Hack", la mostra di pittura per i cento anni dalla nascita di Margherita Hack in programma a Villa Gennaioli e pure la 'Motintrepida'; una novità assoluta in programma per domenica 19 giugno, dove lo stesso percorso che ad ottobre viene affrontato con le bici d'epoca verrà percorso dalle Vespe. Il tutto organizzato dal Vespa Club Anghiari".

GIRO DI BOA PER MONTERCHI, MA ANCORA TANTE OPPORTUNITÀ PER IL FUTURO



Oltre un milione e mezzo di euro di finanziamenti intercettati dall'amministrazione comunale di Monterchi. Giro di boa per la giunta guidata dal sindaco Alfredo Romanelli e occasione anche per fare il punto della situazione sui lavori svolti e di quelli programmati per il futuro. "Siamo a poco più di metà mandato anche della seconda legislatura - afferma il sindaco Romanelli - e devo dire che il tempo scorre inesorabile: anche la pandemia globale che abbiamo vissuto ci ha aiutato a capire quanto il tempo sia prezioso. In questi anni, l'amministrazione ha dedicato tanto tempo alla cura e alla tutela dell'interesse generale, traducendo poi in realtà importanti e significative opere che offrono giovamento a tutti i cittadini e turisti che arrivano a Monterchi". E il primo cittadino entra sempre più nello specifico: "Sono oltre un milione e mezzo i finanziamenti che siamo riusciti ad intercettare da inizio mandato, esattamente un milione e 501.300 euro, di cui metto in evidenza 17mila euro per il micronido Piccoli Passi; 37.500 euro dedicati al percorso fluviale che ha creato di fatto un nuovo collegamento tra la località di Le Ville e il centro di Monterchi insieme alla manutenzione e pulizia dei fiumi curata dal Consorzio di Bonifica; 250mila euro per la completa sistemazione e messa a norma del teatro comunale e 275.500 euro solamente per le scuole". E aggiunge. "I progetti realizzati sono davvero tanti e debbo dire anche di una certa importanza: per quello che riguarda le opere pubbliche, voglio mettere in evidenza anche la nuova pavimentazione nella zona Granaio-Pratino per un totale di 128mila euro, così come la pavimentazione della Casa della Salute con la collaborazione della Pro loco; la sistemazione del parcheggio dello stadio comunale e pure il capitolo asfalti, quest'ultimi per un costo di 75mila euro". Importante, poi, il lavoro svolto per la riqualificazione del centro urbano. "Per quello che riguarda il capitolo della cultura e del turismo - aggiunge Romanelli - è stato sistemato il tetto dell'edificio che ospita

i Musei Civici della Madonna del Parto, oltre ai nuovi infissi e all'impianto di condizionamento. In collaborazione con iGuzzini, invece, è stato possibile consegnare una nuova illuminazione all'opera di Piero della Francesca". Un terzo delle spese dei progetti realizzati è relativo alla nuova illuminazione pubblica e dello stadio comunale. "Circa 200mila euro sono stati impegnati per l'edilizia scolastica e altri 25.500 euro per la nuova pavimentazione della palestra: le scuole e gli edifici comunali, oggi, grazie ad importanti investimenti possono beneficiare di tutti i comfort possibili, tra cui una nuova illuminazione a led e caldaie". Se questi sono gli interventi già portati a termine, vi sono progetti già finanziati in itinere per un totale di oltre un milione e 700mila euro. "Si va dall'ampliamento del cimitero di Pocaia fino alla messa in sicurezza idraulica (527mila euro) della stessa località. Tra i grandi cantieri ci sono i marciapiedi in località Mercatale per 210mila euro e la ciclovía lungo il tracciato della ex ferrovia che collega Sansepolcro, Anghiari e Monterchi. Attraverso i 156mila euro del bando relativo alle città murate, stiamo riqualificando la zona del Parco delle Rimembranze, ma puntiamo molto pure sui "Cammini di Francesco", dove stiamo investendo circa 140mila euro. Stanno proseguendo, poi, gli interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici, insieme a manutenzioni stradali e nuovi giochi per i parchi pubblici". Ma ci sono anche delle importanti opportunità per il futuro di Monterchi legate al Pnrr per un totale di 10 milioni e 544mila euro. "Alcuni dei progetti sono stati presentati insieme ad altri Comuni - conclude il sindaco Alfredo Romanelli - come per esempio quello di rigenerazione urbana con Anghiari, Capolona e Subbiano. Insieme a Caprese Michelangelo, invece, abbiamo presentato un altro progetto per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi. Per il capitolo sicurezza, invece, l'obiettivo è quello di realizzare il marciapiede nella località di Le Ville".

NUOVA OPPORTUNITÀ TURISTICA PER IL TERRITORIO CON LA RIAPERTURA DEL CAMPEGGIO MICHELANGELO



Riapre il Campeggio Michelangelo, occasione in più per visitare in piena tranquillità il territorio che ha dato i natali al Buonarroti, ma anche l'intera Valtiberina. Taglio del nastro effettuato nel pomeriggio di mercoledì 1° giugno, alla presenza del sindaco e dell'amministrazione insieme alla nuova gestione. "Tutto ciò è avvenuto dopo ben due anni di chiusura - afferma il sindaco Claudio Baroni - ed il campeggio di Caprese Michelangelo ha sempre rappresentato un punto d'interesse essendo, tra l'altro, anche l'unico presente in Valtiberina Toscana. L'area aveva certamente bisogno di una ripulitura completa effettuata dai nuovi gestori, una famiglia del posto e che conosce molto bene gli ambienti dei campeggi più in generale, essendo anch'essa composta loro da camperisti. Oltre ad aver ripulito l'area dal punto di vista del verde, si sono occupati anche della sistemazione della reception e degli immobili ester-

ni". Aggiunge poi il primo cittadino di Caprese Michelangelo: "Il Comune, invece, negli ultimi anni aveva messo in sicurezza l'area con tutta la recinzione perimetrale e in più si era occupato della risistemazione dei servizi igienici, ma anche dell'impianto elettrico e dell'alimentazione delle colonnine nelle varie piazzole: una gestione che è stata affidata attraverso una manifestazione d'interesse. Un'area che si sviluppa attorno a quattro ettari, adiacente agli impianti sportivi comunali e al paese stesso. Una gestione, quindi, nuova e soprattutto giovane che può dare un ottimo apporto di accoglienza, essenziale per chi ama la natura e vuole stare in completa tranquillità, ma al tempo stesso un servizio ad hoc in ottica del passaggio dei pellegrini che intraprendono i vari cammini, i quali attraversano il territorio di Caprese Michelangelo. Il più noto è sicuramente il Cammino di France-

sco, ma tanti altri sono quelli regolarmente segnati, insieme ai sentieri da percorrere in bicicletta: al Campeggio Michelangelo possono trovare acqua calda, servizi igienici e pasti. Un punto strategico di derivazione, quindi, poiché scendendo dall'Eremo della Casella proprio nei pressi del campeggio il pellegrino può scegliere se andare verso Montauto e quindi Anghiari, oppure verso Pieve Santo Stefano in direzione Cerbaiolo. Voglio ringraziare la famiglia di Caprese Michelangelo che ha deciso di scommettere su questo luogo - conclude il sindaco Claudio Baroni - e che fin dal primo momento è stata contenta e attiva nel sistemare e riorganizzare l'area dopo due anni di chiusura. La gestione di una famiglia del posto si può integrare perfettamente con la realtà economica e sportiva di Caprese Michelangelo: è già stata annunciata la voglia di collaborare con le altre realtà attraverso eventi, sport e la valorizzazione dei prodotti locali". Per Caprese Michelangelo, quindi, si prospetta una nuova e importante opportunità turistica per valorizzare l'intero territorio. Come detto, il campeggio è ubicato in un punto strategico sia del Comune stesso che dell'intera Valtiberina dove c'è un giusto connubio tra le varie tipologie di turismo che vanno da quello naturalistico a quello prettamente culturale.

IL RIFUGIO LA FAGGETA CERCA UN NUOVO GESTORE

Dopo il progetto di riqualificazione che la scorsa estate ha interessato la struttura e l'area, per il rifugio ubicato nell'area della Faggeta a Caprese Michelangelo è arrivato il momento della sua assegnazione. Una struttura di proprietà dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana: l'ente stesso, insieme al Comune di Caprese Michelangelo, ha aperto un bando per la gestione che scadrà a fine giugno. È previsto un corrispettivo annuo di 500 euro e soprattutto nei mesi estivi può fungere da grande attrattiva. La parte turistico ricettiva alla Faggeta ha sempre funzionato: da ricordare, in passato, la presenza del ristorante albergo Fonte della Galletta. Il rifu-

gio, immerso nel verde, era già stato aperto in precedenza con una gestione locale prima di subire uno stop. Grazie al finanziamento della Regione Toscana, denominato Fondo regionale per la montagna 2020, gli enti la scorsa estate hanno provveduto al recupero strutturale del rifugio di proprietà dell'Unione Montana al fine di adibirlo a piccola struttura ricettiva per il ristoro. Inoltre, hanno riqualificato l'area di sosta con nuovi bracieri, tavolini e sistemato il laghetto limitrofo alla stessa. "L'auspicio - afferma il sindaco Claudio Baroni - è quello che una famiglia locale possa scegliere di prendere in gestione la struttura, per dare accoglienza dal punto di vista

enogastronomico alle tante persone che già questa estate sceglieranno Caprese Michelangelo per trascorrere le vacanze". E aggiunge. "Un intervento che nel suo complesso si è configurato come essenziale per il rilancio della Faggeta, da sempre luogo apprezzato e frequentato da abitanti e visitatori per la bellezza del paesaggio. La riqualificazione degli spazi ha permesso di agevolare la fruizione e di godere al meglio dei boschi e dei prati oltre a rappresentare, nel caso della ristrutturazione del rifugio, un'occasione per incentivare la gestione di un bene pubblico, finalizzandola a creare un punto di ristoro in mezzo alla natura".

SESTINO, UN'ESTATE FRA NATURA E CULTURA: TORNA ANCHE LA SAGRA DELLA BISTECCA



Si torna a respirare aria di festa nell'estate sestinate, la cui ripartenza è all'insegna di alcuni caratteristici eventi che da sempre animano il periodo più caldo e vivo dell'anno. Una ripartenza, anche in questo caso, figlia delle ormai note vicissitudini legate alla pandemia, che ha impedito - negli ultimi due anni ormai alle spalle - qualunque tipo di manifestazione socio-aggregativa. Una ripresa in sicurezza, certamente, ma che porta con sé il desiderio di tornare ad assaporare il piacere della convivialità, dello stare insieme. È per questo che l'amministrazione comunale di Sestino invita tutti a partecipare alle manifestazioni e attività previste durante l'estate, che parte subito il 18 giugno: il Parco Faunistico di Ranco Spinoso, alla presenza delle autorità, inaugura infatti la sua nuova veste immersa in una splendida cornice naturale e paesaggistica, meta di famiglie e appassionati del trekking. Nello stesso contesto, è in programma nei giorni 29-30-31 luglio "Notti in tenda al Parco", dedicata agli amanti del soggiorno all'aria aperta (per info e prenotazioni, visitare la pagina Facebook dell'associazione Amo Sestino). Torna poi l'evento più atteso: "Bentornata Bistec-

ca" è infatti lo slogan dell'imminente e popolare sagra che, a partire dal 24 giugno, dal venerdì alla domenica (24, 25 e 26 giugno), allietterà le giornate sestinate all'insegna del divertimento e del buon cibo. Per informazioni, consultare la pagina Facebook ufficiale della ProLoco 2.0, organizzatrice dell'evento e la pagina istituzionale del Comune di Sestino. Anche le frazioni, naturalmente, contribuiscono a questa ripresa con le loro feste. Colcellalto attende tutti il 2 luglio per la tradizionale Festa della Madonna (info sulla pagina Facebook), mentre Ponte Pre-sale organizza la consueta Festa della Sangria il 5 agosto; Presciano invita a partecipare il 12 agosto alla popolare "Camminata" e Palazzi consiglia un brindisi collettivo alla Festa del Marrone, prevista per il 19 agosto. Il 14 agosto è tempo di scampagnate, giochi e pranzi all'aria aperta, in occasione della tradizionale e storica Festa al Sasso di Simone. Tanti gli eventi legati alla cultura teatrale e musicale che accompagnano nel mese di agosto e settembre: Sestino partecipa infatti alla rassegna teatrale "Terre in Festival", in collaborazione con Laboratori Permanenti (info al 379/1253567 o

info@laboratoripermanenti.com), che prevede due date in programma. L'anfiteatro comunale ospita il 19 agosto alle 21 la compagnia teatrale fiorentina "Chille de la balanza" con "Che l'A pace sia con voi" e l'11 settembre la compagnia Onda Larsen di Torino con "Il sogno di Bottom". Torna anche la "Grande Musica" con il duo pianistico internazionale Laura e Beatrice Puiu, che il 13 agosto alle ore 21 si esibiscono sul palco del Teatro Comunale Pilade Cavallini. L'amministrazione comunale invita amici e turisti, inoltre, a conoscere ed approfondire la storia di Sestino custodita nel bellissimo Museo Antiquarium, accessibile a tutti i visitatori il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. Eventuali visite fuori dall'orario indicato, oppure informazioni, possono essere concordate e richieste chiamando il numero 333 5901720. Altre manifestazioni potrebbero integrare ed arricchire la programmazione, pertanto si invita a consultare la pagina istituzionale del Comune di Sestino (www.comunedisestino.it) e la pagina Facebook ufficiale per gli eventuali aggiornamenti work in progress. Buona Estate a Sestino, vi aspettiamo!

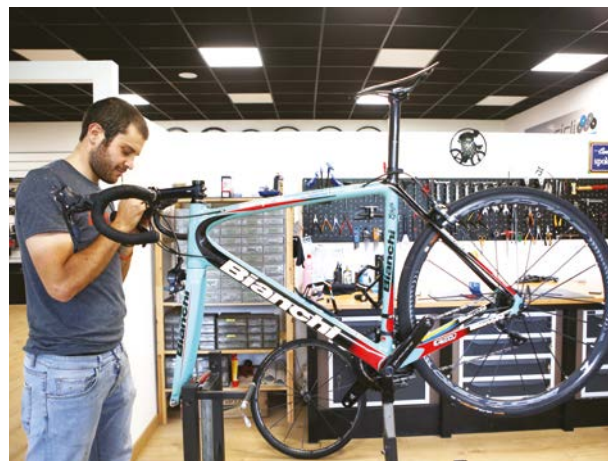


CICLI EFFE EFFE A SAN GIUSTINO, PASSIONE E INNOVAZIONE PER IL MONDO DELLA BICICLETTA

L'attività è stata fondata da Franco Franceschini e oggi è portata avanti dal figlio Cesare che, durante la pandemia, ha deciso di scommettere sul nuovo punto vendita di via Anconetana

Una passione che è diventata nel tempo pure professione: quella per le biciclette e il ciclismo più in generale. Le fondamenta, solide, sono state gettate dal padre, Franco, mentre oggi è il figlio Cesare che porta avanti la Cicli Effe Effe di San Giustino. Un punto di riferimento importante per tutti gli appassionati delle due ruote a pedale, sia dal punto di vista agonistico che amatoriale: insomma, un negozio davvero a 360 gradi, che proprio durante il periodo della pandemia ha deciso di fare il grande salto, passando dallo storico punto vendita di via Toscana a quello decisamente più moderno e spazioso di via Anconetana. Un nome, una garanzia, la Cicli Effe Effe di San Giustino che, alla vendita e assistenza delle biciclette, abbina una squadra agonistica nata insieme al negozio. Un gruppo coeso che ha partecipato, ma lo sta facendo ancora oggi, ad eventi di carattere locale, regionale, nazionale e addirittura mondiale con ottimi risultati. Il tutto grazie anche ad importanti sponsor che hanno sempre creduto nel progetto intrapreso a suo tempo da Franco Franceschini e portato avanti oggi dal figlio Cesare. Marchi di prestigio, quelli che vengono trattati, come Bianchi o Wilier Triestina tanto per fare due celebri nomi: il celeste Bianchi, un colore inconfondibile con un numero pantone proprio, è quello che decisamente

impazza maggiormente in negozio dove è possibile trovare anche Giulio. Un giovane che affianca Cesare a tempo pieno nella gestione quotidiana del punto vendita, sia nel reparto officina che in quello delle vendite. È proprio l'assistenza il punto di forza della Cicli Effe Effe di San Giustino anche perché - come dice lo stesso Cesare - tutti possono vendere, poi occorre competenza perché oggi la bicicletta è un mezzo molto più complesso che si scontra con tecnologia ed elettronica. La bici, inoltre, è anche un elemento di design e proprio per questo il cliente può scegliere un prodotto già 'confezionato', oppure crearlo a proprio piacimento con la componentistica che preferisce. Stessa cosa per l'abbigliamento. Il mondo delle bici, già in costante ascesa, è letteralmente esploso durante la pandemia con l'avvento pure dell'e-bike scelta anche dai grandi campioni e decisamente migliorata, sia nell'aspetto performante che di estetica, col passare del tempo. La Cicli Effe Effe di San Giustino, quindi, è sinonimo di serietà e qualità con uno sguardo sempre attento ai cambiamenti, seppure l'avvento dell'online non gli faccia paura, bensì è un'onda che sta cavalcando. Ma ci sono altre idee per il futuro che riguardano il negozio e anche soluzioni per potenziare il turismo in questa precisa direzione.



Come e quando nasce la Cicli Effe-Effe a San Giustino?

“Nel 1986, dalla grande passione per il ciclismo nutrita da mio padre Franco: inizialmente si dilettava nelle gare amatoriali, poi ha deciso di trasformare appunto questa sua grande passione per le due ruote anche in una professione; inizialmente nel garage di casa, in maniera quasi artigianale, per poi dar vita a cicli Effe Effe, fondata in via Toscana sempre a San Giustino. In pratica, i locali dove siamo rimasti fino ad un paio di mesi fa”.

Oramai da qualche anno, Lei ha raccolto il testimone del padre: quando il suo ingresso in azienda e quale il migliore insegnamento ricevuto dai suoi genitori?

“Il mio ingresso in azienda è avvenuto nel 2008, appena terminato il periodo di leva obbligatorio. Ho sempre affiancato mio padre nella gestione completa del negozio, sia nella parte della vendita che in quella dell’assistenza; ovviamente, per questioni di età, ha consegnato in maniera quasi definitiva la professione nelle mie mani e io ho apportato delle novità interessanti, soprattutto per stare sempre al passo con i tempi. Franco, mio padre insomma, è comunque spesso in negozio con me e un suo consiglio è sempre ben accetto. Il migliore insegnamento ricevuto è sicuramente quello del rispetto e pure dell’educazione verso il prossimo: essere sempre onesti nella vita, per tutto”.

Cosa rappresentano per lei la bicicletta ed il ciclismo?

“Oltre alla mia professione, è sicuramente un momento di libertà e di divertimento al tempo stesso, ma che può essere anche di puro agonismo. Insomma, bisogna vedere con quale spirito la vogliamo vedere, seppure non si debba

dimenticare che il ciclismo è pur sempre uno sport individuale. Vi sono diverse sfaccettature e punti di vista, sia per la bicicletta che per il ciclismo più in generale: resta sempre un momento di attività fisica interessante”.

Il mondo delle due ruote, prima e dopo il lockdown: come è cambiato?

“Tanto e con delle percentuali importanti di gente che si è avvicinata al ciclismo: un incremento registrato nell’ordine anche del 40%. Prima era prettamente uno sport, oggi è anche divertimento per tutti: il lockdown ha aperto un mondo completamente nuovo di persone che hanno scoperto o che comunque si sono nuovamente riavvicinate dopo diverso tempo a questo sport. Salire in bici per vedere i nostri luoghi da una visuale completamente nuova”.

E proprio durante la pandemia la famiglia Franceschini ha fatto il grande passo con il nuovo punto vendita: come mai e cosa è possibile trovare all’interno?

“A dire il vero, era un’idea che avevamo anche prima del lockdown; in più dovevamo lasciare i locali di via Toscana, quindi c’è stata una sorta di accelerazione per fare il nuovo lancio. Senza non poche difficoltà siamo riusciti a fare il grande salto, anche in qualità e servizio, con un punto vendita nuovo e moderno dove all’interno è possibile trovare tutto quello che riguarda il ciclismo, partendo dai bambini per arrivare al professionista. Qui le bici si possono costruire dalla A alla Z con i marchi e gli accessori che uno preferisce, oppure scegliere quelle già assemblate; ogni bicicletta ha un proprio design, così come tutto il reparto abbigliamento”.



Quali sono i marchi esposti nel negozio di via Anconetana?

“Prima ancora dei marchi, voglio dire che in negozio si trovano biciclette per tutti i gusti e per tutti gli utilizzi. Oltre allo storico marchio Bianchi che abbiamo sempre avuto, nel tempo se ne sono aggiunti altri come Fantic, Montana, Megamo oppure Wilier Triestina. Accanto alle bici, poi, c’è tutto il capitolo relativo all’abbigliamento delle migliori marche come Sportfull, Pixie, Alexander o Endura”.

Vendere una bicicletta, ma occorre anche seguire il cliente con la giusta assistenza: quanto, allora, è importante il servizio che offrite?

“Fondamentale, perché il servizio che offriamo è un po’ il cuore dell’attività. Vendere è sempre facile, poi però occorre la massima professionalità perché ci troviamo di fronte a prodotti sempre più sofisticati che comprendono oggi anche l’elettronica. Essendo poi uno sport individuale, ognuno ha le proprie esigenze e accorgimenti sia chi effettua l’agonismo che le semplici passeggiate: questo vale per la bici, ma anche per il capitolo abbigliamento. Il cliente va capito, coccolato e consigliato nella giusta scelta”.

Accanto alla bici vera e propria c’è poi tutto il capitolo abbigliamento: quanta attenzione viene prestata a questo settore?

“Tanta e, come detto, offriamo al cliente i migliori marchi in commercio. Al tempo stesso, però, il capitolo abbigliamento

è molto più articolato, perché ci troviamo di fronte a molti brand sul mercato e a varie tipologie di utilizzo: ovvero, coloro che vogliono un qualcosa di professionale, perché magari svolgono anche competizioni, mentre altri che scelgono delle linee più economiche perché l’utilizzo è molto più sporadico. Certa è una cosa: offriamo sempre prodotti di qualità”.

Siamo di fronte a un vero e proprio boom della bicicletta, con particolare interesse per l’E-Bike: di cosa si tratta nello specifico e come vede questo mondo?

“E’ un mondo in parte anche nuovo per tutti, ma al tempo stesso in continua espansione. All’atto pratico, l’E-Bike è una bicicletta abbinata a un motore elettrico che ti assiste nella pedalata attraverso varie velocità che è possibile impostare. La cosa interessante è quella che ti permette di raggiungere la maggior parte dei luoghi ed effettuare movimento anche senza il grandissimo allenamento che invece richiede una bicicletta muscolare. Un prodotto aperto anche alle famiglie, che ti permette di effettuare percorrenze più lunghe senza arrivare all’estremo del fisico, godendosi al tempo stesso i paesaggi di Umbria e Toscana”.

Ci sembra di capire, quindi, che la richiesta sia maggiore della disponibilità: e allora?

“E’ vero, c’è tanta richiesta per le biciclette, con particolare attenzione alle E-Bike. Pandemia e guerra stanno frenando molti settori, compreso quello delle biciclette: abbiamo vissu-



to mesi difficili, ma oggi piano piano stiamo riprendendo con il materiale che torna disponibile e con la speranza di riavere quanto prima la normalità del prodotto”.

Come ci si dovrebbe approcciare all'acquisto di una bici nuova?

“Regolarmente, il cliente che viene in negozio sa quello che vuole fare, se l'agonismo oppure indirizzarsi su una bici elettrica. A seguito dell'idea fornita, iniziamo poi a consigliare il prodotto ideale, in base anche al tempo e all'utilizzo del mezzo”.

Quindi il cliente predilige la bicicletta nuova, oppure cerca anche un buon usato?

“Chiede pure di un buon usato, anche se ovviamente non è facile trovarlo. È un aspetto che però varia in base al cliente che arriva in negozio: un ciclista che si avvicina per la prima volta a questo mondo si informa anche per l'usato, risparmiando quindi qualche euro, mentre un appassionato o un amatore nella maggior parte dei casi predilige sempre il nuovo”.

Siamo in un territorio favoloso dal punto di vista naturalistico: secondo la sua opinione, da esperto del settore, ci sentiamo però pronti ad accogliere adeguatamente un turismo legato alla bicicletta?

“Bella domanda e dal mio punto di vista la risposta da dare potrebbe essere anche semplice. Se i Comuni compresi tra Città di Castello e Anghiari iniziassero a dialogare, avremmo tutte le potenzialità possibili, anche di rilanciare le atti-

vità nei nostri centri storici e tutto l'indotto. L'Altotevere e la Valtiberina non hanno nulla da invidiare a mete più ambite e blasonate che tanto tutti conosciamo. L'idea potrebbe essere anche quella di creare associazioni legate proprio al ciclismo in ogni Comune, però senza avere discussioni, bensì solo legami di lavoro: tradotto in pratica, spingere tutti nella stessa direzione”.

La preoccupa il mondo del commercio online?

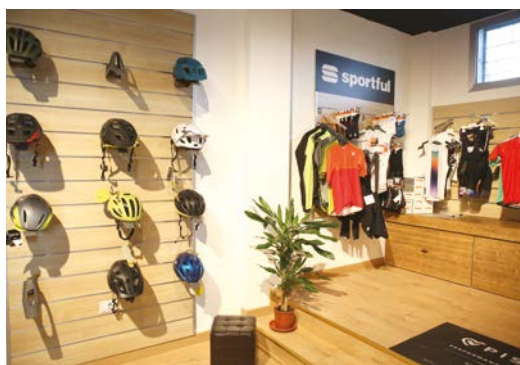
“No, perché è la modernità e pure il futuro. Lo facciamo anche noi come negozio e sarà sempre più in espansione perché, a mio avviso, è un meccanismo che non può più fermarsi. Se inizialmente poteva fare paura alle aziende, oggi è pura normalità e dobbiamo convivere con questo mondo digitale”.

Cosa significa oggi gestire un negozio di biciclette?

“Non è un mondo semplice come uno possa pensare dall'esterno: è un settore, come altri, che comporta grande sacrificio e grande professionalità”.

Quali sono i principali obiettivi per il futuro della Cicli Effe-Effe?

“Sicuramente quello di continuare - e magari portare ancora più in alto - questa attività creata da mio padre, riuscendo a trasmettere la professione e la passione di famiglia anche alle mie figlie e creando un team di persone all'avanguardia, al servizio delle tante persone che amano questo sport”.



IL “ROSICONE”, MIX POTENTE DI GELOSIA E INVIDIA

Questo termine di origine romanesca è stato oramai acquisito dal vocabolario italiano e indica chi proprio non digerisce i successi altrui, specie se combinati con i propri limiti

La metamorfosi continuamente in atto nella nostra lingua ha creato parole nuove, consegnando di diritto al vocabolario termini di provenienza regionale e legittimando appellativi più parlari che scritti. Come nel calcio le vecchie ali sono oggi gli “esterni” e i contropiedi sono stati sostituiti dalle “ripartenze”, nel gergo comune l’invidioso è diventato il “rosicone”, che rende a primo impatto un’idea anche più chiara del concetto, assegnando una chiave metaforica a un qualcosa di materiale. Pertanto, può esistere l’invidioso “normale”, al quale può non andar giù qualcosa ma che tutto sommato si contiene, come invece esiste il “rosicone”, ovvero l’invidioso che accusa di più il colpo. Ai romani di oggi spetta la paternità di questo nuovo termine (quante volte avrete sentito dire: “Quello sta a rosicà!”), che origina appunto dal verbo rosicare. Il dizionario della lingua italiana, alla voce “rosicare”, non lascia spazio a equivoci: “rodarsi per la rabbia, la gelosia o l’invidia”. Il “rosicone” è pertanto quella persona che tende a reagire

con insofferenza, invidia o persino rabbia ai propri insuccessi e soprattutto ai successi degli altri. Per meglio dire, ai successi di quelle persone con le quali non entra in empatia, perché magari dietro le quinte si è posto in una sorta di velato spirito di competizione con esse o perché sa di avere un qualcosa in meno e allora soffre il complesso di inferiorità. Le uniche consolazioni diventano allora le sconfitte altrui, ma un conto è gioire per i propri traguardi raggiunti e un altro conto è gioire per le sventure degli altri. Il Palio di Siena è un autentico prototipo della situazione: non è importante tanto vincerlo, quanto fare in modo che non lo vinca la contrada nemica. Il confine fra gelosia e invidia è davvero labile quando si parla di “rosiconi”, perché in ogni caso entrambe le componenti sono fattori scatenanti e spesso per questioni davvero banali. Di certo, chi “rosica” dimostra comunque di non vivere in pace con sé stesso, altrimenti non si lascerebbe sopraffare da questo particolare “sentimento”.

Da verbo romanesco a parola italiana a tutti gli effetti: “rosicone” ha fatto ingresso nel vocabolario dalla nuova edizione 2014 dello Zingarelli, insieme ad altri termini come “rottamatore”, di chiara derivazione renziana. Da tempo, comunque, veniva adoperato nel modo di parlare: Ilary Blasi, moglie di Francesco Totti, aveva ammesso di essere una tipa un po’ “rosiconi” e l’ex calciatore Gennaro Gattuso aveva definito “rosiconi” gli avversari della Nazionale francese. Anche l’Italia, comunque, è un Paese di “rosiconi” e questa malattia rischia di rivelarsi distruttiva e deleteria nei suoi effetti. Da questo contesto avrebbe potuto rimanere fuori Sansepolcro? Assolutamente no. Nessuno nega – per carità – che anche da altre parti non vi siano rosiconi, ma è sufficiente guardare i social, dove c’è chi adopera profili falsi per denigrare l’antagonista di turno solo per il fatto che quest’ultimo sia stato più bravo di lui nel fare qualcosa, o che vi sia semplicemente riuscito. La stessa cosa si verifica nei bar o all’interno di gruppi: determinate persone amano starvi poiché sono alla ricerca di una visibilità che altrimenti sarebbe loro negata. Ma a volte non è nemmeno questione di visibilità: è proprio l’incapacità di digerire il successo di una persona che per il soggetto rosicone è di fatto un antagonista più o meno dichiarato nel proprio cervello. Si può pertanto “rosicare” se questa persona sale un gradino a livello professionale o se si compera un’auto nuova e più lussuosa, ma soprattutto se il suo trend più complessivo è in crescita.

In che modo il rosicone reagisce? Normalmente, tende a sminuire la portata del successo del presunto “avversario”, definendolo in genere una combinazione di fortuna della quale avrebbe beneficiato - a suo dire - una persona che peraltro da giovane non sarebbe stata nemmeno tanto sveglia (sempre per l’invidioso) e che magari si sarebbe ritrovata miracolata dalle circostanze. La palese incapacità di non dare soddisfazione agli altri. E se nello sport avviene che qualcuno faccia un minimo di carriera nella sua disciplina, perché sul piano tecnico si dimostra più talentuoso di un altro (una dote naturale che non tutti abbiamo nella stessa misura), chi male lo accetta reagisce spesso con una forma di originale autocritica. Della serie: “Io forse ero meglio di lui, ma il problema è che non avevo la testa, mi piaceva troppo la bella vita”. Ovviamente, non vi sarà mai una controripprova a quanto affermato. Si rosica per invidia così come per gelosia; anzi, la prima è a volte il presupposto della seconda, che non sempre è legata a causali affettive. Si può essere gelosi, per esempio, anche dei rapporti fra uomini o fra donne: la maggiore stima che una persona, o magari il “capo” sul posto di lavoro, nutre nei confronti di un altro, oppure il legame più o meno confidenziale fra due individui, a volte fanno rosicare chi non si sente tenuto nella stessa considerazione. Le capacità e le attitudini professionali sono le discriminanti principali, poi vi sono anche le implicazioni estetiche (chi si ritiene più o meno bello o chi si fa un complesso

della propria presunta bruttezza e statura) a fare la differenza, per cui c'è chi rosica anche sotto questo profilo. E a volte, c'è chi senza motivo si amareggia la vita, a differenza di chi invece ha capito benissimo che l'altra persona lo ha sopravanzato e quindi cerca di rosicare con abilità, andando a giocare su quelli che ritiene siano i punti deboli dell'avversario, o gli aspetti nei quali è più facilmente attaccabile. A volte parla e sparla, creando una falsa immagine dell'altra persona che poi si ripercuote nel ciarlatano stesso. L'esigenza di visibilità è un'altra "malattia" della quale soffrono in parecchi: associazionismo e politica gli ambiti nei quali si può realizzare. Il primo è un efficace veicolo e ciò spiega il perché talvolta alcuni individui siano restii a lasciare le presidenze o determinate poltrone; chi quindi su queste poltrone non riesce a sedersi stenta molto nel vederne altre che si ritrovano al centro dell'attenzione. Insomma, il famoso motto di Giulio Andreotti secondo cui "Il potere logora chi non ce l'ha" è di fatto un messaggio diretto ai rosiconi e la politica è proprio una brutta bestia sotto questo profilo: c'è chi la segue con distacco, nel senso che non vuole impegnarsi in prima persona, nonostante l'invito a farlo e chi invece vorrebbe scendere in campo, a costo persino di cambiare bandiera pur di esserci, anche se qualcuno gli fa presente che sarebbe più saggio star fuori, perché considerato una scelta non vincente o comunque non gradita all'opinione pubblica. Come si rosica in politica, a volte non si rosica in nessun altro ambito, proprio perché - per riprendere la frase di Andreotti - c'è in gioco il semplice gusto del potere. E il rosicamento è l'altra faccia della gelosia, ossia del tormento, che - lo ripetiamo - non si limita in questo caso alla sola questione affettiva, cioè al timore di perdere la persona amata, uomo o donna che sia. C'è una medicina che possa guarire la gelosia e il rosicamento? Per molti la gelosia è una questione patologica e, se il rosicamento è una sua conseguenza, ci sarebbe ben poco da fare anche su questo versante. Il problema è che vi sono tante persone incapaci, o comunque molto restie, nel farsi una ragione: non ci riferiamo tanto a vicende sentimentali, quanto a questioni più generali. Persone che, sui campi nei quali vorrebbero cimentarsi e primeggiare, non possiedono tuttavia le stesse attitudini di altre e che quindi invidiano, ma che stentano nel riconoscerlo perché magari credono di essere alla pari o anche da più e allora è difficile farle ragionare. Non conoscono ragioni e allo stesso tempo rosicano perché non riescono ad avere lo stesso successo e se ne rendono perfettamente conto nel proprio intimo; molte volte, sono pure vittime di una eccessiva autostima, per cui hanno la presunzione di poter contare su grandi doti e di essere circondate da persone invidiose. Poi vi sono quei rosiconi che mal digeriscono le fortune altrui, specie sul piano profes-



nale: quante volte è capitato di incontrare un tizio che avrebbe voluto quel posto di lavoro perché più remunerativo o ritenuto meno faticoso con un buon stipendio e magari imputa agli altri la colpa di essere solo dei raccomandati? Nello sport accade lo stesso e in politica... peggio ancora: l'arte del saper amministrare (perché questa è la vera definizione del termine politica) è divenuta più che mai l'arte dei colpi bassi. Un tempo, gli attacchi erano sul piano squisitamente politico, oggi si va sul personale; anzi, la politica sembra proprio lo strumento giusto per far sfogare chi ce la vuole contro questo o quello, dandogli dell'incapace. Per non parlare delle "vendette", che fanno parte integrante di una politica di oggi scaduta assai di livello. Come del resto c'è gente convinta di essere un luminaire della situazione, quando poi al popolo non piace e non vuole ammettere nemmeno questo, pensando che siano altri a volercela con lui. Vi sono insomma più facce della stessa medaglia. Il consiglio da dare? Prendere atto della situazione oggettiva e ammettere serenamente la verità non per "rodersi", ma per constatare che non tutti possiamo essere manager, politici o calciatori di successo. E bisognerebbe prendere atto che se le doti mancano su un versante, potrebbero emergere dall'altra, perché comunque ognuno di noi ha per fortuna un'attitudine più o meno naturale: da un mancato calciatore potrebbe uscire fuori, per esempio, un ottimo meccanico. L'importante è svolgere una professione utile e legale: se poi nella vita ci si affermasse come meccanico e non come divo del pallone, non crediamo che si dovrebbe parlare di fallimento, anche se il mondo del calcio è senza dubbio più... ovattato. Ma sarà facile capirlo per chi continua a inseguire false illusioni e perde tempo a "rosicare", invece di decidersi a voltare pagina? Difficile; anche noi ne conosciamo alcuni, che da quanto rosicano nei confronti di altre persone hanno fatto rincarare il prezzo del "Maalox".

FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



MATTEO CASTIGLIEGO, COME SI DIVENTA VOLONTARIO HOSPITALERO PER IL PIACERE DI UN SORRISO

Da anni, l'architetto di Sansepolcro trascorre quindici giorni a Leon, lungo il Cammino di Santiago de Compostela, dove all'interno di una struttura ricettiva si occupa dell'accoglienza e dei consigli da dare al pellegrino. Il tutto in maniera completamente gratuita e per il puro piacere di farlo

Architetto nella vita professionale, volontario hospitalero per pura passione. Matteo Castigliego è un professionista molto conosciuto a Sansepolcro; componente di una famiglia non originaria della zona (il padre, Lorenzo, è stato maresciallo dei ca-

rabinieri), può essere considerato un biturgense da sempre. Un passato anche da sbandieratore prima di dedicarsi alla professione - con lo studio nella città in cui risiede - e al particolare hobby che coltiva: quello delle salutari passeggiate a piedi.

È insomma un camminatore a tutti gli effetti e, a proposito di Cammini, lui con frequenza annuale torna lungo l'itinerario più famoso, quello di Santiago de Compostela, dal quale è rimasto affascinato; rimane sul posto (poi spiegheremo dove) e per un periodo di 15 giorni e svolge le mansioni di volontario hospitalero. La specificazione stessa di "volontario" indica in automatico che lui si mette a disposizione in forma totalmente gratuita, per il piacere personale di dare qualcosa senza ricevere nulla in cambio, se non la gratitudine dei pellegrini: questa l'unica "moneta" preziosa che accetta, perché la vita è spesso fatta anche di soddisfazioni e di appagamenti che non hanno un prezzo. È il punto chiave attorno al quale ruota il nostro speciale, ma dapprima riteniamo sia giusto spiegare il ruolo che Castigliego, come del resto molti altri, rivestono all'interno dell'accoglienza dei pellegrini negli albergue dei Cammini di pellegrinaggio. Se guardiamo alla storia di questi alloggi, fin dal medioevo rappresentavano dei semplici luoghi di accoglienza e riparo per i pellegrini che sfidavano le intemperie (e spesso anche i briganti che volevano derubarli) diretti a Santiago di Compostela o in altri luoghi di devozione. Considerato l'attuale numero enorme di pellegrini che ogni anno terminano il Cammino di Santiago, è una conseguenza logica che l'offerta di vitto e alloggio si sia adeguata e gli albergue privati siano aumentati di numero. Sono dunque pochi gli ostelli che si sostengono con un'offerta libera da parte di chi vi soggiorna (il donativo), con donazioni di enti, associazioni o parrocchie. Questi alloggi contano unicamente su volontari che giungono da ogni parte del mondo, con l'unico obiettivo di "restituire" agli altri un po' della bellezza che hanno ricevuto dal Cammino di Santiago. Gli albergues nei quali Castigliego presta la sua opera sono "a donativo", cioè chiedono solo un piccolo contributo, peraltro molto spesso non obbligatorio, in cambio dell'acco-

glienza. Dopo aver concluso il Cammino, il pellegrino si rende conto che ciò che emergerà più vividamente nella sua memoria sono i ricordi legati ai luoghi e alle persone, più che quelli relativi alla fatica o ai chilometri. Ripercorrerà con gioia le atmosfere di allegra condivisione e di fratellanza, con particolare trasporto nei confronti di quelle vissute negli ostelli del Cammino di Santiago che ancora conservano una gestione incentrata sull'essenza stessa del pellegrinaggio. In queste strutture, presenti in tutti i cammini

che portano a Santiago, l'accoglienza è prestata da volontari, che aiutano il pellegrino trasmettendogli quel clima di affetto e benevolenza che ritengono sia il vero significato del Cammino di Santiago. Il volontario hospitalero è il punto di riferimento per i camminatori che arrivano all'ostello. L'immagine è quella di una persona cordiale che però non ha le prerogative classiche del "capo", ma che deve pur sempre coordinare l'attività della struttura, lasciando libertà ai pellegrini e intervenendo solo nel caso di comportamenti che potrebbero diventare molesti per gli altri. Non vi sono sostanzialmente orari (anche se ufficialmente sono previste un'apertura e una chiusura), perché comunque il volontario è sempre in servizio e sempre a disposizione dei pellegrini, specie se qualcuno avesse problemi di natura fisica e magari fosse costretto a stare più di un giorno nell'ostello. Al volontario hospitalero spetta il compito di accogliere con spirito fraterno e gioviale il pellegrino che conclude la tappa e aiutarlo, se palesa un minimo di stanchezza, anche offrendo un semplice bicchiere di acqua, poi informarlo sulle regole dell'ostello. Deve anche registrarlo e timbrare la sua credenziale. In alcuni albergue l'hospitalero prepara la cena condivisa, curando l'allestimento dei tavoli e il lavaggio dei piatti insieme ai pellegrini che si mostreranno disponibili. Il volontario aiuta chi ha bisogno di una mano o di un consiglio, ma senza essere né troppo accondiscen-



dente né troppo servile. Ha comunque l'obbligo di gestire e di rifocillare i ritardatari (se vi fossero) e di placare eventuali contrasti fra i pellegrini, favorendo il rispetto reciproco. Normalmente si alza molto presto, insieme ai pellegrini (in genere chi cammina a piedi già dalle 5 e di nuovo in marcia), per preparare la colazione e scambiare due chiacchiere con loro e poi prosegue con le pulizie delle camerate, dei bagni e degli spazi comuni facendo attenzione alla presenza delle cimici da letto, le famigerate chinchis, che possono costringere alla chiusura dell'albergue per vari giorni per la disinfestazione e la pulizia di tutti locali e delle suppellettili. Il volontario hospitalero svolge anche la funzione più generale di consigliare il pellegrino sul prosieguo del Cammino e di fornire a chiunque capiti tutte le indicazioni che possono essere ritenute utili, oltre che cercare il più possibile di dissipare ogni suo dubbio e di rispondere alle legittime domande che gli vengono rivolte. Negli ostelli in cui opera il volontario, di norma non viene richiesto un compenso prestabilito: vi è semmai una cassetta per lasciare una donazione, ma difficilmente le somme depositate riescono a coprire le spese. Tutto dipende dalla generosità del pellegrino, in base ai servizi di cui ha beneficiato in alloggi nei quali ha trovato anche cena e colazione, oltre che letto e doccia. Non spetta certo al volontario il compito di chiedere il pagamento o di sorvegliare sulla donazione lasciata dal pellegrino. Esempio è la frase scritta sulla cassetta delle donazioni dell'Albergue di Grañón, mantenuta sempre rigorosamente aperta: "Prendi quello che ti serve, lascia quello che puoi". Se un pellegrino ha bisogno di soldi per continuare il cammino li può prendere tranquillamente, altri pellegrini lasceranno anche per lui. Non solo: l'hospitalero paga le spese di viaggio per arrivare all'ostello e non riceve alcun tipo di compenso, soltanto vitto e alloggio. Le spese extra sono a suo carico. Le sensazioni e le emozioni trasmesse ai pellegrini

sono i ricordi impagabili di questa esperienza. "La felicità è lavorare senza percepire soldi, solo per il sorriso del pellegrino", dice Matteo Castiglione, che ricorda come quella del volontario hospitalero sia una figura importante nel Cammino di Santiago. Lui presta servizio presso l'Albergue de peregrinos del Monasterio de las Benedictinas (Carbajalas) a León sul Camino Francés. Delle 600 persone, appartenenti alle varie associazioni di accoglienza, che adempiono a questa missione (parola che ci sembra molto appropriata), diverse sono nell'Albergue a León, che dispone di 130 posti letto. La giornata tipo dell'hospitalero consiste nel cucinare per i pellegrini e nel pulire le strutture dell'ostello senza ricevere nulla in cambio, a parte le storie e i racconti dei pellegrini. Il Cammino di Santiago non è solo un'attività per coloro che sono più atletici oppure più devoti. È un percorso lento verso il ritrovamento di sé stessi, un'esperienza multiculturale circondata da un misto di gioie e di lacrime, di stanchezza e malumore, ma anche di notti divertenti al chiaro di luna di un ostello perso in qualche paese che si incontra lungo il Cammino di Santiago, parlando mille lingue insieme ai compagni di viaggio con cui il pellegrino si imbatte casualmente e con cui condivide lo stesso obiettivo: raggiungere la maestosa cattedrale di Santiago de Compostela. "Il Cammino non è solo a piedi, si può fare in molti modi - afferma lo stesso Castiglione - e io ho fatto due volte quello francese, partendo da Saint Jean Pied de Port; una volta quello del Salvador, che inizia a León e finisce a Oviedo e poi ancora lungo il Primitivo da Oviedo a Melide, per poi ricongiungersi al Francese fino a Santiago". Castiglione ha incontrato molti hospitaleros durante i suoi pellegrinaggi ma, in particolare, venne colpito nel suo primo viaggio da una coppia di più di settant'anni per la quale ha provato viva ammirazione. I due sono stati la ragione che lo hanno spinto a entrare nel mondo del volontariato hospitalero. "Non riescivo a

capire il motivo per cui lavorassero così duramente ed instancabilmente, in forma gratuita, con sempre il sorriso sulle labbra", dice ancora Castiglione. Durante il Camino, a León, l'architetto biturgense ha incontrato due suore, tra cui la famosa Sor Ana che, dall'alto della sua veneranda età, continua a gestire l'albergue con la forza, la gioia e l'entusiasmo di un'adolescente, che gli hanno offerto di fare il volontario nel loro Albergue di accoglienza per pellegrini e precisa che questa collaborazione volontaria con l'ostello non consiste certo solo nel cucinare per i camminatori, nel consigliarli o nel pulire gli spazi comuni come i bagni, la cucina o le stanze, ma nel "trovare la felicità lavorando senza chiedere niente in cambio, se non il sorriso del pellegrino". E Castiglione rimarca: "Senza gli hospitaleros non c'è strada. Dal momento in cui il pellegrino arriva al centro fino al proseguimento del percorso il giorno dopo, i volontari devono garantire il benessere dei camminatori. Nel Carbajalas Albergue des Peregrinos ci sono dai quattro ai sei hospitaleros per periodo con tre turni al giorno", spiega ancora Castiglione, che si alza ogni mattina alle 5 per fare la colazione ai pellegrini e due ore dopo fa una pulizia generale della struttura insieme agli altri compagni volontari. "Dopo aver terminato le pulizie - è ancora Castiglione che parla - vado in un bar davanti alla cattedrale di León a prendere un caffè. Mi siedo su di un tavolo di fronte alla chiesa e ammiro la cattedrale in tutta la sua imponenza e splendore. Quando le stai di fronte e la guardi, pensi che se tanti uomini hanno costruito un edificio del genere, vuol dire che deve esserci qualcuno più grande di noi lassù". Gli hospitaleros - lo abbiamo già evidenziato - sono anche le "orecchie" che ascoltano i pellegrini: "A volte qualcuno viene a testa bassa - prosegue Castiglione - e tu cerchi di incoraggiarlo, o almeno di ascoltarlo. Il Cammino è... camminare dentro di te, è trovare ciò che serve per essere felice dentro te stesso; le cose materia-

La registrazione dei pellegrini nell'Albergue de Carbajala a León



Terra del Fuoco, Argentina.



Deserto Dasht-e Kavir, Iran



Il momento in cui l'hospitalero, dopo aver eseguito le pulizie e prima di rientrare per l'accoglienza dei nuovi pellegrini, si concede un attimo di riposo con una colazione davanti alla Cattedrale di Leon



li contano relativamente, bisogna cercare di dargli il giusto valore e durante il Cammino ti accorgi come puoi vivere bene anche senza di esse". Nel cammino, il pellegrino si porta dietro solo un vestito, un paio di scarpe e lo zaino; il resto non serve, perché c'è sempre qualcuno disposto ad aiutarti se ne hai bisogno, è una lezione di vita: lascia a casa tutto il superfluo e mantieni solo quello che è veramente necessario. Dello stesso parere sono anche i "colleghi" di Matteo Castigliego: il pellegrinaggio è una serie di emozioni che richiede molta attenzione e anche qualcuno con cui parlare. Di conseguenza, i volontari debbono avere la capacità di ascoltare i pellegrini e di accoglierli fraternamente, perché gli hospitaleros sono anch'essi prima di tutto pellegrini. Spesso, dovranno comportarsi anche da "parafulmini" per raccogliere le lamentele, le frustrazioni, i malesseri e gli infortuni delle persone stanche e desiderose di attenzioni. Nel Cammino, poi, deve essere fatto qualcosa di più del semplice atto fisico di muoversi, perché comunque ciò che conta è l'essenza dell'accoglienza fraterna del Cammino di Santiago. Si precisa poi che da quando il programma è stato creato intorno al 1990, sono stati molti i volontari nei centri di accoglienza gestiti dal programma hospitaleros. I volontari in questione vengono un po' da tutto il mondo: messicani, statunitensi, coreani, australiani, italiani, cinesi, brasiliani e portoghesi, oltre naturalmente agli spagnoli. Non è richiesta alcuna professione di fede, l'accoglienza non ha religione, l'unico requisito obbligatorio che bisogna avere per fare l'hospitalero è l'aver effettuato un pellegrinaggio prima di diventare volontario; la permanenza in ogni rifugio è di quindici giorni, in base alla disponibilità della persona, con le spese di viaggio che debbono essere pagate da soli. Nell'apprezzare ogni gesto che abbia una indole spontanea e che non sia alimentato da desiderio di corrispettivi (economici o di altro tipo), verrebbe da chiedersi il perché una persona si senta stimolata nel fare il volontario hospitalero, come insegna l'esempio di Matteo Castigliego. La risposta può sembrare facile e allo stesso tempo difficile: ognuno ha le sue motivazioni, più o meno uguali, più o meno diverse. Di certo, vi è un qualcosa di importante alla base e molto probabilmente (anzi, senza ombra di dubbio) è da ricercare nelle suggestioni che il Cammino di Santiago è riuscito a trasmettergli quando era pellegrino e che lui adesso cerca di "girare"

La partenza da Oviedo, per il Camino Primitivo, molto prima dell'alba per evitare il caldo eccessivo dell'estate



a chi si cimenta nell'itinerario. Dai pellegrini, l'hospitalero riceve la gratitudine degli altri, con i quali vive una singolare esperienza di fratellanza e di solidarietà. Nuove persone conosciute con le quali ha familiarizzato e che ha aiutato sia nel trovarsi bene all'interno dell'alloggio, sia nel risolvere ad esse un inconveniente: è questa la ricchezza vera che si porta a casa l'hospitalero; una ricchezza interiore che supera di gran lunga quella materiale e che nessuna somma di denaro sarà mai in grado di darti. E fra le scoperte più belle che farà, rimanendo piacevolmente sorpreso, vi sarà la constatazione del fatto che alla fine le persone altruiste siano assai di più di quelle egoiste. O quantomeno più di quanto si possa immaginare. Insomma, una bella esperienza di vita; un'esperienza comunque formativa, adatta a tutte le età. Si lavora e ci si impegna (senza avvertire il peso del sacrificio) in favore di altre persone, sapendo che basta un semplice sorriso o il ringraziamento di cuore di una di queste per farti sentire appagato. Il pellegrino rimasto soddisfatto dell'accoglienza, o semplicemente assistito nel momento del bisogno, è il risultato che si insegue, perché in questo caso il bello sta nel dare e non nel ricevere. Certamente, la professione o il mestiere che ciascuno svolge deve servire per vivere, ma poi la vita è fatta anche di altre soddisfazioni, che molto spesso non hanno natura pecuniaria; anzi, possono semmai più costare che rendere (economicamente parlando), ma quando arrivi al raggiungimento dell'obiettivo - che poi ha il sapore di una missione - non vi è prezzo che tenga. Volontariato allo stato puro e... nobile, al contrario - lo dobbiamo far presente - di ciò che avviene in tante realtà, che in teoria dovrebbero esaltare la risorsa del volontariato, ma che in qualche caso tendono a sconfinare in altri interessi più personali, creando con il tempo i cosiddetti "padri padroni" della situazione, vedi figure che occupano da oltre vent'anni il ruolo di presidente in questo o in quel contesto e che inevitabilmente si ritrovano con la mani in pasta, a meno che il motivo per rimanere seduto sulla poltrona non sia quello della mera visibilità.

Il caso dell'hospitalero contrasta con quelli sopra menzionati: qui i secondi fini non esistono ed è ciò che con la testimonianza di Matteo Castigliego volevamo mettere in evidenza: "La felicidad es trabajar sin dinero, solo por la sonrisa del peregrino".



ISOLAMENTO ACUSTICO, DA ALFA LA SOLUZIONE PER DIMENTICARSI DEI RUMORI FASTIDIOSI

Se da un lato è importante l'aspetto estetico del proprio infisso, al tempo stesso non deve essere trascurato l'aspetto funzionale e performante dello stesso. In primo luogo le soluzioni da adottare per un corretto isolamento acustico differiscono a seconda del tipo di situazione presente, ossia:

- in base al tipo di rumore (alta/bassa frequenza, rumore esterno, rumore da calpestio, pareti sottili che lasciano penetrare i rumori delle abitazioni confinanti, ecc.)
- in base al contesto abitativo (città ad alto indice di inquinamento acustico, zona industriale, altezza del piano dell'abitazione rispetto alla strada, ecc.)
- in base a esigenze specifiche (stanza adibita ad attività pro-

fessionale, sono particolarmente leggero, vicini troppo rumorosi, ecc.)

Successivamente è opportuno accertarsi che le finestre e le porte delle stanze siano in buone condizioni e proteggano efficacemente dai rumori esterni. Qualora così non fosse, è opportuno scegliere l'infisso che può garantire determinate prestazioni e in particolare nella scelta bisognerà considerare tre fattori fondamentali, come materiale, struttura e spessore dei vetri. Da Alfa a Pieve Santo Stefano c'è la soluzione con serramenti dalle elevate qualità e prestazioni, in grado di garantire isolamento acustico senza rinunciare al comfort e alla salubrità dell'aria in casa. Il personale qualificato di Alfa sarà in grado di accompagnare il cliente nella giusta scelta del proprio serramento.



DA BOLOGNA A FIRENZE LUNGO I TRACCIATI DELLA STORIA: ECCO LA “VIA DEGLI DEI”

Nata una trentina di anni fa su idea di un gruppo di escursionisti bolognesi, presenta 130 chilometri di saliscendi attraverso l'Appennino tosco-emiliano. Non è lunga, ma impegnativa e richiede un minimo di allenamento

Da Bologna a Firenze lungo gli Appennini, per un totale di 130 chilometri. Fra tutti i cammini, quello chiamato la “Via degli Dei” ha senza dubbio l'itinerario più corto, ma ovviamente c'è una causale storica che poi prenderemo in esame. Il percorso escursionistico è stato ricostruito a partire da fine anni '80-inizio anni '90 e siccome vengono a essere

attraversati diversi luoghi di interesse naturalistico e paesaggistico, situati intorno ai mille metri di altitudine, occorre preferibilmente affrontarli in buone condizioni fisiche e con un minimo di allenamento sulle gambe, fermo restando che la “Via degli Dei” è frequentata anche dagli amanti del trekking e della mountain bike.

Perché intanto questa denominazione, cioè la “Via degli Dei”? La derivazione viene attribuita ai toponimi di alcuni monti attraversati: vi sono Monte Venere e Monte Adone, nel territorio comunale di Monzuno (Bologna) e poi vicino al passo della Futa vi è Monte Luario a Firenzuola (Firenze), laddove per Luario si intende Lua, dea romana dell'espiazione. Una dea invocata dai Romani in guerra. Monti e località recano i nomi di antiche divinità pagane. La storia racconta che sul crinale tra Setta e Savena gli Etruschi percorsero per almeno quattro secoli un'antica strada che congiungeva Fiesole con Felsina (l'attuale Bologna) per sviluppare i loro traffici e per favorire il dominio sulla Pianura Padana. È con i Romani che, nel 189 avanti Cristo, sui resti di Felsina nasce la colonia di Bononia e con essa l'esigenza di creare un collegamento con Arezzo e Roma passando per gli Appennini; sul precedente tracciato etrusco (era l'anno 187 avanti Cristo), il console Caio Flaminio costruì una vera e propria strada romana transappenninica, chiamata Flaminia Militare. Il percorso era frequentato anche nel Medioevo, a piedi come a cavallo; d'altronde, era il più agevole per attraversare questo tratto di Appennino. L'unica differenza era che il vecchio lastricato romano (finito in disuso e coperto dalla vegetazione) era stato sostituito con un semplice sentiero, una mulattiera stretta e senza pavimentazione, della quale usufruivano i viandanti costretti a percorrere questo cammino. La “Via degli Dei” è stata ideata poco più di trent'anni fa da alcuni escursionisti bolognesi del Club Alpino Italiano, che intendevano raggiungere Firenze per gustare un'ottima bistecca alla fiorentina con spirito goliardico. Della serie: godersi il viaggio e le piccole cose della vita. Il gruppo di amici ha così finito con il valorizzare questi antichi tracciati; fra Monte Bastione e Monte di Fo' si passa accanto ad alcuni basolati della vecchia strada romana, che ovviamente sono stati riscoperti. Il punto più alto si trova in località Banditacce, nel Comune toscano di Firenzuola, a quota 1204 metri sul livello del mare. E adesso andiamo a vedere il profilo altimetrico del tracciato, da percorrere sia a piedi che in mountain bike: premesso che si parte

dai 54 metri sul livello del mare di Bologna per concludere tornando ai 50 di Firenze, si sale ai 370 di Badolo, ai 654 di Monte Adone e fino ai 940 di Monte Venere; breve discesa a Madonna dei Fornelli (770) e nuova impennata fino al top delle Banditacce (1204), poi di nuovo saliscendi: Monte Poggiaccio (1190 metri), Passo della Futa (900), Monte di Fo' (780), Monte Gazzaro (1125), Passo dell'Osteria Bruciata (820), San Piero a Sieve (200) e l'ultimo picco di Monte Senario a 820 metri. A questo punto, si scende fino ai 700 metri di Poggio il Pratone, ai 300 di Fiesole e infine si giunge a Firenze. Piazza Maggiore a Bologna e piazza della Signoria a Firenze sono i due “capolinea” del tragitto, che può essere percorso in entrambe le direzioni. Due luoghi teoricamente raggiungibili in sei tappe, quindi in meno di una settimana, però è noto che alla fine è l'attitudine del camminatore a fare la differenza e che quindi potrà suddividere le tappe a suo piacimento. Ecco: 1) Bologna-Sasso Marconi-Badolo, 2) Badolo-Monzuno, 3) Madonna dei Fornelli-Passo della Futa-Monte di Fo', 4) Monte di Fo'-Passo Osteria Bruciata-San Piero a Sieve, 5) San Piero a Sieve-Bivigliano, 6) Bivigliano-Fiesole-Firenze. Ogni tappa ha una lunghezza oscillante fra i 15 e i 30 chilometri.





In parte lo abbiamo già anticipato, ma quali sono le attrattive che si incontrano lungo i 130 chilometri della “Via degli Dei”? Già alla partenza, è la città di Bologna a offrirle: Piazza Maggiore è il luogo nel quale si trovano la Fontana del Nettuno, la basilica di San Petronio, il Palazzo del Podestà, il Palazzo del Re Enzo e il Palazzo d’Accursio, sede del Comune. Questo lo scenario che il camminatore si trova davanti nel momento in cui muove i suoi primi passi. La piazza ha origine medievale ed è stata ricavata dalla demolizione delle case esistenti, perché in essa potesse confluire l’intera cittadinanza. E poi, Bologna è nota per essere la città dei portici: quello di San Luca, risalente al 1674, ha una lunghezza di quasi 3800 metri. Per alcuni, i suoi archi simboleggiano il “serpente”, cioè il Demonio e 666 (tanti sono gli archi) è il numero che lo rappresenta; terminando ai piedi

del santuario di San Luca, ricorda l’iconografia del diavolo sconfitto e schiacciato dalla Madonna del Santuario. Già, la Madonna di San Luca: nel 1433, le piogge continue avevano finito con il distruggere i raccolti. La carestia era imminente e allora gli anziani bolognesi portarono in città l’immagine della Madonna custodita nel santuario e che – stando alla leggenda – sarebbe stata dipinta dall’apostolo Luca. Sta di fatto che le piogge cessarono e tuttora oggi, nei giorni che precedono l’Ascensione, la Madonna di San Luca viene portata per una settimana nella cattedrale. Uscendo da Bologna, si incontra la chiusa di Casalecchio di Reno, che da ottocento anni gestisce l’afflusso delle acque del fiume Reno a Bologna con paraporti e canali. La chiusa è stata anche la grande risorsa per l’industria bolognese, specie per ciò che riguarda i mulini da seta. I tessuti in seta prodotti in questa

GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com



città erano ricercati in tutte le corti europee. Proseguendo, si entra nel Comune di Sasso Marconi, dove troviamo l'Oasi di San Gherardo, luogo naturalistico nel quale è possibile ancora osservare gli uccelli delle zone umide e il falco pellegrino (animale velocissimo) che nidifica sulla parete del Balzo dei Rossi. Rimanendo nel territorio comunale di Sasso Marconi, si incontra il Ponte di Vizzano, che quasi cento anni fa ha sostituito i "passatori", ovvero i barcaioli che trasportavano persone e merci sui punti più agevoli del fiume. Nel 1926, una maestra avviò una petizione per la costruzione del ponte, in modo tale che i suoi alunni potessero attraversare il fiume per raggiungere la scuola anche quando le condizioni climatiche non erano delle migliori. Fra i luoghi da visitare a Sasso Marconi, ricordiamo Villa Grifone, residenza della famiglia di Guglielmo Marconi e il santuario della Beata Vergine del Sasso. Infine, sempre a Sasso Marconi c'è il Colombario di Monte del Frate, profonda cavità con apertura verso l'esterno e tante piccole nicchie scavate dall'uomo. Il dubbio è se sia stato un luogo di sepoltura di epoca etrusca o romana per i defunti da cremare, oppure una struttura adibita all'allevamento dei colombi. La seconda tappa, che parte da Badolo, è quella con il Monte Adone, prima di arrivare a Monzuno, Comune di poco più di 6mila abitanti, nel quale si possono visitare le chiese di San Giovanni Evangelista (XVII secolo) e di San Michele, il Castello di Elle a Rioveggio infine il Monte Venere. Epilogo a Madonna dei Fornelli, frazione di San Benedetto Val di Sambro. Zona incantevole dal punto di vista paesaggistico e meta turistica specie per chi in estate insegue il refrigerio, è caratterizzata anche dalla presenza di un santuario eretto nel 1630 e dedicato alla Madonna della Neve come ringraziamento per aver fatto cessare la peste. La terza tappa è quella più impegnativa per i... muscoli, dal momento che ha i maggiori dislivelli: peraltro, in essa si incontrano molti tratti della vecchia via Flaminia Militare. Si arriva a Pian degli Ossi, dove vi sono i resti di un'antica fornace (II secolo) e, andando avanti, si arriva al punto più alto dell'intera "Via degli Dei" - i 1204 metri delle Banditacce - e al Poggiaccio, che si trova esattamente a metà del tragitto. Siamo già entrati in Toscana e nel Comune di Firenzuola (provincia di Firenze) il camminatore si imbatte nel cimitero militare germanico della Futa, progettato dall'architetto Dieter Oesterlen e realizzato negli anni '60; più avanti, c'è un cartello con scritto "Santa Lucia - Monte di Fo", località capolinea della tappa nel Comune di Barberino del Mugello, cittadina che propone come monumenti il Palazzo Pretorio (XV secolo), la Pieve di San Silvestro e l'Oratorio della Compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco. E giungiamo alla quarta tappa, che riparte da Monte di Fo' e tocca il Passo dell'Osteria Bruciata, oggi al confine fra i Comuni di Scarperia e Firenzuola, che nel XIII secolo era passaggio obbligato della principale via di comunicazione fra Bologna e Firenze. Qui transitavano uomini, animali e merci per raggiungere Firenze e soprattutto Roma; l'arrivo è a San Piero a Sieve, parte del Comune di Scarperia e San Piero, dove spicca la Villa medicea del Trebbio che, costruita da Michelozzo su commissione di Cosimo il Vecchio de' Medici, dal 2013 è nell'elenco del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Vi è poi il Convento di Bosco ai Frati, edificato dagli Ubaldini prima dell'anno Mille e con al proprio interno un piccolo museo di arte sacra nella Sala de' Medici, con un crocifisso attribuito a Donatello. Da vedere, poi, la Fortezza medicea di San Martino, la Pieve di San Pietro edificata nel XI secolo, Villa Schifanoia (sempre di proprietà della famiglia Medici) e Villa Adami. Penultima tappa: da San Piero a Sieve a Bivigliano, frazione del Comune di Vaglia. Oramai, anche i dislivelli sono attenuati e lungo il percorso si trova la Badia del Buonsollazzo, nel Comune di Borgo San Lorenzo. È chiamata anche Monastero di San Bartolomeo e si trova

nelle campagne, vicino alla Tassaia tra Polcanto e Bivigliano. La costruzione attuale è diversa dall'originale, perché l'antica chiesa sorgeva in un primitivo chiostro dei frati Benedettini, del quale sono rimasti solo capitelli e pilastri. A Vaglia, c'è poi il Santuario di Montesenario, fondato nel 1233 e uno fra i più importanti di tutto il territorio; a ingrandire il complesso è stata la famiglia de' Medici nel 1539, con successiva aggiunta di forme barocche. Fra i dipinti che si trovano in essa, vi sono un'Adorazione dei Magi del Cigoli, l'Ultima Cena di Matteo Rosselli e una Pietà in terracotta nella cappella. Siamo all'ultima tappa, da Bivigliano a Firenze passando per Fiesole ma dapprima per Poggio Pratone, dal quale si domina Firenze e poi per Borgunto. Fiesole è stata in antichità una fra le più importanti città etrusche alleate di Roma e dal teatro romano al Palazzo Altoviti, dalla chiesa di San Francesco al Museo Bandini, fino a piazza Mino da Fiesole, di cose da vedere non mancano, come in primis vale per Firenze, approdo finale: cattedrale con cupola del Brunelleschi, campanile di Giotto, Palazzo Vecchio, Ponte Vecchio e Galleria dell'Accademia, tanto per citare i monumenti e i luoghi più significativi del capoluogo toscano. Quello della "Via degli Dei" è divenuto con il tempo un cammino fra i più frequentati d'Italia, nonostante sia impegnativo, specie nel periodo più caldo dell'anno. Fra i consigli, quello di portarsi dietro la guida ufficiale con mappe, altimetrie e anche qualche dritta per il camminatore, che deve ritirare la credenziale, ossia il "passaporto" della "Via degli Dei", lungo le strutture convenzionate che vi appongono il timbro. È importante richiedere la credenziale con largo anticipo: la spedizione impiega circa 20 giorni! Bisogna essere preparati per camminare, ma soprattutto per le vesciche ai piedi, per i dolori alla pianta del piede (da alleviare con antinfiammatori), alle ginocchia e all'interno coscia, a causa dello sfregamento. Altro consiglio: prenotare gli alloggi con sufficiente anticipo, dato che si tratta di un cammino molto frequentato e usare per camminare i bastoncini da trekking, al fine di ridurre il carico su gambe e ginocchia. Vi sono in primis i sentieri di montagna, ma non mancano nemmeno i tratti di strada, che a volte sono lunghi svariati chilometri; è utile poi avere sempre l'acqua appresso fra sacca idrica e borracce, perché le fontane non sono frequenti, così come è importante un peso non eccessivo dello zaino: soltanto lo stretto necessario. Si può scaricare il tracciato gps e vi sono apposite applicazioni per averlo con sé anche quando non c'è copertura di rete cellulare. L'ultimo consiglio è però il più importante: non strafare, specie se non si è allenati, per cui nessun problema nell'allungare il cammino a più giorni, rispetto ai sei programmati.





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



I LOCOMOTORI IN “SCALA GRANDE” DI GABRIELE LISETTI, L’UMBERTIDESE CON I TRENI NEL PROPRIO DNA

Nonno e padre erano dipendenti della Fcu, per cui fin da piccolo è rimasto affascinato dai mezzi su rotaia, che oggi riproduce fedelmente ottenendo i consensi anche di una rinomata azienda di costruzione nel settore ferroviario

Costruire e insieme collezionare, con un obiettivo ben preciso. Ma quali pezzi? I trenini: o meglio, i locomotori del treno e le carrozze dei convogli merci. Attenzione, però: i trenini riprodotti non sono i modellini tradizionali che intendiamo e che riempiono molte collezioni. In questo caso le dimensioni sono maggiori (la cosiddetta “scala grande”), ma frutto della manualità e più che fedeli all’originale. L’artigiano-collezionista è un giovane di Umbertide:

si chiama Gabriele Lisetti, ha compiuto 28 anni lo scorso 12 febbraio e lavora come operaio specializzato (tornitore, nella fattispecie) alla Gm meccanica, azienda che si trova nella zona industriale della città altotiberina, ma con i suoi treni è un rapporto che va avanti da lunghissimo tempo. Vi si dedica nel dopolavoro e soprattutto senza quella fretta che in casi del genere potrebbe davvero rivelarsi una cattiva consigliera.

Lisetti, com’è nata questa passione?

“Quando ti ritrovi con il nonno e con il padre che hanno lavorato in ferrovia, è difficile che tu non subisca il contagio dei treni. E quando la passione ti prende, diventa poi forte. Sia mio nonno, Rino (ora lui non c’è più), che mio padre, Massimo, sono stati dipendenti della vecchia Ferrovia Centrale Umbra e io di conseguenza sono cresciuto in questo ambiente. Ero piccolo quando già impazzivo per i treni; una decina di anni fa, poi, sono andato a una fiera e ho ammirato i modelli in scala grande che mi hanno letteralmente affascinato. Tanta e tale era la precisione che emergeva nel visionare i singoli pezzi che mi è scattata dentro la classica “molla” e allora mi sono messo d’impegno a realizzarli anch’io. Due anni per organizzarmi, poi ho preso il via, allestendo l’officina sotto l’abitazione nella quale vivo con i miei familiari”.

Uno dei suoi modelli non è stato soltanto il frutto del puro hobby, ma si è rivelato utile per un particolare motivo. Quale?

“L’ho portato all’esame di maturità nel 2014, anno nel quale mi sono diplomato all’Ipsia di Città di Castello nella sezione meccanica. Era la riproduzione di un locomotore a diesel, ma con alimentazione elettrica e con gli azionamenti del motore. È andata doppiamente bene: ho guadagnato punti ed esperienza per la promozione. Dentro al modello c’è una scheda commerciale, ma bisogna sapere dove collegare il tutto. E allacciando la costruzione del locomotore con l’età alla quale si sostengono gli esami, è facile dedurre come abbia iniziato molto presto a tradurre in pratica il mio pallino”.

Quanti sono i modelli che Lei ha finora costruito?

“Non molti: soltanto quattro e tutti in scala 1/10. Per costruirli ho impiegato anche qualche anno, perché ovviamente vi metto le mani nei ritagli di tempo disponibili, una volta libero dal lavoro. Principalmente, quindi,

opero di sera e per me è anche un modo per scaricare le tensioni della giornata. Un capitolo a parte è stato il lockdown: in quel periodo ero arrivato a lavorarci per addirittura dieci ore al giorno, cosa che diventa impossibile in regime di normalità e con i ritmi del lavoro”.

E gli altri pezzi, oltre a quello già descritto?

“Sono diversi: c’è un modello a vapore vivo, con alimentazione a carbone, poi ho rifatto un carro merci, mentre le carrozze dei passeggeri non rientrano nei miei desideri, perché vado in base a ciò che mi piace riprodurre. È capitato più di una volta di dover ricominciare daccapo a causa di un errore del quale mi sono accorto. Sul momento, l’arrabbiatura è automatica, che esercita tuttavia l’effetto di farti ripartire più motivato”.

Quale altro obiettivo è collegato ai modelli che Lei “sforna” di tanto in tanto?

“L’allestimento di un binario con gli scambi. In corso d’opera, verranno adottati sistemi di segnalamento con vari sistemi. Lo spazio per fortuna non manca: è un appezzamento di terreno di nostra proprietà, nel quale voglio realizzare un gradevole parco in cui farli circolare. Sarebbe il completamento di una passione che mi accompagna fin da giovanissimo”.

E che Le sta dando anche i giusti meriti e la giusta visibilità?

“Il quotidiano “Corriere dell’Umbria” ha pubblicato un articolo su di me a pagina quasi intera, perché una ditta di costruzioni ferroviarie mi ha contattato tramite YouTube a seguito della riproduzione in scala 1/87 del treno cantiere della Salcef, ditta di costruzioni nel settore ferroviario. Sono stato contattato dal direttore del marketing di Salcef, Marco Morgante, il quale – entusiasta di aver visto il lavoro svolto – mi ha invitato a visitare lo stabilimento Srt Salcef di Fano e a vedere in che modo si realizzano i carri reali. Senza dubbio, una bella gratifica per me, considerando il fatto che la Srt – azienda

del gruppo Salcef - è leader nella costruzione di mezzi rotabili e specializzata nella costruzione e nel rinnovamento delle infrastrutture ferroviarie e per la mobilità urbana. Non solo: sono stato in Germania alla fiera del settore e anche qui i miei modellini hanno riscosso successo, mentre a Umbertide ho tenuto una mostra sotto la Rocca in occasione dei cento anni dall'elettrificazione della città”.

Vi sono altre persone che hanno la sua stessa passione e con le quali è magari in contatto?

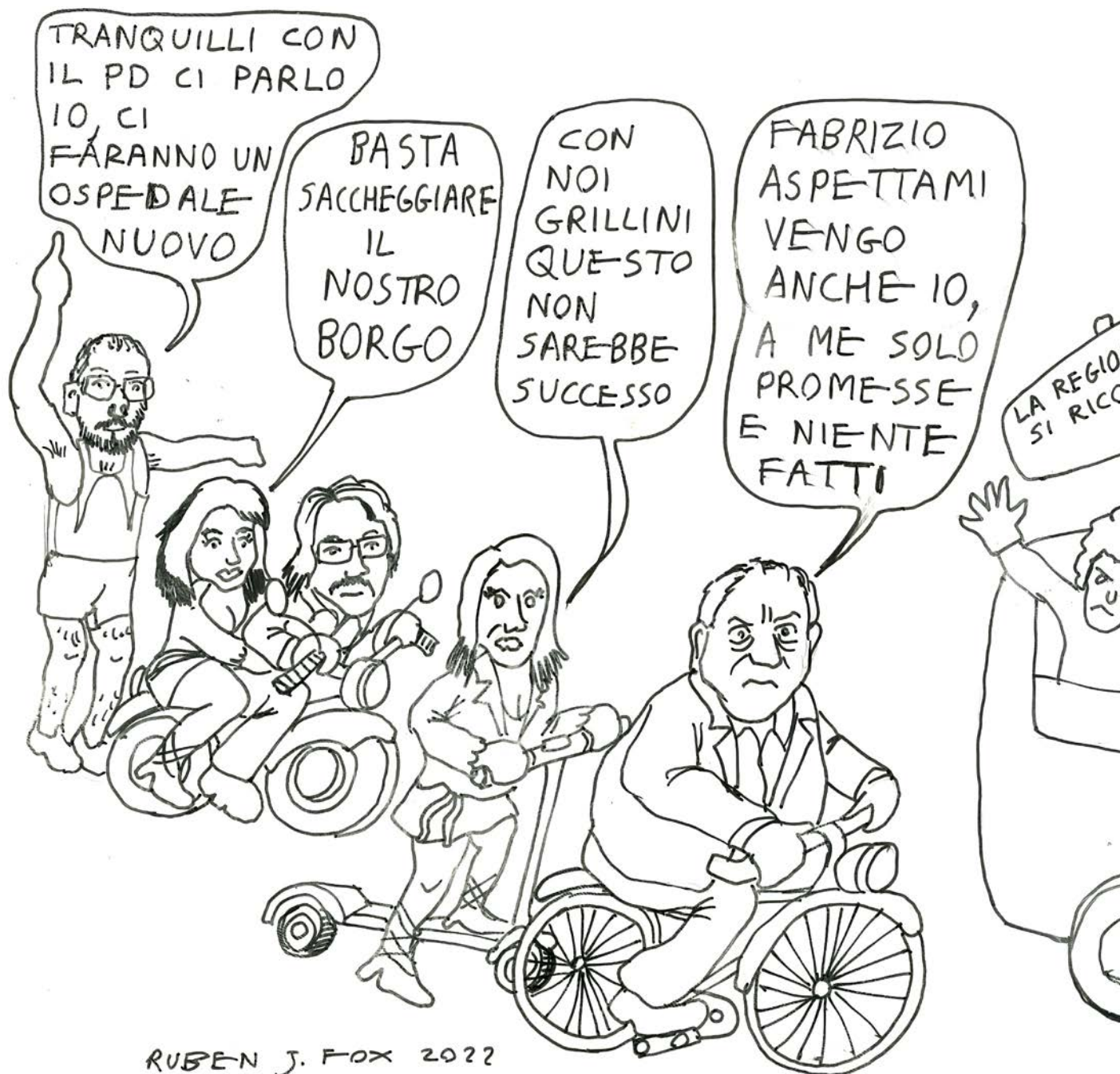
“Certamente! Soltanto in provincia di Perugia ne ho contattate altre sei fra il capoluogo, Foligno e Città di Castello. Fra noi, regna un assoluto spirito di condivisione”.

Passione, hobby... chiamatela come volete: quella di Gabriele Lisetti è comunque un'arte pura, che ha il piacere di coltivare senza obblighi o pressioni particolari. Il tempo libero e le motivazioni che ha dentro sono le due componenti che animano il suo lavoro: se per completare quel locomotore occorreranno due mesi in più, pazienza! L'importante è la qualità del lavoro e le sue mani sono una garanzia in tal senso.



Manuele Lisetti accanto ad uno dei suoi pezzi





I cittadini della Valtiberina Toscana sono preoccupati per la situazione dell'Ospedale territoriale di Sansepolcro. Anche se è stata scongiurata la chiusura estiva del reparto di medicina in "zona Cesarini", persiste la "Spada di Damocle" sopra la testa del nosocomio loca-

le. Cittadini e politici, arrabbiati e delusi, capitanati dal sindaco biturgense Fabrizio Innocenti e dall'assessore Mario Menichella, si recano in pullman a Firenze per protestare contro le tante promesse non mantenute dalla Regione Toscana e per difendere la loro struttura sa-

S-EriPrint



nitaria da ulteriori tagli che ne possano compromettere la funzionalità. Siccome la stessa storia si era verificata anche nella precedente legislatura, ecco che al gruppo si uniscono l'ex sindaco Mauro Cornioli con la sua inseparabile bicicletta, Catia Giorni con il monopattino ac-

quistato con il bonus voluto dai grillini, Laura Chieli, in moto con il segretario di Fratelli d'Italia della Valtiberina Salvio Zoi e Andrea Laurenzi del Pd (principale partito al governo in Regione) che tenta di tranquillizzare tutti alla maniera di come fanno i suoi colleghi dei livelli superiori.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA... E DEL QUEER POP: CON "CIAO CIAO", VERONICA E DARIO VINCITORI MORALI DI SANREMO

Fin da subito, il ritornello della loro canzone ha conquistato le "orecchie" musicali degli italiani, diventando un piacevole tormentone. Il Festival è stato la definitiva consacrazione dei due artisti incontratisi nel 2011 a Palermo, che affrontano con il canto anche i temi ambientalisti

"Con le mani, con le mani, con le mani Ciao ciao/ Con i piedi, con i piedi, con i piedi Ciao ciao/ E con la testa, con il petto, con il cuore Ciao ciao/ E con le gambe, con il culo, coi miei occhi Ciao (ciao, ciao, ciao, ciao, ciao, ciao)". Ogni anno, alcune novità del Festival di Sanremo (non necessariamente la canzone vincente) finiscono con il diventare nei mesi seguenti i veri successi della manifestazione, come testimoniano le continue messe in onda radiofoniche che finiscono spesso per ribaltare "moralmente" le classifiche effettive. Canzoni di solito "orecchiabili", che si distinguono per la melodia - pensiamo soltanto alla "Musica leggerissima" di Colapesce e Dimartino del 2021 - o che trasformano il loro ritornello in un autentico quanto piacevole tormentone. È il caso di "Ciao Ciao", che ha portato all'atten-

zione del grande pubblico il duo chiamato "La Rappresentante di Lista": settimo posto a Sanremo, ma canzone che impazza alla grande assieme a quella vincitrice, ossia "Brividi" di Mahmood e Blanco e a quella terza classificata, "Apri tutte le porte", scritta da Jovanotti per Gianni Morandi. Due interpreti per una denominazione al singolare, che sa tanto di... elezioni. E vedremo che tutto questo nella scelta del nome c'entra, eccome! Sapevate poi che l'etichetta discografica de La Rappresentante di Lista è di Arezzo? Andiamo allora a scoprire la coppia che tanto successo ha riscosso all'ultima edizione del Festival della canzone italiana; una coppia che per un po' di tempo è stata anche di fidanzati, ma ora no. C'è in compenso una forte intesa dal punto di vista professionale, che ha prodotto fra i due un grande affetto.

Lei è Veronica Lucchesi, classe 1987, cantante nata a Pisa ma cresciuta a Viareggio prima del trasferimento in Sicilia per prendere parte a un corso di teatro organizzato dall'attrice e regista Emma Dante. Lui è Dario Mangiaracina da Palermo; classe 1985, laureato in Medicina e polistrumentista, Mangiaracina conosce la Lucchesi e nel 2011 i due danno vita a La Rappresentante di Lista, che assume questo nome perché in occasione del referendum sull'energia nucleare Veronica si era iscritta come appunto rappresentante di lista di un partito. E proprio nel giugno del 2011 i due si incontrano a Valledolmo, nel Palermitano, durante le prove di uno spettacolo teatrale. Per l'uscita del loro album, tuttavia, bisogna attendere il marzo del 2014, il mese di "(Per la) via di casa", che segna l'inizio della collaborazione con l'etichetta Garrincha Dischi. È una raccolta che contiene brani folk e territoriali, più due canzoni in lingua tedesca. E c'è anche la canzone che ha per titolo proprio "La Rappresentante di Lista", con la quale partecipano alla XXV edizione del festival Musicultura, guadagnando l'accesso in finale. Si intitola invece "Bu Bu Sad" il secondo album, che esce nel dicembre del 2015; la promozione avviene attraverso tre singoli - "Invisibilmente", "Apriti cielo" e "Bora Bora" - ma anche con il Bu Bu Sad Live Tour, nel quale oltre al duo vi erano anche tre turnisti: Marta Cannuscio alla batteria, Enrico Lupi alla tromba ed Erika Lucchesi (sorella di Veronica) al sassofono. Nel giugno del 2016, un riconoscimento importante dal contest "Musica da bere", con il premio della rete dei Festival per la migliore esibizio-

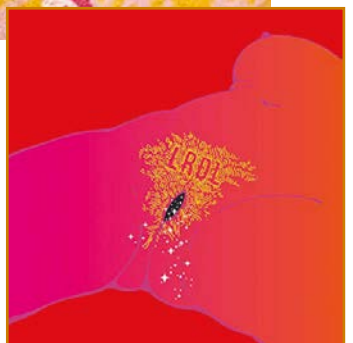




ne live. E nel marzo del 2017 nasce l'idea di pubblicare "Bu Bu Sad Live", il primo album dal vivo, nel quale vi sono brani anche del precedente, "(Per la) via di casa", più le cover "... e la luna bussò" di Loredana Bertè e "Cumù è sula la strata" dei Fratelli Mancuso. Al novembre del 2018 risale poi il terzo album, "Go Go Diva", che Veronica e Dario hanno descritto

come "un invito a perdersi, a battersi, a spogliarsi e a cantare con tutta la voce che si ha in corpo", perché "nell'inferno dei desideri, nel buio della paura, nell'oscurità di questo tempo noi ci sentiamo maledettamente vivi". "Go Go Diva" esce per Woodworm Label, l'etichetta discografica indipendente con sede ad Arezzo. E andiamo all'aprile del 2019, quando "Rockit" pubblica una versione inedita di "Conoscersi in una situazione di difficoltà", frutto di una collaborazione con Giovanni Truppi; nel giugno dello stesso anno esce il singolo "Ci diamo un bacio" di Dimartino in collaborazione con il duo, ma il 1° maggio La Rappresentante di Lista era sul palco di Roma per il tradizionale Concerto e dopo aver concluso la prima parte del "Go Go Diva Tour", nel settembre del 2019 il duo dà il via ad "Anatomia Fantastica" al Mercurio Festival di Palermo, performance incentrata sul tema del realismo magico di Alejandro Jodorowsky, replicata in varie città italiane. A gennaio del 2020, il brano "Questo corpo", estratto dal disco "Go Go Diva", è stato inserito all'interno della colonna sonora della serie tv "The New Pope", creata e diretta da Paolo Sorrentino. Il 6 febbraio 2020, La Rappresentante di Lista prende parte alla terza serata del Festival di Sanremo a fianco di Dardust e di Rancore, che era in gara con il pezzo "Luce (tramonti a nord est)" di Elisa; la performance si classifica al nono posto. Le musiche di "Go Go Diva" sono state incluse nella colonna sonora della serie "Il Cacciatore 2", in una forma riarrangiata dalla band stessa. Veronica Lucchesi ha poi recitato nella stessa serie. A fine 2020, la band annuncia di essere al lavoro sul quarto album in studio e anticipa la partecipazione al successivo Festival di Sanremo nella sezione dei "big" con la canzone "Amare", che si classifica undicesima. Nella serata delle cover, Veronica e Dario duettano con Donatella Rettore in una nuova versione di "Splendido Splendente" e si piazzano al nono posto. In contemporanea, viene pubblicato l'album "My mamma", anticipato dal singolo "Alieno". Il disco presenta





dieci brani e tre interludi (questi ultimi esclusi dall'edizione digitale) prodotti per la maggior parte da Papa D & Piccolo Cobra, team che include sia Lucchesi e Mangiaracina, sia i produttori Roberto Cammarata e Marco Romanelli e si caratterizza per le sonorità più pop ed elettroniche rispetto al passato. È poi normale che il Festival di Sanremo abbia conferito grande visibilità al gruppo, conosciuto adesso da un pubblico più ampio. Il 7 maggio 2021 viene annunciata la quarta tournée musicale, "My Mamma Tour", con prima tappa il 24 giugno ad Arezzo, città nel destino dei La Rappresentante di Lista, che pubblicano i singoli "Vita" e "Religiosamente" e a fine ottobre "Il Saggiatore" distribuisce il primo romanzo del gruppo "Maimamma", incentrato sulle vicende della protagonista Lavinia, donna che sta per dare alla luce un figlio alle soglie dell'apocalisse. Il romanzo spazia su temi cari ai La Rappresentante di Lista: il corpo, la maternità, l'ecologia e l'eredità da lasciare ai figli. Il resto è cronaca recente: a inizio febbraio, la partecipazione al Festival di Sanremo 2022 con "Ciao Ciao" segna la consacrazione del duo e il successo che sta ottenendo va ben oltre il settimo posto finale, non dimenticando la serata delle cover, quando il duo ha eseguito una versione di "Be My Baby" delle Ronettes insieme a Cosmo, Margherita Vicario e Ginevra. I due brani sono stati inclusi nella riedizione di

"My Mamma", intitolata "Ciao ciao Edition". E lo scorso 5 aprile, i La Rappresentante di Lista sono stati fra i promotori del concerto "Tocca a noi - Musica per la pace", tenutosi in piazza Maggiore a Bologna per aiutare i bambini colpiti dalla guerra in Ucraina. Loro si sono ovviamente esibiti. "Ciao Ciao", il successo che ha reso celebri Veronica e Dario, è stata anche l'unica canzone del Festival di Sanremo ad affrontare il tema della pandemia: un brano di estrema attualità, che per qualche critico rimanda agli anni '70 e '80, anche se loro non sono d'accordo. È una canzone divertente, di quelle che sentiremo a lungo per un ritornello che già tutti riescono a cantare. E dire che invece di "Ciao Ciao" avrebbe dovuto intitolarsi "L'ora della fine", un titolo non consono a quella che è stata definita la "catastrofica euforia" del brano, tanto che i due sono divenuti fenomeno virale all'ultimo Sanremo, con centinaia di meme e con un finale alternativo di "E' stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino, che sui social aveva usato la canzone come sottofondo dell'ultima scena al posto di "Napule è" di Pino Daniele. Parlando di "fine del mondo", di un pianeta che si sta distruggendo e di una "vertigine sociale" che travolge le città, la canzone "Ciao Ciao" è diventata anche il primo inno italiano della causa ambientalista, per la quale si adoperano Veronica e Dario.



Queer pop: è questo lo stile musicale che identifica i La Rappresentante di Lista. Loro stessi, Veronica e Dario, tali si definiscono come gruppo, ricordando come il termine “queer”, che faceva riferimento a una particolare inclinazione sessuale (inizialmente stava per gay, omosessuale), ora sia divenuto sinonimo di “eccentrico”, “sui generis” e “strambo”. Depurato da ogni allusione alla sfera sessuale, il termine “queer” assume un significato trasversale, ovvero senza classificazioni, libero dall’identità di genere e senza alcuna paura di mischiare. Così hanno spiegato i due artisti, giustificando il loro genere come “queer music”, anche se non vengono trattate problematiche “queer”: è una parola che però piace ad essi. Abbiamo fatto

riferimento alla Woodworm Label, oggi Woodworm Publishing, l’etichetta discografica di Arezzo che fra i suoi artisti ha anche La Rappresentante di Lista. Insignita nel 2014 e nel 2016 del premio Mei come miglior etichetta indipendente, la Woodworm pubblica dischi di artisti italiani indipendenti e dal 2011 a oggi le pubblicazioni sono state più di 80 fra cd, vinili e digitali. Si tratta dunque di un’etichetta affermata in ambito nazionale, che dal 2015 si occupa anche del settore manageriale, curando artisti quali Francesco Motta, The Zen Circus, Edda, Rancore, Nada e ovviamente La Rappresentante di Lista, che nel 2021 - quando ha eseguito “Amare” - a Sanremo ha portato anche i gioielli creati a mano dagli studenti dell’istituto medio superiore

“Margaritone”, in collaborazione con la Cna aretina. A molti artisti Woodworm sono stati conferiti negli ultimi anni premi e riconoscimenti di prestigio quali il Premio Tenco, Pimi, Pivi, Best, Vinyl ecc., poi nel 2018 l’apertura all’editoria, costituendo una società editoriale autonoma. Con il passare degli anni, Woodworm è divenuta una fra le più importanti realtà che operano nel panorama nazionale, sviluppando assidue collaborazioni con diverse altre strutture indipendenti e major. E chiudiamo con un evento che ancora dovrà andare in scena: La Rappresentante di Lista aprirà ad Arezzo il “Mengo 2022” nella serata di martedì 5 luglio al parco del Prato. E allora... “Ciao Ciao”, ci vediamo a inizio luglio!



Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIANI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

IL NUOVO ISPETTORE ONORARIO ALLE ANTICHITÀ

SESTINO - Marco Renzi è il nuovo ispettore onorario alle antichità per i beni archeologici nel Comune di Sestino. "L'area - dice il neo ispettore - ha un territorio ricco di insediamenti romani di tipo rurale, una situazione complessa e preziosa, che contiene due edifici museali con esposizione di manufatti romani e preromani in più aree di scavo. La necessità di tutelare le opere d'arte e gli scavi archeologici è sempre un punto fermo nella coscienza dei sestinati: si tratta di collaborazioni rivolte a studiosi e amanti della 'storia locale', in grado di vigilare sul territorio i monumenti più o meno importanti". E aggiunge. "In attesa di verifiche scientifiche per poter eseguire un'accurata mappatura dei monumenti individuati, va presa in considerazione l'idea di sottoporre a vincolo i siti coinvolti, anche se in via provvisoria. Credo che sia un passo importante, un ulteriore elemento determinante per il futuro delle testimonianze monumentali. La passione per la storia - e in particolare per l'archeologia - nasce da un amore verso la propria terra e rappresenta un valore aggiunto nella tutela e nella valorizzazione dei nostri beni culturali". Renzi, affascinato dalla visione del complesso, esprime l'idea di voler coinvolgere non solo la tutela ma anche la collaborazione tra i vari enti preposti ad amministrare i beni, che non sono solo di carattere nazionale, ma costituiscono la ricchezza culturale e storica della comunità che li ospita. Marco Renzi, 55enne sposato con Luisa, è laureato in sociologia all'Università Carlo Bo di Urbino: appassionato di archeologia fin da quando era bambino, attualmente è docente di scuola secondaria di primo grado a Sant'Angelo in Vado. In precedenza, ha insegnato all'istituto "Lucio Voluseno" con sedi a Badia Tedalda e a Sestino. È stato fra i primi ricercatori dell'Istituto Interregionale Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica e ha pubblicato i

primi lavori nel volume collettaneo. Inoltre, è autore di libri come "Tavollicci 22 luglio 1944", "Arrivano i lupi", "La strage del Venerdì Santo", "Sestino la sua storia" e tanti altri. La nomina è il riconoscimento al continuo rapporto di collaborazione e informazione avuto con la Soprintendenza.



ROBERTINO CHE METTE I NIDI PER LA CINCIARELLA

BADIA TEDALDA - Camminando nei boschi tra la fitta vegetazione durante i periodi primaverili, si incontra con frequenza Roberto Dori, detto Robertino, con sulle spalle un carico di nidi in legno per aiutare la cova della Cinciarella. Si tratta di un uccellino facilmente riconoscibile dal colore delle penne blu e verdastre. "Per il taglio selvaggio del bosco - spiega Dori - il volatile non trova più l'albero con la naturale cavità interna, da poter depositare le uova. È spaesato, deve fare i conti con i predatori sempre in agguato: serve aiuto, con la necessità di nidi da integrare per permettere al pennuto di rimanere. Attaccare i nidi di legno alle piante è la mia passione: la sistemazione deve rispettare l'altezza giusta da terra, sopra il metro e mezzo, con il lato rivolto a nord, per assicurare un riparo migliore dalla pioggia. Solo così e con un po' di fortuna si riscontra che la maggior parte delle covate va poi a buon fine. Ogni volta che faccio il giro di controllo trovo grande soddisfazione, poiché la maggioranza dei ricoveri in legno appesi sono stati nidificati. Da qualche anno a oggi ho attaccato diversi nidi da cova, di vari tipi e diverse grandezze tra loro, con differenti fori in ingresso; di questi, la metà sono stati occupati almeno una volta, ma nella maggior parte dei casi i soggetti hanno nidificato più volte. Quest'anno è andata meglio del previsto e per uno a cui piace aiutare la natura, quindi l'ambiente, è carica pazzesca. Esistono tuttavia dei limiti - ricorda Roberto Dori - e la specie può trarre profitto solo se trova cibo e habitat idonei; qui, il territorio lo permette. Comunque, c'è sempre una piccola percentuale negativa, perché qualche nido non viene occupato: forse non sono stati graditi e in alcuni all'interno hanno nidificato i calabroni, mentre altri li avevo costruiti con fori dal diametro più piccolo del normale. Altri, invece, con dimensioni di foro superiore alla norma possono ospitare soggetti diversi: come il picchio verde, la specie

nel territorio è in via di estinzione e trovare un nido con la covata sarebbe una bella sorpresa. Purtroppo non è ancora successo!".



SANITA' IN VALTIBERINA, CHIAREZZA UNA VOLTA PER TUTTE!

La scongiurata chiusura estiva del reparto di medicina dell'ospedale territoriale che ha sede a Sansepolcro non mette comunque a tacere i campanelli di allarme in prospettiva futura

La notizia comunicata dal sindaco Fabrizio Innocenti nella seduta consiliare di fine maggio (ma già le voci circolavano da tempo) era stata di quelle che avevano generato non poca preoccupazione. Eravamo giunti al punto di ipotizzare la chiusura di un mese nel periodo estivo - agosto, nello specifico - per l'unità operativa di medicina dell'Ospedale della Valtiberina di Sansepolcro, a causa della mancanza di medici e del diritto alle ferie che spetta a coloro che sono in servizio. Il condizionale sarà pure d'obbligo - per carità - ma il solo fatto di essere arrivati a questo punto basta e avanza. Sembra insomma che ogni step in sanità, almeno per la Valtiberina Toscana, vada in una direzione ben precisa: quella della chiusura dell'ospedale. Un timore che esiste da tempo, non certo da ora. Nel pomeriggio dello scorso 10 giugno, dopo le prese di posizione del comitato di cittadini e del Comune di Sansepolcro, la risposta dell'azienda sanitaria Toscana Sud Est, che assicura il mantenimento di tutte le attività di medicina interna anche nei mesi estivi. La situazione resta comunque molto calda e la gente è stanca, esasperata dalle tante promesse fatte negli anni su questa struttura e dal fatto che nessuna di queste si sia tramutata in realtà. Negli ultimi dieci anni, l'ospedale ha cominciato a perdere pezzi, soprattutto a livello di professionalità e di strumentazioni; la goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo la decurtazione dei posti letto, è stata la già ricordata paura: quella di vedere temporaneamente chiuso un reparto e si sa che quando un qualcosa viene tolto poi è difficile riprenderlo. Di fatto, delle quattro strutture comprensoriali (oltre al San Donato) della Provincia di Arezzo, quella della Valti-

berina è la messa peggio e non soltanto dal punto di vista sanitario; a proposito di questo, ci piacerebbe sapere che fine hanno fatto i 12 milioni di euro stanziati dalla Regione Toscana a un paio di mesi dalle elezioni che avrebbero consacrato presidente Eugenio Giani (nel 2020 si votò in settembre e la notizia dei soldi arrivò a luglio) per l'adeguamento sismico della struttura - si pone quindi anche il problema della sicurezza - e per il potenziamento della dotazione tecnologica. Per come stanno andando le cose, bisognerebbe arrivare alla conclusione che si è trattato di una delle tante bugie dette e dell'ennesima promessa non mantenuta. Fermo restando che a poco serve mettere in sicurezza l'ospedale o riammodernare questo o quel reparto se poi è una questione meramente di logistica: senza medici e strumentazioni validi non si va da nessuna parte. L'ospedale di Sansepolcro soffre della carenza di professionisti, che vi rimangono per un breve periodo e poi se ne vanno, per cui la Valtiberina è per la carriera dei medici soltanto un luogo di passaggio. La dimostrazione l'abbiamo avuta con il medico che era tornato primario fisso di chirurgia: poco più di un anno e... arrivederci! Anche se il nuovo sembra adoperarsi molto per rilanciarla. Perché accade questo? Perché siamo realtà di confine e per giunta con una popolazione non numerosa? Senza dubbio, sono due elementi che non ci favoriscono: pochi abitanti significano anche pochi numeri, come è successo con il punto nascita, chiuso nel 2006 perché non riusciva a rispettare il parametro che gli avrebbe consentito di proseguire l'attività; a questi, aggiungere lo scarso peso politico rivestito da questo territorio già in Provincia, figura-



moci poi in ambito regionale. Da tempo, non esprimiamo più una figura forte che sappia portare le nostre istanze sui giusti tavoli; non abbiamo insomma un politico capace di fare la differenza e chi prova ad alzare la voce deve scontrarsi con i vertici territoriali che gli consigliano di stare buono e di non avanzare più determinate pretese se vuole mantenere la poltrona. La Regione Toscana - diciamo chiaramente - in fatto di sanità non ne ha azzeccata una: basta pensare al passo indietro compiuto sul ribattezzato "distrettone", quello che per pochi anni ha riunito Arezzo, Casentino e Valtiberina; "distrettone" di nuovo ridimensionato mesi addietro con il ritorno alle singole autonomie. Un chiaro riconoscimento dell'inefficienza di questa mega-impostazione territoriale, con il risultato di una diminuzione degli investimenti sulla cosa più importante che andrebbe potenziata a beneficio del cittadino: la salute. Anche adesso, vedi il documento approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Sansepolcro, il ritorno del distretto autonomo si porterà appresso più di un problema, concernente soprattutto i responsabili di settore che debbono essere nominati. C'è il rischio anche in questo caso di alzare la voce senza ottenere nulla. La pandemia ha fatto capire quanto eravamo impreparati di fronte all'emergenza e anche per ciò che riguarda il Covid-19 la Valtiberina ha recitato nel suo piccolo un ruolo importante, prediligendo una razionale impostazione del pre-triage con la tenda sul piazzale dell'ospedale che ha dato i suoi risultati. Eppure, nessun riconoscimento; anzi, la lezione del lockdown di due anni fa non è servita proprio a nulla e parliamo di Regione. Tutti a elogiare il modello veneto e il suo presidente, Luca Zaia, ma poi qui da noi la struttura territoriale - che avrebbe dovuto essere rafforzata - ha invece subito il trattamento contrario, per cui l'importanza degli ospedali zonali viene riconosciuta a chiacchiere e non certo a fatti. La Valtiberina non vuole più essere considerata terreno di frontiera, ma soprattutto terra di nessuno e stavolta dice con forza "basta!". Il sindaco Innocenti aveva minacciato di mettere in atto iniziative eclatanti, incatenandosi o - soluzione migliore - portando migliaia di abitanti di questo territorio davanti alla sede della Regione Toscana. Minacce rientrate... per ora, verrebbe da dire. Qui in Valtiberina ci hanno tolto tutto: non dimentichiamo la perdita del tribunale e il caso clamoroso della diga di Montedoglio, per costruire la quale quattro Comuni (Pieve Santo Stefano in particolare) hanno sacrificato pezzi di territorio. Risultato: l'invaso rifornisce di acqua mezza Toscana, l'Umbria e il Trasimeno, senza ricevere alcun beneficio. Vi sono agricoltori che vedono a occhio nudo lo specchio d'acqua senza poterne usufruire. Ancora: finanziamenti per le opere pubbliche

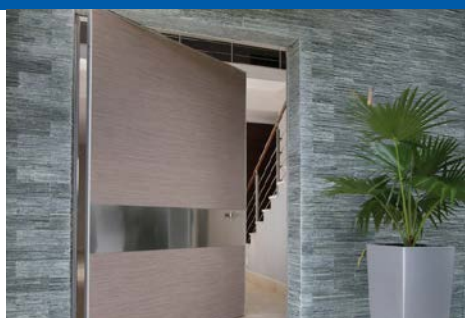
con il contagocce, una E78 che ha tagliato ancora incompiuta il traguardo dei 60 anni da quando è stata concepita, una E45 che è un cantiere continuo, una ferrovia ferma da oramai cinque anni senza sapere con esattezza quali saranno le sue prospettive e istituti scolastici a rischio chiusura per mancanza di adeguamento e per indirizzi sbagliati. L'elenco è lungo. Anche se questo territorio è il meno popolato della provincia di Arezzo, con poco più di 30mila abitanti, noi ci sentiamo toscani al 100%. Se però la Toscana non ci vuole, che lo dica chiaramente. Siamo stufi di assistere a passerelle continue di politici che si ricordano di noi soltanto quando siamo in campagna elettorale e sentono la tremarella addosso: lo stesso Eugenio Giani, presidente della Regione, quando venne a Sansepolcro mesi addietro per la campagna elettorale del candidato sindaco Andrea Laurenzi, disse che l'ospedale era un bene primario da rafforzare; gli attuali amministratori gli hanno dovuto ricordare quanto aveva affermato in proposito. Poi magari non c'è da stupirsi del perché questa vallata, storicamente di sinistra e centrosinistra, sia in ultimo passata interamente al centrodestra: se vi è stato un cambio di orientamento nelle preferenze degli elettori, questo è dovuto in primis alla delusione alimentata dal comportamento di chi amministra la Regione, brava soltanto nel fare promesse e nell'operare tagli che "affamano" la zona di quei servizi dei quali ha avuto per secoli la disponibilità. Il cittadino elettore, senza dubbio più informato rispetto al passato e non più abituato a votare per ordine di scuderia, tiene bene a mente queste dinamiche e allora - se si reca alle urne - lo fa con il preciso scopo di "steccare" chi non è stato coerente; il modo migliore, invece di stare a casa e disertare le urne, è quello di andarci per il gusto di mandare a casa chi è andato avanti a forza di chiacchiere o - peggio - ha preso in giro una determinata comunità. Come cittadini, ci interessa ben poco la colorazione di Palazzo Panciatichi, sede del consiglio regionale; da "persona del fare", mi interessano i fatti e la pari dignità con altri territori. La sanità resta una priorità, ma esigiamo (e non chiediamo più semplicemente) di essere trattati come tutti gli altri toscani. Del resto, non dimentichiamo che soltanto pochi anni fa un importantissimo politico regionale venne in visita a Sansepolcro e chiese sottovoce agli esponenti del suo partito se qui fossimo realmente in Toscana. Non vorremmo taciarlo di scarsa conoscenza della geografia politica, ma fargli presente una cosa: allora Lei, signor politico, sarebbe partito da Firenze con il dubbio di venire in visita fuori Regione senza alcun motivo? E perché dunque non si è attentamente documentato al fine di evitare di fare un viaggio a vuoto? Domande che sorgono legittime.

SÌ BARONI

soluzione
infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza

RIECCO LA BATTITURA DI PIOSINA... E SEMPRE DI NOTTE!

Anche la frazione di Città di Castello si riprende la normalità con il ritorno dell'attesa festa di luglio. Confermata la collocazione serale della rievocazione il 15 luglio, poi ballo, tagliatelle e oca arrosto

Torna dopo la parentesi della pandemia anche la Festa della Battitura a Piosina di Città di Castello. Il periodo è quello canonico della manifestazione, con riferimento la terza domenica di luglio, quindi si andrà da giovedì 14 a domenica 17 con un programma più snello rispetto a quello degli anni precedenti, ma sempre "figlio" del grande entusiasmo. Dove eravamo rimasti, quindi? Al luglio del 2019, quando per la prima volta la rievocazione della trebbiatura del grano - così come avveniva negli anni '50 e '60 - si tenne in notturna: era la serata di mercoledì 17 luglio e anche la luna piena fece da corredo all'inedito evento, perché in quasi quarant'anni la battitura era sempre andata in scena nel pomeriggio della domenica. Evidentemente, questa scelta è piaciuta, se è vero che anche alla ripresa post-Covid l'appuntamento è stato fissato dalle 21.15 in poi di venerdì 15 luglio. Nei due anni di interruzione della festa, la Pro Loco di Piosina - associazione del paese che da sempre la organizza e attualmente presieduta da Luigi Perugini - ha continuato a lavorare, rendendosi protagonista di iniziative meritorie legate all'emergenza pandemia e allo stesso tempo seminando i grani antichi, con battitura eseguita in forma strettamente privata. Nel 2021 è stata fatta una serata musicale molto apprezzata, con aggiornamento degli statuti e messa a norma delle nuove disposizioni di legge; in maggio, la Pro Loco ha acquistato un appezzamento di terreno (12mila metri quadrati) che servirà per le future attività del sodalizio e, in vista dell'edizione 2022, sono state ristrutturare la trebbia e la scala per fare la battitura in sicurezza. Il grano che verrà mietuto è il "Sieve", alto circa 130 centimetri e con tanto di certificazione europea. Sul piazzale accanto al grande stand, denominato zona verde di via Antonio Meucci, si comincerà giovedì 14 luglio con la serata danzante, mentre - come ricordato - venerdì 15 il clou si sposterà nella solita aia messa a disposizione da So.Ge. Pu., nuova proprietaria del terreno, per la riproposizione in costume della battitura del grano; di seguito, nuova serata danzante e, allo stadio, lo spazio riservato ai giovani. Nel pomeriggio di sabato 16, appuntamento immancabile con la gara ciclistica della categoria Giovanissimi

(6-12 anni) e la sera ancora ballo con la nuova orchestra di Elena Cammarone; domenica 17, gran finale in pista con un'altra orchestra, quella di Claudio Bianchini. Di prim'ordine anche l'aspetto gastronomico, rigorosamente legato alla tradizione: spuntini sull'aia durante la battitura, poi sabato e domenica le grandi specialità chiamate tagliatelle al sugo d'oca o oca cotta al girarrosto a legna, ma ci sarà anche dell'altro. E tornerà per l'occasione anche la lotteria con una gestione particolare: una parte del ricavato andrà direttamente in beneficenza. Insomma, il trattore Landini "testacalda" è pronto per far suonare la sirena e per rimettere in moto i contadini.



Una foto dell'edizione 2019, l'unica della battitura andata in scena di notte

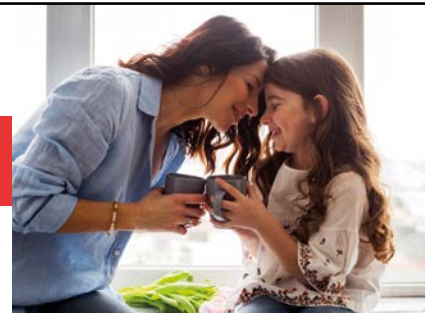


**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



RIAPERTURA GIARDINO ESTIVO

Gli ampi spazi all'aperto faranno da cornice a un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT



Il Borghetto Luxury Restaurant

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. **0575 736050**



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

L'AFFIDAMENTO DEL FIGLIO AL SERVIZIO SOCIALE



*Egregio Avvocato,
a seguito di un litigio acceso con mia moglie, avvenuto qualche settimana fa alla presenza di nostro figlio di sei anni, il Tribunale per i Minorenni ha aperto un procedimento. Il giudice, dopo averci sentito, ci ha fatto chiaramente capire che, se i litigi persisteranno, nostro figlio sarà affidato ai Servizi Sociali. Cosa accadrà se davvero il giudice deciderà in questo senso e cosa mi consiglia di fare?*

Gentile Lettore,

la possibilità prospettata come *extrema ratio*, a tutela di suo figlio, rientra tra i poteri attribuiti dall'articolo 337 ter del codice civile al Giudice. Tale norma, se da un lato impone al Tribunale di valutare prioritariamente la possibilità che il figlio minore resti affidato a entrambi i genitori o di stabilire a quale di essi il figlio venga affidato, dall'altro lato lo autorizza, in casi di elevata conflittualità fra i genitori, di disporre l'affidamento della prole ai Servizi Sociali dell'ente territoriale di appartenenza. Trattasi di una misura provvisoria che viene assunta per far fronte a situazioni di emergenza. I Servizi Sociali svolgono un ruolo di supplenza e di garanzia (ad esempio, attraverso percorsi di supporto alla genitorialità, attività di costante

monitoraggio e interventi di educativa domiciliare) tendente ad accompagnare i genitori al recupero della rispettiva responsabilità genitoriale, nonché al rispetto l'uno dell'altro. Tale affidamento non incide, salvo situazioni estreme, sul collocamento del minore che, generalmente, non viene modificato per non privare la prole dell'ambiente e degli affetti di riferimento. Ciò detto, atteso che nel caso come quello da Lei illustrato gli aspetti da considerare siano molteplici, laddove non avesse già provveduto, il mio consiglio è quello di rivolgersi a un avvocato esperto in diritto minorile e delle relazioni familiari, che sarà in grado - analizzando la sua posizione - di suggerirle la strategia più opportuna da intraprendere.

O.M.A.G.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



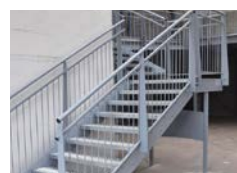
CARPENTERIA
INDUSTRIALE



STRUTTURE
IN ACCIAIO



ARREDI IN
METALLO



SCALE E
SOPPALCHI



CANCELLI
METALLICI



PORTE E
CHIUSURE

BASCHETTI

ADRIATICO PIU' VICINO CON BASCHETTI AUTOSERVIZI

Torna l'estate e la Baschetti Autoservizi di Sansepolcro è di nuovo pronta per i collegamenti con la riviera romagnola. Si comincerà venerdì 1° luglio e si andrà avanti fino alla fine di agosto, con l'ultima corsa in programma lunedì 29. L'articolazione è la stessa dell'anno passato e risponde alla precisa richiesta formulata a suo tempo dell'utenza: i bus saranno in partenza tutti i venerdì, sabato, domenica e lunedì dei due mesi centrali della stagione, garantendo così il week-end lungo in andata e ritorno. Nove i fine settimana di esercizio, per un totale di 36 giorni, comprensivi anche del 15 agosto. In base alle nuove disposizioni, due sono le scelte effettuate dall'azienda che costituiscono le grandi novità del 2022. La prima è la necessità di prenotazione cliccando sul sito www.baschetti.it, in linea con le moderne strumentazioni tecnologiche. Il biglietto di viaggio si acquisterà esclusivamente online tramite PayPal o carta di credito: non vi sarà più il servizio di biglietteria a bordo e le prenotazioni saranno valide fino alle ore 15 del giorno precedente a quello della partenza. Facendo un esempio, se una persona volesse raggiungere il mare di sabato, dovrà prenotare il biglietto entro le 15 del venerdì. La seconda novità rispetto agli anni passati è relativa alle fermate sui centri dell'Adriatico, con modifiche dettate dall'impossibilità di percorrere lo stesso itinerario di prima, perché diversi lungomari sono stati chiusi o resi di fatto pedonalizzati e nel link delle prenotazioni l'utente dovrà selezionare il luogo di partenza e quello di arrivo. Orari invariati: da Arezzo, tutti i giorni di effettuazione, partenza alle 6.10 e da Città di Castello, escluso le domeniche e il lunedì di Ferragosto, partenza alle 6.35; queste sono le due corse che si riuniscono a Sansepolcro, da dove il bus partirà sempre alle 7.05; ultima fermata in entrata a Pieve Santo Stefano, poi imbocco della E45, piccola sosta in autogrill e prosecuzione fino a Milano Marittima, che è la prima delle otto stazioni balneari nelle quali i passeggeri potranno scendere. Le altre sette sono Pinarella di Cervia, Cesenatico, Italia in Miniatura a Viserba di Rimini, stazione di Rimini, Fiabilandia a Rivazzurra di Rimini, quindi le ultime due a Riccione, in piazzale Aldo Moro (a nord) e nel capolinea di piazzale Eugenio Curiel, all'autostazione e in pieno centro, vicino a viale Ceccarini e a viale Dante. Particolare non secondario: i tragitti fra le località saranno più scorrevoli (l'autobus seguirà infatti l'asse della statale 16 Adriatica) e le fermate sono state individuate su punti strategici di interconnessione. Come si può notare, vi sono anche due noti luoghi di divertimento - l'Italia in Miniatura e Fiabilandia - per chi decidesse di trascorrere la giornata all'interno di essi e di portarvi direttamente i bambini. Il prezzo del biglietto è di 16 euro a tratta, se si percorrono andata e ritorno in due distinti giorni; se invece il viaggiatore parte e torna a casa lo stesso giorno, usufruisce di uno sconto di 8 euro e quindi paga 24 euro invece di 32; ciò al fine di promuovere il viaggio di un giorno. Un "modus operandi" della Baschetti che permetterà di raggiungere la destinazione in tempi più brevi e con costi minori, favorendo le esigenze di chi vuol godersi la giornata di mare in totale relax, non guidando e non avendo l'assillo dei parcheggi. Si viaggerà a bordo di pullman dotati di aria condizionata e con tutti i comfort dei mezzi gran turismo.

Per informazioni telefonare al numero 0575 749816, oppure consultare il sito www.baschetti.it, mentre l'indirizzo di posta elettronica è lineamare@baschetti.it.



BASCHETTI
Autolinee - Noleggio Autobus

SOLO SU PRENOTAZIONE: su www.baschetti.it

Tutti i venerdì - sabato - domenica - lunedì
nei mesi di Luglio e Agosto 2022

FERIALE	FESTIVO		FERIALE	FESTIVO
06:10	06:10	AREZZO - TERMINAL	20:45	20:45
06:50	06:50	ANGHIARI	19:55	19:55
06:35	-	CITTÀ DI CASTELLO	20:10	-
06:54	-	SAN GIUSTINO	19:50	-
07:05	07:05	SANSEPOLCRO	19:45	19:45
07:25	07:25	PIEVE S. STEFANO	19:18	19:20
09:02	09:02	MILANO MARITTIMA	17:42	17:42
09:18	09:18	PINARELLA	17:23	17:23
09:35	09:35	CESENATICO	17:04	17:04
09:51	09:51	ITALIA IN MINIATURA	16:44	16:44
10:08	10:08	RIMINI STAZIONE	16:24	16:24
10:17	10:17	FIABILANDIA	16:15	16:15
10:25	10:25	RICCIONE - P.LE A. MORO	16:04	16:04
10:30	10:30	RICCIONE - P.LE E. CURIEL	16:00	16:00

**LINEA MARE
2022**

COSTO DEL BIGLIETTO

€ 16,00 a tratta

PROMO "GIORNALIERO"

se vai e torni nello stesso giorno

RISPARMI € 8,00

**SOLO SU PRENOTAZIONE
SU WWW.BASCHETTI.IT**



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

LA TUA CARTA VINCENTE

Via Marco Buitoni, 4 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501 - www.giorniferro.it

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

**OCT
tomografia ottica
computerizzata**

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

SOGEPU

AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

LAVANDERIA PIERRE



Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729

STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

I GRANDI ESORDIENTI NELL'ANNO DELLO STOP UFFICIALE E QUELL'INCONTRO DI BASTIA...

L'ultima pagina viene scritta il 1° giugno 1941 a Bologna. E se da una parte emerge il talento calcistico di Corrado Bernicchi, dall'altra la promessa Domenico Monterisi muore sul fronte greco-albanese

Molti giovani, sotto l'ala protettiva di Fernando Francoia - alla sua decima stagione in maglia tifernate - avevano fatto il loro esordio in quell'ultimo campionato. Su tutti erano emersi due giovanissimi, Aldo Agostinelli e Corrado Bernicchi, che anche oggi sono ricordati per le loro imprese sportive e per le loro qualità morali. Ad Agostinelli e Bernicchi sono dedicati i due principali impianti calcistici della città. Il primo era un "numero 1 per vocazione", come era solito ripetere. "Ai miei tempi - ha lasciato scritto - in porta giocavano i più scarsi. C'era una vera e propria gerarchia: quelli che venivano ritenuti più bravi o quelli che portavano il pallone giocavano all'attacco, i meno bravi in difesa, i più scarsi finivano in porta. Io non mi ritenevo tra i più scarsi, ma evitavo qualsiasi discussione andandomi a posizionare subito con le spalle al muro dove erano disegnati i pali e la traversa". Questa sua passione aveva più di un "responsabile": lo ha scritto lui stesso. Il primo è Gio. Batta Fiordelli, "Farinaccio" per gli amici, terzino della Tiferno, che lo portava - bambino di sei sette anni - al vecchio "Elia Volpi" a vedere gli allenamenti, poi i due portieri di allora che lo stesso Aldo descrive così: "Caldei, detto Silla, grande senso della posizione, portiere di sicuro affidamento e Sgaravizzi, detto Giubbino, gio-

vane promessa, un istintivo e uno scatto ed una elevazione impressionante che gli permettevano salvataggi che sembravano impossibili. Aveva uno stile tutto suo". Agostinelli esordì poco più che diciassettenne a Montevarchi, il 15 dicembre del 1940, subendo cinque reti. Del resto, anche se la cosa non lo consolò mai più di tanto, il grande Dino Zoff non fece meglio e al suo esordio a Firenze, con la maglia dell'Udinese, incassò lo stesso numero di reti. Agostinelli ha "seminato" nella sua città e nell'intera regione la sua saggezza, sia come giocatore che come allenatore-educatore. Riconoscendo le sue qualità nel 1968 la Federazione Italia Giuoco Calcio lo mandò in Inghilterra per un viaggio-studio riservato a 15 allenatori di squadre di serie A, B e C. Ebbe contatti con squadre come Chelsea, Arsenal, Tottenham, Manchester United, Manchester City, Liverpool ed Everton e con giocatori-leggenda come Bobby Charlton (campione del mondo 1966), George Best (pallone d'oro pochi mesi dopo) e Norbert Stiles. I tre giocavano nel Manchester United, che vinse la Coppa dei Campioni proprio in quella stagione. "Allenatore-educatore": questa definizione la ritroviamo incisa nella bellissima opera eseguita dalla "bottega Bartoccioni", posta all'esterno dell'antistadio di Viale Europa a lui intitolato. Pochi mesi dopo, precisamente il 23 febbraio del 1941, Corrado



Un giovanissimo Corrado Bernicchi (secondo da sinistra) e Aldo Agostinelli (al centro) nell'anno 1941 partecipano con una rappresentativa di Sansepolcro al torneo "Biondi"

Bernicchi - a soli quindici anni - fece la sua prima esperienza in maglia bianco-rossa sul campo dell'Arezzo. L'esordio del giovanissimo centrocampista trova una curiosa coincidenza con quello di Agostinelli, poiché anche lui fu protagonista di un clamoroso rovescio (1-5), che però non riuscì a minare il suo entusiasmo giovanile. Certamente Corrado, in quel giorno di fine febbraio, avrà avuto tantissime speranze nel cuore, ma mai avrebbe immaginato che il più prestigioso impianto calcistico della sua città, quello stesso da lui calpestato in quei giorni, avrebbe portato un giorno il suo nome. Un giusto riconoscimento a un uomo che dello sport - e del suo lato migliore - era stato testimone per tantissimi anni. Egli è stato infatti prima calciatore (anche in Serie A con il Bologna e la Sampdoria e nelle file della Nazionale Universitaria), poi tecnico, preparatore atletico ("spalla" alla Sampdoria dell'indimenticabile Fulvio Bernardini), selezionatore di rappresentative nazionali e infine do-

cente all'Isef e nei corsi per futuri allenatori. Ma a me piace ricordarlo soprattutto come collega, insegnante di educazione motoria a Città di Castello, prima alla "Pascoli" e successivamente al Liceo Ginnasio, dove il suo entusiasmo e la notevole competenza hanno contribuito alla "crescita" di tantissimi giovani. Il 7 luglio dell'anno passato, ricorrendo vent'anni dalla sua scomparsa, amici ed estimatori lo hanno ricordato insieme ai familiari con una semplice ma sentita iniziativa. Con gli impianti a loro dedicati, i due resteranno sempre uniti e ricordati da quanti - giocatori o appassionati - frequentarono le due strutture sportive. Del resto, il loro fu un comune destino che continuò per alcuni anni, anche dopo la cessazione dell'attività ufficiale della società tifernate. Insieme presero parte a diversi tornei locali: fra questi, il "Biondi", che si disputò a Sansepolcro nell'estate dello stesso anno, il 1941, con partecipazione immortalata nella foto che pubblichiamo ed alcune espe-

rienze in terra pugliese. L'attività sportiva, quindi, non chiuse con la fine della Tiferno, ma di quello che accadde in quel triste periodo i cronisti dell'epoca non ci hanno tramandato testimonianze. Restano soltanto ricordi personali di quanti ne furono attori. Molti, purtroppo, sono andati perduti con la scomparsa dei loro protagonisti; altri, fortunatamente, sono rimasti, o perché trascritti da chi ne era stato artefice o perché chi li aveva raccolti è ancora tra noi. La storia che riportiamo appartiene a entrambe le categorie e dimostra che l'attività calcistica, malgrado la sospensione decretata dalla Lega, andava avanti. Il calcio nella nostra valle non si è mai fermato! Sono testimonianze di episodi simpatici, ma il più delle volte di sacrifici. Ricordi che dovrebbero far riflettere quanti - praticanti o semplici appassionati di calcio - oggi non danno il giusto valore alle tante persone che, in quei periodi tribolati, anche attraverso il gioco del calcio intesero dare un segnale: la vita, mal-



La vignetta che il compianto Baldino creò per raccontare la trasferta di Bastia

Del Morino[®]

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it



"Qualche anno dopo", Aldo Agostinelli con i suoi idoli "Silla" Caldei e "Giubbino" Sgaravizzi, fotografati da Alberto Burri

grado la guerra che stava sconvolgendo il mondo, doveva continuare perché tutti potessero avere un futuro migliore. Questa che riportiamo di seguito è da un ricordo di Aldo Agostinelli e ci riporta a una domenica di ottant'anni fa. La società partecipava a un non meglio identificato campionato di Prima Divisione Umbra con una squadra formata di ragazzi locali, che quel giorno avrebbero dovuto giocare a Bastia. Il viaggio inizia dalla stazione tifernate del treno. Lasciamo la "parola" al portierone tifernate, riportando i fatti salienti da lui raccontati di quella incredibile avventura. "Mentre la locomotiva sembrava averci atteso sbuffando..., con le nostre valigette prendemmo posto sul treno. Queste valigette miracolose evocavano vittorie lontane. Erano miracolose perché all'interno entrava di tutto: scarpe, maglie, e tutto il "comfort" del calciatore. Molto spesso contenevano anche il pranzo avvolto nella carta paglia, così che gli indumenti prendevano il sapore del pranzo e il pranzo l'odore delle scarpe. Finalmente la locomotiva si mise in viaggio. Dopo 45 minuti e tante fermate arrivammo ad Umbertide. Nella stazione c'era in attesa il treno per Perugia che nel tempo di altri 45 minuti ci avrebbe portato alla nuova coincidenza per Bastia. All'arrivo a Ponte San Giovanni l'amara sorpresa: il treno che doveva portarci a Bastia era stato soppresso per agevolare i movimenti delle truppe tedesche e noi - erano le 11.30 - non sapevamo a che santo votarci. Ma il caso ci dette una mano sotto forma di un ferroviere del luogo che, con fare ironico, ci invitò ad andare a Bastia in bicicletta. Noi lo prendemmo sul serio e la nostra ricerca fu fortunata, poiché ci dissero che un meccanico era solito noleggiarne alcune. Mentre l'allenatore cercava il negozio, noi apriamo le nostre valigette e quel nostro misero pranzo venne goduto grazie a qualche buon bicchiere di vino. Trovata la bottega, noleggiamo cinque o sei biciclette. C'era anche un "tandem" e ogni canna risultò occupata da un gioca-

tore. Ricordare il viaggio in bici per Bastia è come risvegliarsi da un bel sogno. La strada, in molti punti con tanta polvere, non permetteva un passo molto veloce: non esisteva traffico e qualche raro viandante si fermava a guardarci sorpreso. Questi ciclisti improvvisati facevano tenerezza pur nel contesto della gioia, dei lazzi e dell'allegria che veniva manifestata durante il percorso. Ogni tanto ci davamo il cambio ai pedali, l'allegria non ci faceva sentire la fatica. Quando si attraversò il ponte di Bastiola vedemmo Bastia davanti a noi e il pericolo di

arrivare tardi e di non giocare la partita non era più una preoccupazione". La giovane squadra tifernate si trovò di fronte un undici molto agguerrito, formato da giocatori di categorie superiori che prestavano servizio nel campo di aviazione di Sant'Egidio. Dopo una dura lotta e una strenua difesa, i tifernati furono sconfitti solo su calcio di rigore. Il nostro Aldo riuscì a neutralizzarne un secondo. Il viaggio di ritorno in bici fu disastroso. La fatica accumulata nel corso della gara, sommata con quella precedente del viaggio, si fece sentire, tanto che "i nostri eroi" giunsero alla stazione di Ponte San Giovanni alla spicciolata". Aldo così termina il suo racconto: "... Ricordo che la bottega del meccanico era oltre la stazione. Con arrivi distanziati posavamo la bici vicino alla sua porta e via di corsa tornavamo verso la coda del treno. Ci si accorse che l'ultimo di noi che rischiava di perdere il treno si era fermato prima della bottega, lasciando la bici incustodita appoggiata al muro di una casa... Al ritorno a



Lo stendardo dell'U.S. Tiferno che venne eseguito dalle suore di Santa Cecilia nel 1927

casa non c'era nessuno a chiederci come era andata. In compenso, il meccanico di Ponte San Giovanni, a mezzo di un avvocato, mandò all'U.S. Tiferno, per due o tre anni, la richiesta di risarcimento per la bici, sostenendo che gli era stata rubata... Ma per la piega che prese la guerra tutto finì nel nulla. Così era il calcio allora!". Gli eroi di quella partita furono: Agostinelli, Bioli, Godioli, Simoncini, Baldelli, Gabrielli, Marinelli, Benedetti, Bernicchi, Migliorati, Donadoni, Baldi.

www.chicchedellavaltiberina.com



Amore per
le cose



buone

Le
Chicche
della **Valtiberina**

Confetture, Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop
on-line

www.terretoscoumbre.it

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810 - info@chicchedellavaltiberina.com



LE BELLEZZE DELLA VALTIBERINA CATTURATE NELLO SMARTPHONE DI ANNA MARIA SANTINELLI

La passione per la fotografia che si intreccia perfettamente con quella per la cucina. Il risultato perfetto è quello ottenuto da Anna Maria Santinelli di Sansepolcro: una donna determinata e piena di volontà, come lei stessa si definisce. Nel momento in cui si è trovata senza lavoro, ha scoperto di avere anche delle passioni mai sospettate prima, come appunto la fotografia, la cucina e il "fai da te", che coltiva insieme ad altri hobby come la lettura o le camminate a contatto con la natura. Quello che catalizza l'interesse è sicuramente la fotografia, ma effettuata con uno strumento alquanto comune: lo smartphone, un semplice telefono cellulare. Ecco, la produzione di

Anna Maria esce tutta da quel piccolo obiettivo che al tempo stesso presenta delle grandissime qualità. È quindi lei la protagonista del mese di giugno della rubrica 'Passione fotografia', nella quale vengono esaltate le caratteristiche di coloro che sono amanti di quest'arte, seppure non sia affatto la loro professione. Anna Maria è sposata e ha due figlie: un cerchio perfetto quando si parla di famiglia. In mezzo a tutto ciò, coltiva queste grandi passioni ed è interessante come vede la fotografia da un occhio completamente differente rispetto al fotografo tradizionale, poiché effettuata con uno strumento nato decisamente per altri utilizzi.



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

"Non ho mai fatto corsi di fotografia. La passione è nata da circa nove anni. Vengo attratta dalle cose belle che ci dona la natura, l'arte e il mio amato Borgo".

Quale tipo di fotografia preferisci fare?

"Non ho particolari preferenze, sono i miei occhi che catturano e inquadrano la foto da scattare. Le foto che scelgo mi danno gioia ed emozione, come una poesia che arriva fino al cuore".

Niente rullino, niente reflex. I tuoi scatti sono solamente con lo smartphone: come mai questa scelta?

"Ho iniziato con il mio smartphone e ho ottenuto dei risultati per me soddisfacenti. Alcune volte ho pensato di provare con una reflex ma andando avanti non ne sento il bisogno".

Cosa ti affascina in particolare della fotografia?

"Non esco mai con l'intenzione di fare foto, ma se il caso mi presenta un soggetto che mi cattura l'attenzione, non riesco a ignorarlo e lo fisso immediatamente".

Utilizzi anche dei programmi per la post-produzione, oppure lo scatto che pubblichi è sempre quello originale?

"Cerco sempre di scattare più di una foto del soggetto che mi colpisce; scelgo poi quella che mi piace e con una App regolo la struttura, la nitidezza, il contrasto. Cerco infine di dare luci e ombre fintanto che rimango soddisfatta. Nei primi anni usavo più metodi di correzione, come potrete notare in alcune mie foto. Ora vado invece cercando di esaltare i soggetti nella loro naturalezza".

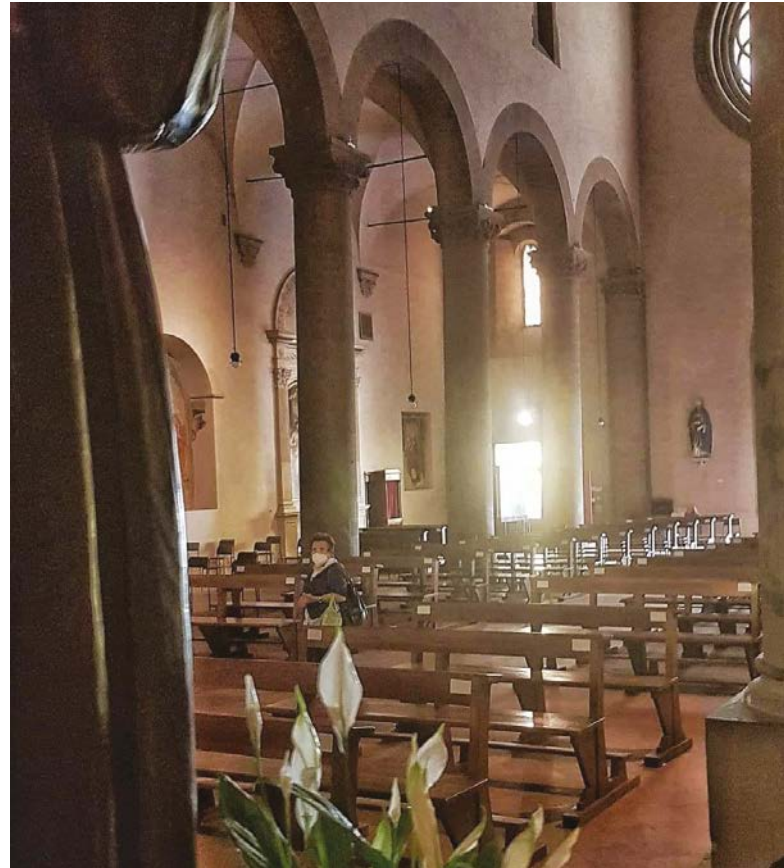
C'è una fotografia a cui sei particolarmente legata?

"Sì, quella della fortezza medicea di Sansepolcro, sia per la bellezza del soggetto che per l'ammirazione che provo per essa fin da piccola, tanto che ho sempre desiderato di poterla visitare, ma immagino che questo desiderio purtroppo rimarrà tale".

E se ti dico fotografia 'in bianco e nero' cosa mi rispondi?

"Non è semplice dare giuste sensazioni con una foto in bianco e nero. Ma se si riesce a trovare il giusto equilibrio danno tanta soddisfazione. Ritengo però che non tutti gli scatti siano adatti per creare questo effetto".

Come mai, secondo il tuo parere, i giovani di oggi scattano tanto con lo smartphone, seppure lo facciano in modo impulsivo e non studiato per ottenere la foto migliore?



“E’ anche una moda fra di loro. Avendo sempre il cellulare a portata di mano, sono facilitati nello scattare foto del momento per loro più bello. Per fare una foto studiata e ottenere lo scatto migliore ci vuole tanta passione e vedo che alcuni di loro riescono a dare tante emozioni”.
La fotografia, per te, è comunque da considerarsi una forma d’arte?

“Assolutamente sì, perché per ottenere una foto che crei empatia bisogna impressionare nello scatto l’anima delle cose; magari si tratta di un attimo colto per un caso

fortunato e una buona foto lo sa fissare per sempre”.

C’è un sogno che conservi nel cassetto, che spera avverarsi al più presto?

“Di sogni nel cassetto ne ho avuti diversi, che sono cambiati secondo l’età e l’attuale stile di vita. Al presente, il mio desiderio è quello di avere sempre una famiglia unita, alla quale spero si aggiungano dei nipotini da coccolare. Se a tutto questo, che non è poco, si aggiungono anche delle soddisfazioni artistiche, cosa chiedere di più?”.



GLI OCCHIALI: UN ACCESSORIO DI NECESSITA' DIVENUTO OGGETTO DI CULT

Dalle sfere di vetro di Seneca alla fabbrica di Frescura, in Cadore, la storia di un oggetto che oggi, all'utilità, abbina anche la componente del fascino sia maschile che soprattutto femminile



Che siano da vista o da riposo; che si portino per miopia o presbiopia, di occhiali pur sempre si tratta. Chiunque abbia problemi all'occhio, deve portare le due lenti applicate per correggerli e quindi per godere di una vista normale, come coloro che hanno la fortuna di vederci benissimo con i propri occhi. Sono tante le persone che portano gli occhiali: c'è chi lo fa dai tempi della giovinezza, a causa di una riscontrata miopia e chi - anche in base all'età non giovane - è soggetto ad altre cause che subentrano più avanti; in genere, si tratta di presbiopia. Nel primo caso, gli occhiali sono necessari per vedere lontano; nel secondo, per vedere da vicino, ma vi sono anche le lenti bifocali, che rispondono a entrambe le esigenze. Un tempo - e in questo caso parliamo di un risvolto culturale, non legato alla patologia - nella mentalità dei più gli occhiali erano visti come una sorta di handicap, perché la normalità era incarnata in chi non era costretto a portarli; oggi, invece, gli occhiali vantano una gamma così assortita e originale di modelli e montature che ricoprono insieme anche la funzione di accessori. Un bel paio di occhiali o una montatura che ben si sposa con le caratteristiche del viso finiscono con il rendere persino più interessanti. Merito della

creatività e della tecnologia; se sul primo versante gli stilisti più famosi hanno sfoderato di tutto e di più, sull'altro l'affinamento delle lenti è stato tale che anche chi ha grossi problemi di vista non porta più i ribattezzati "culi di bottiglia", per indicare quei marcati spessori che francamente sul piano estetico non erano granchè. Vale per l'uomo, ma soprattutto per la donna; ecco, nell'ambito femminile abbiamo assistito alla più imponente e radicale rivoluzione degli ultimi decenni. Ricordo come spesso, per la innocente stupidità maschile legata all'età adolescenziale, molte ragazzine venivano prese in giro proprio perché portavano gli occhiali e talvolta c'era pure qualcuna che piangeva perché si sentiva una emarginata, così come tante altre si auguravano di poter mantenere in salute la vista per il timore di dover indossare un domani gli occhiali. Oggi, invece, è tutto cambiato: il potere della moda ha stravolto l'approccio, tanto che gli occhiali sono diventati una componente del fascino femminile. Quasi un oggetto "cult" - oseremmo dire - perché una scelta di gusto e appropriata della montatura diventa un valore aggiunto per ogni donna, che non ha più paura di indossare gli occhiali; anzi, ne fa persino una piccola arma di seduzione.

Ciò premesso, ripercorriamo la storia degli occhiali, nati come protesi esterna per risolvere i vizi di rifrazione dell'occhio umano - vedi la miopia, l'astigmatismo, l'ipermetropia e la presbiopia - o anche le insufficienze nella funzionalità dell'occhio. Seneca, per ingrandire le immagini, aveva fatto ricorso alle sfere di vetro, mentre Plinio il Vecchio fa riferimento all'uso di uno smeraldo a fini ottici durante i giochi gladiatori. Già dal 1100 la Repubblica di Venezia, con il chiaro intento di mantenere segreta l'arte della produzione del vetro, decise di trasferire le fornaci nell'isola di Murano prendendo come scusa la pericolosità delle stesse fornaci nel contesto di una città che era stata costruita con il legname del Cadore e della Carnia, per cui vietava il traffico sia ai veneziani che a gente di fuori. Ciò vuol dire che la produzione di lenti era una realtà consolidata. I primi documenti attendibili sull'invenzione degli occhiali sono localizzabili in Veneto, nella Sala del Capitolo del convento domenicano della chiesa di San Nicolò a Treviso. L'affresco di Tommaso da Modena realizzato nel 1352, riprodotto dal cardinale Ugone di Provenza, è una delle prime testimonianze sull'uso degli occhiali, ma tornando indietro con il tempo ai Capitolari delle Arti Veneziane (siamo nel 1284) si distinguono gli occhiali dalle lenti di ingrandimento e sono previste pene per chi produce occhiali in vetro: ciò induce

a pensare che si costruissero da tempo, dal momento che si parla di contraffazione e che magari qualche cristalliere avesse spacciato per cristallo un normale vetro, solo perché aveva un prezzo più basso. Nel Capitolare del 1300 si distinguono le lenti di ingrandimento e, per la prima volta, le lenti per occhiali; i successivi capitolari fino al 1330 segnano anche il passaggio dal latino al volgare, per cui i "roidi da ogli" diventano i "rodoli de vero per ogli per lezer". Un ottimo documento storico è quello fornito dal beato Giordano da Pisa o Rivalto, frate domenicano, quando nel febbraio del 1305 - durante una predica nella basilica di Santa Maria Novella - comunica al popolo che non sono trascorsi ancora vent'anni dall'inizio della fabbricazione degli occhiali, "una delle migliori arti e delle più necessarie che 'l mondo abbia". Un altro documento del convento domenicano di Santa Caterina di Pisa ricorda frate Alessandro della Spina e la sua abilità nel saper rifare le cose; fece anche gli occhiali senza rendere noto il segreto. Nel XVII secolo, Ferdinando Leopoldo Del Migliore attribuirà l'invenzione degli occhiali a Salvino degli Armati, un fiorentino, ma verrà smascherato da Isidoro Del Lungo e Alessandro Volpi, accademico della Crusca, nel 1909. L'ipotesi più probabile è che Giordano da Rivalto si sarebbe trasferito a Bologna e poi a Parigi, rientrando nel 1302. Nella parentesi bolognese conobbe i fratelli di Venezia



che avevano la sede nella chiesa di San Giacometto di Rialto: ebbe pertanto modo di parlare con l'inventore degli occhiali senza però conoscere il segreto della produzione, perché – come ricordato – la Serenissima lo aveva vietato. È quindi probabile che frate Alessandro della Spina abbia visto un paio di occhiali portato dal beato Giordano e quindi li abbia riprodotti, diventando il pioniere in Toscana della costruzione degli occhiali. Questi ultimi, rispetto alle lenti di ingrandimento, avevano il vantaggio di far vedere nitidamente gli oggetti nella loro dimensione reale; i primi occhiali venivano appoggiati direttamente sul naso, quindi erano di fatto le lenti tonde senza stanghette, che verranno aggiunte più tardi. La prima testimonianza è visibile nel dipinto dell'Adorazione dei Magi di Pieter Brueghel il Vecchio, datato 1564. I primi occhiali con lenti convesse erano i correttivi della presbiopia e furono provvidenziali anche per allungare la vita lavorativa di chi svolgeva un mestiere tale da richiedere una buona vista da distanza ravvicinata. L'avvento degli occhiali diede poi impulso alla branca dell'ottica, specializzata nelle lenti; figura chiave in questo senso è stata l'oftalmologo olandese Franciscus Donders, che per primo prescrisse lenti con potere corrispondente alla correzione del difetto visivo. La prima industrializzazione dell'occhiale in Italia risale al 1878; artefice fu Angelo Frescura, fondatore della fabbrica di Calalzo di Cadore e figura cardine di quello che diverrà il distretto industriale dell'occhiale.

lenti fotocromatiche sono invece quelle che, per effetto di un processo chimico, si scuriscono a contatto con la luce solare. Sono adatte a chi entra ed esce spesso dai locali chiusi e non vuole cambiare gli occhiali con quelli da sole con lenti graduate. Le lenti polarizzate hanno dei piccoli cristalli che filtrano i raggi del sole (sulla neve o per i ciclisti in strade di montagna); i loro colori sono fondamentali per filtrare un determinato tipo di luce e sono adatte a chi pratica sport o ha una sensibilità elevata alla luce. Le lenti bifocali, come dice la parola stessa, sono dotate di "due fuochi" per consentire una visione nitida degli oggetti vicini e lontani, anche se sono state sostituite dalle progressive.




Quali le tipologie di lenti per gli occhiali da vista? Vi sono le lenti progressive, che permettono di vedere in modo nitido sia da lontano che da vicino. Sono adatte per chi ha la presbiopia e non vuol cambiare di continuo gli occhiali. Le

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

IL FENOMENO DELLA “STREET ART”: TANTO DI CAPPELLO, MA NEI LUOGHI ADATTI

Sono opere belle e ammirevoli, che esaltano la libertà di espressione. Ideali per riqualificare zone particolari, appaiono non appropriate per centri storici o luoghi nei quali predomina l'arte classica

L'equivoco sul quale in molti cadono è quello di confonderla con i graffiti, ma la “Street Art” è un'altra cosa. Lo dice intanto la parola stessa: arte di strada. È quel genere artistico che si può ammirare nei luoghi pubblici (a volte anche senza autorizzazione) attraverso l'utilizzo di tecniche particolari quali bombolette spray, stencil (maschera normografica), colori acrilici con pennelli e altro. Torniamo a rimarcare sulla parola “arte”, perché di arte pur sempre si tratta ed è un distinguo importante che deve essere fatto; in passato, infatti, era considerata una forma di vandalismo giovanile, testimoniato dagli imbrattamenti di arredi urbani e treni con immagini e forme inutili. Oggi, invece, dal vandalismo si è passati a una vera e propria forma d'arte che coinvolge molti giovani artisti, spronandoli nel provarci. Poi, per qualcuno questa arte è lo strumento attraverso il quale sfogare la protesta contro capitalismo e politica e

allora il modo più evidente per dimostrarlo è “colorare” strade, piazze, muri o grossi edifici, mentre per altri è una forma di espressione libera; per meglio dire, l'opportunità di manifestare la propria capacità artistica con la realizzazione di veri e propri quadri moderni in varie zone della città, potendo usufruire di grandi spazi. Di conseguenza, diventa automatico poter contare per questi artisti su un enorme numero di visitatori, che sono i tanti passanti di turno. È una forma di connessione libera fra l'artista e l'urbanizzazione, senza alcuna costrizione, con la sola finalità di essere notati e apprezzati attraverso la trasformazione di luoghi e cose, grazie alla creatività e maestria degli artisti praticanti della Street Art. La libertà di espressione, l'immediatezza e la visibilità a un grande pubblico hanno fatto sì che l'arte di strada diventasse un fenomeno culturale di grande rilevanza sociale.

Di Street Art si comincia a parlare negli anni '70: siamo nelle periferie di New York e il nuovo fenomeno va avanti per diversi anni fino a un vero e proprio boom intorno al 2000 con l'artista inglese Banksy, che all'inizio si ispira alle opere di Blek Le Rat dipingendo le strade con l'aiuto di stencil. Ma anche in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Germania e in Italia si nota che qualcosa sta cambiando per le strade: i graffitari cominciano a proporre lavori su poster o vernice su muro e cercano un pubblico più vasto. Si uniscono e si fondono con diversi creativi di street (artisti, fotografi e poeti), che sono in polemica con chi intende l'arte in una forma conservatrice. Torniamo a Banksy. Nelle sue opere include e trasforma tutto ciò che si trova nelle strade: segnali stradali, tombini, porte e altri oggetti, valorizzando l'arredo urbano. La fama di Banksy inizia a diffondersi dopo il suo trasferimento in Palestina e Cipro: nove figure dipinte sul muro di Betlemme, che diventano un fenomeno virale. Il problema è che si conosce lo pseudonimo, ma non l'identità di Banksy; soltanto qualche indizio e basta. Di chiaro c'è comunque il suo stile artistico. Lo stencil permette di realizzare immagini di un realismo unico; il suo utilizzo permette la creazione di forme di cartone o di acetato e l'artista prepara dap-

prima lo stencil che desidera realizzare, poi si reca nell'area in cui deve dipingere, applica la sagoma al muro e la cosparge di colori. Con lo stencil, si ottengono rapidità, estrema fedeltà dell'immagine e possibilità di replicare più volte lo stesso soggetto. La tecnica tuttavia più utilizzata dagli artisti di strada è però quella dei murali: con pennelli, colori, graffietti e spatole – ma anche altre tecniche estemporanee – vengono dipinti quadri moderni a volte di dimensioni importanti su muri, edifici e tutto quanto è arredo urbano. In questo caso, bisogna lavorare ad alta quota, per cui vi è bisogno di impalcature, cestelli o aste telescopiche per lavorare in sicurezza e su superfici ampie. Le opere hanno infatti una dimensione vasta e sono richiesti capacità artistica e senso della proporzione. Banksy, peraltro protagonista con i suoi affreschi urbani della mostra evento che ha caratterizzato il 2020 del museo civico di Sansepolcro, è senza dubbio lo “street artist” più famoso al mondo con i suoi messaggi ironici e spietati, anche se – come sottolineato e come tutti sanno – ha voluto proteggere la sua riservatezza e questo ha contribuito a renderlo un mito. Amato e odiato anche dai colleghi, Banksy ha cominciato con i graffiti, ma è poi passato allo stencil, che lo ha posto all'attenzione. Gli altri “big” mondiali della Street

Art sono Shepard Fairey, considerato il pioniere di questo genere; Christian Guemy, in arte C215, talento francese e numero uno nello stencil; Dancy Currey, in arte Swoon, ragazza americana che predilige la carta e poi Jr, altro francese che indossa sempre i “ray ban” neri e che ama definirsi “attivista urbano”. In Italia, la Street Art ha acquisito sempre più peso nel corso del tempo, al punto tale che tantissimi Comuni italiani hanno aperto le loro città agli artisti di strada con la precisa finalità di riqualificare le aree degradate e di renderle accoglienti anche agli occhi dei turisti. Il maggior artista di strada italiano è il bolognese Blu, altra persona della quale non si conoscono nome e data di nascita (probabilmente negli anni '80), ma il luogo in cui è nato: Senigallia. Con pennelli e colori ha realizzato favolose opere d'arte, aventi un significato anticapitalista e a critica sociale. Blu ha dipinto murali in tutto il mondo con uno stile unico, nel quale ripropone figure umane distorte e strane creature che esprimono e rappresentano il disagio umano causato dalla moderna società soffocata dal denaro e dal capitalismo. Fra le sue opere vi sono un graffito su un antico palazzo di Lisbona, un'altra opera a Belgrado e un'altra a Prato, vicino alla stazione ferroviaria lungo un muro che costeggia il fiume Bisenzio. Le tre scuole ita-



liane di Street Art sono riconducibili a Milano, Bologna e Roma; anche nel nostro Paese è avvenuta negli anni '80 la scissione fra l'arte di matrice socio-politica e l'arte apolitica: sono infatti sempre più i murales senza messaggio o destinatario. L'avvento della generazione dei graffiti e di internet fanno sì che la Street Art cambi pelle e diventi più un fenomeno di massa. Della scuola bolognese, dopo Pea Brain emergono Blu; Ericailecane, il cui immaginario che ibrida uomo e animale l'ha portato ad essere anch'esso uno dei più noti artisti di strada italiani nel mondo ed Eron, attivo dagli anni novanta tra Rimini e Bologna. Fra i romani vi sono Sten Lex, Jb Rock, Lucamaleonte, Diamond, Solo e Alice Pasquini, mentre Andreco appartiene alla scena bolognese e in parte anche a quella romana. Anche in Italia, la Street Art era inizialmente relegabile a una certa cultura underground, diversa dall'arte ufficiale e anche per intenti e ambienti, senza nessun permesso o luogo convenzionale. Il notevole interesse che questa forma ha saputo attrarre su di sé ha influito anche nella sua emersione. I nomi più in vista della scena italiana operano adesso quasi unicamente all'interno di festival istituzionali o si esibiscono in mostre a tema nei luoghi deputati all'arte. La Street Art è vista sempre meno come un qualcosa di riconducibile al vandalismo, anche se rimane quella subalterna alle regole. In controtendenza con questo fenomeno, vi sono autori che lavorano ancora in forma mista fra istituzionale e illegale quali il Collettivo Fx di Reggio Emilia,

Guerriglia Spam di Firenze, Nemo's, Ivan Tresoldi, il collettivo Cane Morto, biancoshock, Rub Kandy ed Elfo. Esistono in Italia diversi festival dedicati alla Street Art, ma anche mostre ed eventi tematici, occasioni per il pubblico di venire in contatto in luoghi istituzionali. Questo genere artistico si è trasformato con il tempo in una componente del progetto di rigenerazione urbana che interessa diverse città. Si è arrivati così a pitturare palazzine e intere pareti di edifici. La bomboletta spray è lo strumento più comune adoperato dagli artisti di strada. Con il flusso d'aria che ne deriva, crea sfumature ed effetti di chiaroscuro particolari ed è anche di veloce realizzo, perché per l'arte di strada l'elemento tempo è davvero fondamentale. Occorre abilità per lavorare con la bomboletta spray: non è una operazione facile come si possa dedurre, perché altrimenti determinati risultati non sarebbero stati possibili, né si sarebbe potuto parlare di opere d'arte. La tecnica della bomboletta spray richiede l'uso delle mascherine facciali, specie quando si opera in luoghi chiusi, al fine di evitare l'inalazione di vernice vaporizzata, durante la creazione dei lavori. Non staremo qui a disquisire sulla regolarità o meno di determinate opere, relativamente al luogo nel quale sono state realizzate. Ci interessa entrare nel merito degli elaborati stessi, che hanno ottenuto intanto il riconoscimento più importante: la legittimazione. Fino a poco tempo fa, determinanti dipinti erano l'emblema della contestazione e del vandalismo che imperava nelle zone de-



LATTE DI CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA



OLEUM TIBERINA

PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO
EXTRAVERGINE DI OLIVA



www.ggnaturalcosmetics.com

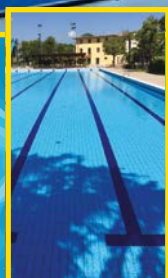


gradate e che deturpava il decoro: ecco, l'accostamento per associazione di idee era questo. Quante carrozze dei treni, anche dalle nostre parti quando i treni circolavano, si sono ritrovate a essere le virtuali "tele" degli artisti di strada e i primi tempi eravamo portati quasi a scandalizzarci perché non sopportavamo le imbrattature di vernice fuori luogo, pur riconoscendo l'abile mano di queste persone che per noi erano soltanto vandali. Ebbene, i vandali sono diventati artisti e questa forma di vandalismo si è trasformata in arte di strada, che non è nemmeno "l'altra arte", in contrapposizione con quella tradizionale. È semplicemente una forma di arte, diversa dalle altre, ma di arte pur sempre si tratta. Anche l'approccio delle istituzioni e dei cittadini è cambiato: questo genere di arte è diventato oggetto di manifestazioni, rassegne ed eventi più in generale e qualche sindaco - per scongiurare che le bombolette sporcassero i muri della città - ha concesso pannelli e spazi particolari (ma ben delimitati) per poter fare in modo che ognuno esprimesse la propria vena creativa. E oggi? Se prima poteva regnare un atteggiamento di eccessiva prevenzione, adesso abbiamo semmai sconfinato sulla sponda opposta, nel senso che il permissivismo va talvolta oltre i confini del dovuto. Il problema è di attinenza con il contesto e quindi anche di gusto: l'arte di strada va bene - e anzi può essere persino ideale - in determinate aree, nel senso che può dare un tocco diverso e più gradevole alle zone industriali, per esempio, oppure a quelle

zone di periferia che necessitano di una riqualificazione, ma può vivacizzare nella giusta misura anche quartieri residenziali di un certo pregio, oppure muri e spazi apparentemente insignificanti: è il caso delle pareti di sostegno dei ponti della E45. In base a una precisa decisione concordata con Anas, anche a Sansepolcro sono stati realizzati due dipinti, i cui soggetti potranno essere apprezzabili o discutibili quanto si voglia, ma il luogo è consono. Semmai, sarebbe opportuno - per evitare sperperi di denaro - che quando le pubbliche istituzioni commissionano lavori del genere provvedessero anche alla conservazione di queste opere, per cui soltanto con bomboletta e pennello si rischia lo scolorimento dopo qualche mese. Ma il problema di fondo è quando ci si trova davanti ai centri storici: è un abbinamento che non funziona, anche perché forme artistiche contemporanee non possono coniugarsi con stili architettonici antichi. Spesso si fa fatica a comprendere questo semplice concetto; sempre in tema di arredo e gusto, quanto appena evidenziato è l'omologo di quelle situazioni nelle quali viene steso il manto di asfalto su stradine di importanza storica (evidente anche qui il contrasto), oppure - per spostarsi sul versante dell'abbigliamento - di quelle serate in cui uno si presenta con un bellissimo maglione griffato, ma l'etichetta impone giacca e cravatta. Il contrasto ci pare evidente, per cui diciamo: ben vengano gli artisti di strada a colorare le nostre città, ma scegliamo anche i punti più adatti nei quali farli lavorare.



Piscine **PINCARDINI** Acquapark



BIGLIETTO INGRESSO UNICO

6,00 €

GIORNI FERIALI
(lunedì - venerdì)



PIZZERIA LE PISCINE



Pizza
sotto le
stelle

TEL 388 6220091

acquaparklepiscine

acquaparkLePiscinePincardini

APERTO TUTTI I GIORNI

SANSEPOLCRO (AR) - Viale Barsanti, 29 - info: 338 5687621 - 0575 742897

info@acquaparkpincardini.it - www.acquaparkpincardini.it

PROTOCAPITALISMO E CREDITO TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA A SANSEPOLCRO E DINTORNI

Nel settore della mercatura della Valtiberina toscana nel basso medioevo si rintracciano quegli elementi di avidità di guadagno inteso come ricerca di maggior lucro, di razionalità e di professionalità slegati dall'attività artigianale. Ciò porta a concludere come fosse ormai compiuto il passaggio dal feuda-

lesimo al capitalismo. Del resto, fu Firenze che nei secoli XI-XVI vide sorgere la produzione capitalistica prima che altrove e lo stretto collegamento con le maggiori aziende fiorentine non poteva che non influenzare le caratteristiche dello sviluppo economico della valle.



Le prime manifatture a carattere protocapitalistico

Di questo stretto collegamento con Firenze ne fu un esempio Bartolo d'Uguccio, mercante di Sansepolcro, che da prima del 1362 fino al 1378 partecipò a una compagnia in società con Giovacchino Pinciardi, altro mercante di Sansepolcro che operava a Firenze, per la gestione della "bottega della tinta di guado di corso de' Tintori" (cfr. Pinto). I due mercanti del Borgo, negli anni '60 e '70 del XIV secolo dettero poi vita a un'altra compagnia che prevedeva la gestione di un fondaco di pannilana a Urbino da parte di Giovanni, figlio di Bartolo; l'impianto di una bottega d'arte di lana al Borgo da parte dell'altro figlio, Uguccio e infine Giovacchino Pinciardi, quando avrebbe voluto, poteva aprire una bottega di tinta di guado a Firenze. Nella seconda metà del XIV secolo, la ricchezza creata dalla mercatura portò alla nascita delle prime manifatture a carattere protocapitalistico anche in Valtiberina. Il mercante Giubileo Carsidoni di Sansepolcro divenne, molto probabilmente a partire dal 1370, un imprenditore manifatturiero, aprendo prima un opificio per cardare, pettinare, filare e tessere la lana e poi, nel 1385, affittando una fornace per produrre calce e laterizi. In queste manifatture il Carsidoni impiegava anche dei salariati. Altre piccole aziende protocapitalistiche erano gestite dalle famiglie proprietarie terriere più attive della valle. A Sansepolcro erano circa

una quarantina gli imprenditori che, da possidenti terrieri, erano divenuti nel corso degli anni anche produttori di guado e di panni e i loro dipendenti erano in genere gli agricoltori addetti alle loro proprietà; nel Quattrocento, la produzione del guado era in mano quasi esclusivamente alle famiglie di Piero della Francesca, dei Gherardi, dei Pichi e dei Palamidessi, mentre nel Cinquecento detenevano "quasi un monopolio" i Galardi (cfr. Polcri). In questo periodo ci sono anche tracce d'imprenditoria femminile. Nel commercio e nelle arti, raramente la donna partecipava direttamente con il proprio lavoro e, se accadeva, era insieme al marito o ai fratelli; più spesso, a far parte dell'impresa erano donne ricche che apportavano capitale e dividevano gli utili. Così a Sansepolcro, a metà del Trecento, viene documentata da Andrea Czortek la partecipazione femminile nella stipula di accordi con un conciatore di panni di lana e nella costituzione di società "per la vendita di lana e l'esercizio dell'arte calzolaria" e "per il commercio di buoi e bestie". In questo clima di sviluppo economico si inseriscono le attività in collegamento con personaggi marchigiani per impiantare un opificio per la produzione della carta, prima nel 1334 con il Comune di Sansepolcro che pagò una società per costruire una gualchiera a tale fine e poi nel 1484, quando fu fondata una società per produrre carta in Val d'Afra. Ancora non si conosce di più sul successo o meno di queste iniziative, che però stanno a dimostrare il dinamismo imprenditoriale

di Sansepolcro e della sua valle. Non solo a Sansepolcro esistevano piccole aziende con peculiarità protocapitalistiche. La presenza di salariati ad Anghiari, in particolare falegnami e muratori, è documentata fin dalla fine del XII secolo. Anche a Pieve Santo Stefano, nel XIII secolo erano presenti non solo mercanti, ma anche tessitori di panni e produttori di materie prime, soprattutto guado. Dai dati del catasto fiorentino del 1427, si conferma la presenza di qualche imprenditore di una certa importanza, perché c'era chi distribuiva panni nelle campagne circostanti. Del resto in tutta la Valtiberina, come ci conferma Franco Polcri, "si tesseva per lunga tradizione: si trattava però di panni grezzi che poi venivano rassodati e raffinati a Firenze o in altre città, prima che i fiorentini arrivassero a dominare nella valle del Tevere". Tuttavia, secondo Federigo Melis, il capitalismo mercantile non riuscì a evolversi verso un capitalismo industriale perché il mercante, "avvalendosi degli elementi esterni", "ha voluto esercitare la sua azione dall'alto, senza immedesimarsi, senza mai fare propri questi elementi".

L'esercizio del credito tra medioevo ed età moderna

Fra le attività dei mercanti, e spesso origine della loro ricchezza, vi era anche l'esercizio del prestito con interessi, praticato fin dal primo Medioevo di nascosto dalle proibizioni ecclesiastiche e civili, che definivano usuraio chiunque esercitasse l'attività feneratizia. Anche i principali mercanti del Trecento di Sansepolcro, come Bartolo d'Uguccio e Giubileo Carsidoni, allo stesso modo che vendevano merce a credito effettuavano prestiti di denaro ai parenti, ad altri mercanti, ad un soldato, ad un giocatore, all'abate del Borgo, ma so-

prattutto ai fornitori che potevano garantire con il proprio lavoro o con i loro prodotti. La restituzione del prestito spesso infatti avveniva con la cessione di beni e, rapportando il prestito in denaro con il valore della merce stimato dagli stessi mercanti, si ottenevano anche interessi pari al 100% su base annua. A Sansepolcro, già agli inizi del XIII secolo, le autorità religiose erano impegnate a combattere l'usura, in quanto secondo la mentalità del tempo il guadagno che ne derivava "presuppone[va] un'ipoteca sul tempo che appartiene solo a Dio [...] e non può essere oggetto di lucro", spiega Jacques Le Goff. Così l'esercizio del credito è documentato dal 1281, quando fu processato per usura Orlandino Ragnolfi e fino al 1363 sono numerosi i casi accertati, tanto che nel 1391 fu annotato nelle carte comunali che al Borgo gli usurai erano molti. Il bisogno di avere facilmente dei mutui portò a ricorrere a dei prestatori ebrei: nel 1393, a Sansepolcro il Comune chiese un prestito a Dattolo di Salomone; due anni dopo, gli ebrei che prestavano denaro ufficialmente erano quattro, "mutuanti al tasso legale del 12 per cento", documenta Amintore Fanfani. Successivamente, dagli studi di Gian Paolo Scharf, sappiamo che gli accordi fra il Comune e gli ebrei, stipulati agli inizi del Quattrocento, prevedevano invece interessi dal 60 al 30% inversamente proporzionali alle somme prestate, mentre i patti del 1445 fissarono un unico tasso intorno al 30%. In questi anni, a Sansepolcro il banco di prestito era tenuto dai fratelli Jacob e David di Salomone di Mattasia da Bologna e Isac di Samuele, loro nipote; erano residenti a Firenze, ma provenienti da una famiglia di origine perugina e bolognese. Erano "personaggi di rilievo nel mondo degli affari e anche in quello della cultura", afferma Roberto Salvadori. Sempre il Salvadori, scrive che nel corso del XV secolo "la rete del prestito ebraico nell'aretino [era]

particolarmente estesa ed efficiente" ed in Valtiberina si estendeva, oltre che a Sansepolcro, anche a Monterchi e ad Anghiari. Sul finire del Quattrocento, era Dattero di Salomone di Vitale da Camerino che peregrinava fra i centri minori del Valdarno e dell'Aretino "e, fra questi, anche Anghiari, dove aveva un suo recapito presso Josef di Samuele da Gubbio". L'attività bancaria degli ebrei svolse un ruolo fondamentale, se non indispensabile, nello sviluppo delle attività artigianali e commerciali del basso medioevo a Sansepolcro come negli altri centri più attivi della valle, sia per la presenza dei capitali messi a disposizione dagli ebrei, sia per il fatto che "i prestatori ebrei operanti al Borgo erano tutti presenti su qualche altra piazza e spesso su molte", creando "dei contatti in grado di allargare lo spazio economico" (cfr. Scharf). La presenza degli ebrei non escludeva il prestito privato dei cittadini più facoltosi di Sansepolcro, che d'altra parte tentarono di osteggiare gli ebrei, anche se con scarso risultato. Ad esempio, Galeotto Belfiore Malatesti ricevette piccole somme per un totale di 200 fiorini d'oro da 19 persone del Borgo e nel 1397 ottenne ancora un prestito di 143 ducati; inoltre, falsi contratti di compravendita mascheravano prestiti anche rilevanti, come quello di Sodo di Francesco, che nel 1437 acquistò una vigna e alcune botteghe, rilasciando contestualmente al venditore "una promessa di retrovendita valevole tre anni" (cfr. Scharf). Per far fronte alla richiesta di credito da una parte e per contrastare l'attività degli ebrei dall'altra, sul finire del Trecento a Sansepolcro aveva iniziato ad esercitare il prestito anche la Fraternita di San Bartolomeo, ovviamente senza richiedere alcun interesse. Ma negli anni Venti e Trenta del XV secolo, il comune ricorse ancora spesso ai finanziamenti dei banchieri ebrei presenti a Sansepolcro e soltanto con la dominazione fiorentina (1441) e con

Pelletslegno.com

**MONTERCHI (AR)
TEL. 0575.708803**

**PELLETS ITALIANO
CONSEGNA A DOMICILIO**

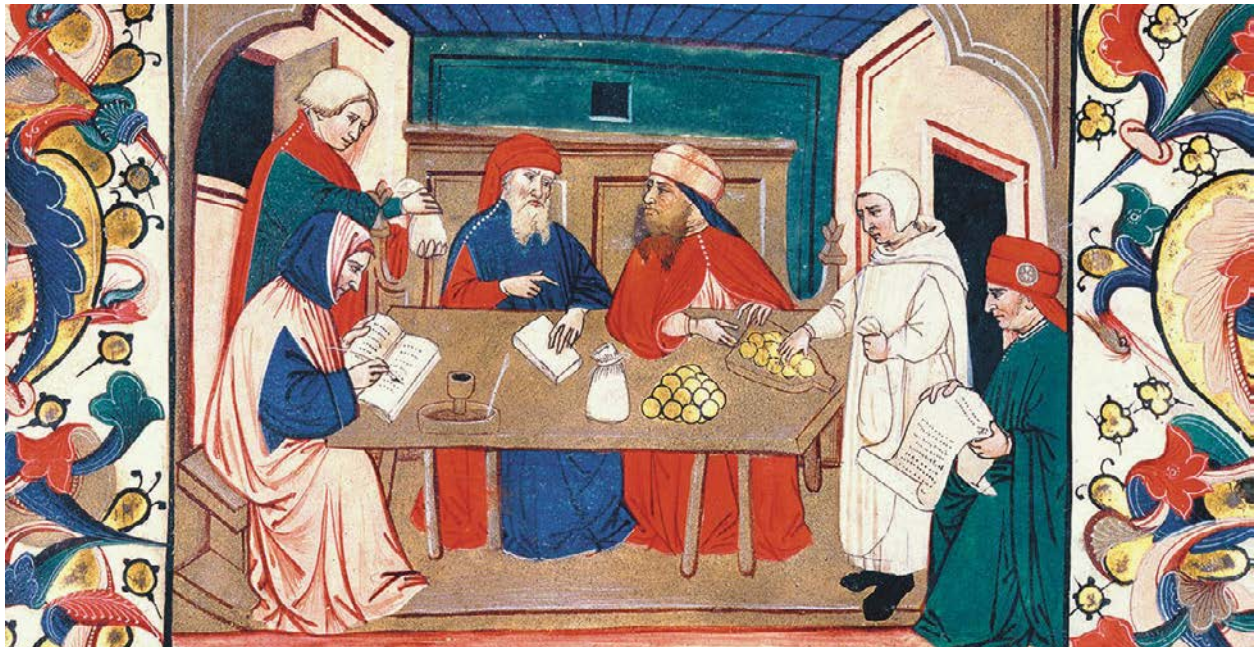
SI CONTINUA A PRODURRE!

Acquista il tuo pellets direttamente in fabbrica: sfuso e in sacchetto

Pelletslegno.com

la conseguente riorganizzazione delle finanze, il ricorso ai finanziatori ebrei si fece più raro, almeno da parte del Comune. Invece, neppure la creazione del Monte di Pietà, fondata nel 1466, scongiurò la presenza degli ebrei che ancora dieci anni più tardi immigravano a Sansepolcro, anche perché il Monte di Pietà non finanziava i traffici dei mercanti, bensì solo lo stretto bisogno di coloro che comunque avessero un pegno sufficiente per accedere al credito. Ormai dalla metà del Quattrocento, sostiene Scharf, si può parlare “di una vera e propria comunità ebraica, sia pure di ridotte dimensioni”, i cui membri oltre al credito praticavano anche il commercio e qualcuno forse era impegnato anche nella produzione di panni. Ancora Gian Paolo Scharf racconta che quando alla metà del Cinquecento, “mutati i tempi”, anche in ragione della crisi economica che aveva sicuramente contratto la domanda di credito, “il Borgo si rifiutò di accettare la reintroduzione di un banco ebraico”, quest’ultimo fu aperto dalla “potente famiglia Abravanel” nel 1555 ad Anghiari. In questo periodo, l’istituzione di un banco rispondeva più a un’imposizione del governo di Firenze che ad una richiesta della comunità locale. Così si spiega il rifiuto di Sansepolcro, mentre si dice che Anghiari accettò il banco per far dispetto al Borgo. Invece, a Monterchi i capitoli del banco di prestito furono stesi nell’agosto del 1548, dove fu aperto sotto la guida di Isacco di Simone di Abramo da Citerna. Alla metà del Cinquecento i banchi di Anghiari e di Monterchi, insieme a quello di San Giovanni Valdarno, erano nell’Aretino “i più importanti, o quantomeno i più noti”, afferma il Salvadori. Il decreto di Cosimo I, “le cui aspirazioni al titolo di granduca non potevano essere soddisfatte senza il sostegno del papa”, dichiara ancora il Salvadori, impose agli ebrei la cacciata dal dominio fiorentino, a esclusione del capoluogo. Così furono costretti ad emigrare anche dalla Valtibe-

rina toscana gli ebrei residenti ad Anghiari (8 persone, cioè tutte quelle addette al banco), a Monterchi (33 individui) e a Pieve Santo Stefano (20). I 61 ebrei della Valtiberina costituivano il 36,5% degli israeliti dell’Aretino e l’8,5% di quelli presenti in Toscana nel 1570, dove complessivamente erano soltanto 712 su una popolazione di circa 550mila persone. Nella prima metà del XVII secolo, nuclei ebraici tornarono a insediarsi anche a Sansepolcro, mentre ad Anghiari i banchi di pegno ebraici furono presenti fino alla fine del XVII secolo, anche se contrastati dall’azione della Fraternita di Santa Maria del Borghetto.



Fonti

J. R. BANKER, *La vita culturale a Sansepolcro nel Quattrocento*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
A. CZORTEK, *La fondazione del Monte di Pietà di Sansepolcro e lo statuto del 1466*, “Proposte e Ricerche”, 38, 1997.
A. CZORTEK, *Chiesa e usura a Città di Castello nel XIII secolo*, Città di Castello 1998.
A. CZORTEK, *Eremo, convento, città*, Assisi 2007.
A. CZORTEK, *La vita religiosa a Sansepolcro tra 1205 e 1399*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
A. CZORTEK, *Economia e società a Sansepolcro nei secoli XIII-XIV: tracce documentarie*, “Pagine Altotiberine”, 45, 2011.
B. DINI, *Le origini del capitalismo*, Firenze 1979.
A. FANFANI, *Un mercante del Trecento*, Milano 1935, ristampa anastatica Città di Castello 1984.
F. FRANCESCHI, *Economia e società nel tardo medioevo*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
L. A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, Bologna 1975.
L'Alta Valle del Tevere tra epoca romana e medioevo, a cura di T. FANFANI, atti del convegno di Pieve S. Stefano, 21 settembre 1991, Pieve S. Stefano 1996.
L'artigianato in terra di Arezzo dagli Etruschi al tempo dei Medici, a cura di G. ROMANELLI, Firenze 1989.
J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977.
G. MATTEUCCI, *Ordinamenti amministrativi e aspetti di vita cittadina a Sansepolcro durante la minorità di Galeotto Belfiore Malatesta (1390-1394)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Magistero, relatore Lorenzo Meloni, 4.

4. 1972-73.

F. MELIS, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze 1989.
G. PINTO, *Giovacchino Finciardi da Borgo San Sepolcro, mercante e tintore di guado nella Firenze del Trecento*, “Pagine Altotiberine”, 3, 1997.
F. POLCRI, *Produzione e commercio di panni e di guado in Sansepolcro in età malatestiana*, in *Le Signorie dei Malatesti. Storia delle Signorie dei Malatesti, atti della giornata di studi malatestiani a Sansepolcro*, 4, Rimini 1990.
S. REMEDIA, *La signoria di Galeotto Belfiore: aspetti militari, politici, economici e culturali*, in S. Remedina - B. Morbidelli - G. P. G. Scharf, *La Signoria di Galeotto Malatesti (Belfiore) (1377-1400)*, Rimini 1999.
G. RIGANELLI, *Terra Citerne. Storia di una comunità dell'Alta Valle del Tevere e del suo territorio dall'Antichità all'inizio dell'Età Moderna*, Città di Castello 1996.
G. SACCHETTI, *Presenze ebraiche nell'aretino dalla fine del XVIII al XX secolo*, in R. G. SALVADORI - G. SACCHETTI, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990.
R. G. SALVADORI, *Presenze ebraiche nell'aretino dalla fine del XIV alla fine del XVIII secolo*, in R. G. SALVADORI - G. SACCHETTI, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990.
G. P. G. SCHARF, *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli ebrei a Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento*, “Archivio Storico Italiano”, 577, 1998.
G. P. G. SCHARF, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, Selci Lama 2011.

CESTINI DI PASTA FILLO CON CREMA AL COCCO E MASCARPONE



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti



- 4 fogli di pasta fillo
- burro q.b.
- 250 gr. di mascarpone
- 250 gr. di panna da montare
- 50 gr. di zucchero a velo
- 50 gr. di cocco rapè
- fragole
- lamponi
- macarons



Tempo di preparazione
15 minuti



Dosi per
6-8 cestini

Seguimi su  

Procedimento

Per preparare i cestini, iniziare foderando delicatamente gli stampini da muffin con quadrati di pasta fillo: far aderire bene il primo strato, spennellare leggermente con pochissimo burro fuso, sovrapporre un altro strato e poi ancora un altro. Infornare a 180 gradi per pochissimi minuti, fino a quando diventeranno dorati, quindi lasciar raffreddare. Montare la panna e aggiungerla al mascarpone precedentemente ammorbidito, unire anche lo zucchero al velo e il cocco rapè. Amalgamare delicatamente per non smontare la panna e con l'aiuto di una sacca da pasticciere riempire i cestini e decorare a piacere con frutta fresca e macarons.

GIORNI
più **BUONI**



5€ DI BUONO
PER UNA SPESA DI ALMENO 15€
Alla Coop la tua spesa vale di più.

Nelle settimane
del **6 giugno**
del **20 giugno**

**PRENDI
IL TUO BUONO**

Nelle settimane
del **13 giugno**
del **27 giugno**

**I BUONI SONO
SPENDIBILI OGNI 15€
DI PRODOTTI
A MARCHIO COOP**

Puoi ricevere massimo 3 buoni* per ogni scontrino.
Esempio: con 15 € di spesa ricevi 1 buono, con 30 € di spesa ricevi 2 buoni,
con 45 € di spesa e oltre ricevi 3 buoni.

Valido in tutti i punti vendita Coop.fi e Coop Terre di Mezzo.

*I buoni non sono spendibili su medicinali, riviste, latte prima infanzia e carte regalo Coop.

coop.fi

coop

Terre di Mezzo



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO